

BIBL. NAZ.

Vitt. Emanuele III

RACCOLTA
VILLAROSA

B

302

NAPOLI



Pace Villanova B. 302

MEMORIE

STORICO-CRITICHE

DELLA REAL

BIBLIOTECA BORBONICA

DI NAPOLI

RACCOLTE

DA LORENZO GIUSTINIANI

BIBLIOTECARIO NELLA MEDESIMA

E REGIO REVISORE.



NAPOLI

PRESSO GIOVANNI DE BONIS

1818.

527118

*Nullam est magno Principe immortalitatemque meritis
impendii genus dignius, quam quod erogatur in
posteris.*

PLIN. in Panegy. ad Trajan.

*Dum ornare patriam et amplificare gaudemus, pariter-
que et defensionis eius servimus et gloriæ.*

IDEM Lib. II. Epist. V.

ALLA SAGRA REAL MAESTÀ

D I

FERDINANDO PRIMO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE ;
DI GERUSALEMME ec.

INFANTE DI SPAGNA , DUCA DI PARMA ,
PIACENZA , CASTRO ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA
ec. ec. ec.

SIGNORE

PER la sesta volta ho l'onore di umiliare a piè del Trono le mie fatiche letterarie, onde illustrare in ragione de' miei talenti, e come meglio ho saputo, la parte *citra Pharum* di questo vostro fioritissimo Regno; e poichè sempre accoglieste benignamente per effetto di quella Clemenza, che forma il più bel pregio di vostra

Sagra Persona , mi do fidanza di voler viepiù gradire , e proteggere anche questa , che or vi presento. Ella contiene le *Memorie della Real Biblioteca Borbonica* , il principale Stabilimento tra gli altri , che formano il vostro Real Museo tanto ammirato dagli Esteri , come un immenso emporio di antichissimi oggetti disotterati dalle viscere del Regno ; e non ad altro fine innalzato dalla Magnanimità vostra questo nuovo tempio alle Muse , se non se per rendere la Nazione illustre nelle lettere , e nelle belle arti. Signore , quest'opera vi fa grande in faccia all' *Europa* , e vi annovera tra quei saggi Principi , che seppero praticare i veri mezzi per tramandare ne' secoli avvenire gloriosi i loro nomi. Il mio lavoro avrebbe dovuto corrispondere alla grand'opera ; ma io ve l'offro in quel modo , ch'è uscito dal mio povero ingegno , eseguendo l'alto comando , e come un attestato del mio sincero attaccamento , e della dovutavi riconoscenza. Accettatelo dunque qualunque egli sia ; e col più profondo rispetto mi soscrivo

Di V. S. R. M.

Umiliss. e fedeliss. suddito
LORENZO GIUSTINIANI.

A SUA ECCELLENZA

IL SEGRETARIO DI STATO MINISTRO
CANCELLIERE.

ECCELLENZA

*Giovanni de Bonis, volendo dare alle stampe
la Storia della Real Biblioteca Borbonica, prega
la bontà di V.E. commetterne la revisione.*

*Per disposizione dell'Eccellentiss. Ministro
Cancelliere Presidente se ne commette l'esame
al Signor Marchese di Castellentini Reggente
della Seconda Camera.*

*Il Segretario Generale del Supremo
Consiglio di Cancelleria -- Morelli.*

ComMESSO

Al Regio Revisore Cav. D. Michele Arditi.

CASTELLENTINI.

Napoli 20 Agosto 1819.

ECCELLENZA

Il nostro Signor Giustiniani, uomo instancabile, ed assai benemerito delle cose patrie, ritrovandosi da molti anni Bibliotecario della Biblioteca Reale Borbonica, si è in questi giorni lodevolmente applicato a scrivere col massimo dettaglio la Storia di tale Stabilimento, eretto già dalla Maestà del Re Signor nostro con vantaggio sì grande della studiosa gioventù.

Io ho letto il suo libro con attenzione eguale al piacere, e nulla in esso ho trovato che offendesse la nostra santa Religione, o a' diritti si opponesse della Sovranità: Ed è perciò, che io sono di parere, che si possa pubblicar colle stampe.

A S. E.

Il Segretario di Stato
Ministro di Cancelleria.

*Il Regio Revisore
Cav. Arditì.*

Napoli li 23 Agosto 1819.

**LA SECONDA CAMERA DEL SUPREMO
CONSIGLIO DI CANCELLERIA.**

*Veduta la domanda di Giovanni de Bonis
per dare alle stampe la Storia della Real Bi-
blioteca Borbonica, scritta dal Signor Giusti-
niani;*

*Veduto il parere del Regio Revisore Cava-
liere D. Michele Arditì;*

*Permette che l'indicata opera si stampi: ma
ordina che non si pubblichi, se prima lo stesso
Regio Revisore non attesti di aver nel con-
fronto riconosciuta la impressione uniforme al-
l'originale approvato.*

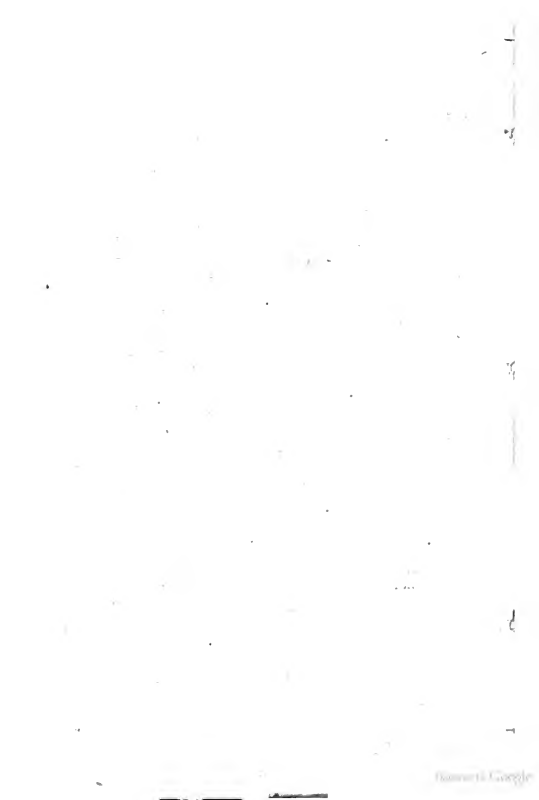
Il Reggente della II. Camera

MARCHESI DI CASTELLENTINI.

MARCHESE DE AVENA.

*Il Segretario Generale
Morelli.*

*L'Eccellentissimo Ministro Cancelliere Pre-
sidente, e gli altri Signori Consiglieri
nel tempo della sottoscrizione impediti.*



PREFAZIONE.

FIN da che mi portai per la prima volta ad osservare la nostra Real Biblioteca Borbonica, ch'era nascente, risolsi di parlarne alla più lunga sarebbemi riuscito nel mio *Dizionario geografico - ragionato del Regno*, ove nell'articolo *Napoli* delle altre biblioteche pubbliche e private far dovea una particolar menzione; ma dappoichè ebbi l'onore di essere destinato il dì 31 maggio del 1802 per uno di quei soggetti da somministrare ognuno di essi quelle notizie di libri sempre più a completar le classi nella medesima, mi avvidi non poterne mettere in veduta la sua magnificenza in un Dizionario; ond'è che ampliando la prima idea, mi determinai a scriverci piuttosto un'opera, imitando dotti uomini, che seppero gran fatto impegnarsi a celebrare le istorie delle pubbliche Biblioteche Regie di *Europa*.

Nella fine dell'anno 1803 io era già ben provveduto di tutte quelle notizie, che riguardavano la storia del luogo, e di ognaltro, che abbisognava al mio lavoro: me diedi però con non molta celerità a distendere, siccome fui costretto a fare, dopochè n'ebbe sentore il Ministro di Casa Reale di quel tempo *Francesco Priore Serratti*, il quale m'impose di portarlo ben presto a compimento, e chiesemi intanto innanzi

tempo un ristretto di quanto io vi avea esposto; comando, che eseguii ben volentieri, per sentirne pure il suo giudizio, e se mai avesse voluto aggiungermi dippiù, onde fosse maggiormente riuscito di sua piena soddisfazione. Ma avendomi il tutto approvato, e promessami protezione per la stampa, portai innanzi il mio lavoro, e lo annunziai al pubblico nel tomo VI. del mio *Dizionario*, che diedi fuori nell'anno suddivisato.

Non saprei a qual fine quei pochi miei fogli fossero stati poi involati dalla casa di esso Ministro; se purc dir non si voglia per istruirsene qualche soggetto ospite nella propria padria, o farne inteso qualche oltramontano nudo egualmente delle nostre cose; e può stare ancora d'impedirmi così a dar fuori dette memorie. Ma io ammirai soltanto la temerità, e la cattiva intenzione, mentre per nulla ne rimasi dolente, avvegnachè assai poco detto vi avea, e non sarebbe stato lo stesso se l'intera opera avessi ad esso *Scratti* presentata.

Avrei potuto dunque nel 1805 metter mano alla stampa, se non mi fossi trovato assai occupato per quella del *Dizionario*, che voleasi opportunamente dagl'interessati ch'io avessi terminata; e la nuova carica per Clemenza del Re datami di uno de' Regj Bibliotecarj, non mi permise d'imprendere nuova edizione; finalmente per le sopravvenute sciagure in febbrajo del 1806, ebbi a mettere da banda tutte le mie carte, e scorgere cosa mai era per accadere all'utile, nostro stabilimento sotto di uno straniero. Infatti non senza rincrescimento si verificò quanto

previdi, poichè l'ingiustizia praticatavi sul bel principio, e in seguito l'altrui non curanza, lo fecero ben presto perdere di decoro e di riputazione. E quel che mosse più d'una volta a me le risa fu di leggere in istampa insoffribili mendacj, usciti per altro da penna mercenarie, onde togliere finanche la gloria a chi giustamente si dovea di un così grande beneficio fatto alla nazione. Io però che non seppi mai scoraggiarmi, e stando sempre nella forte fidanza, dover pure un giorno ripigliar per mano le mie carte, e metterle a pubblica luce per ismentire quanto trovasi scritto dagli adulatori, ho veduto la Dio mercè esauditi i miei voti a dispetto di chi non l'avrebbe giammai voluto.

Questo mio lavoro l'ho diviso in due parti. La prima conterrà IX capi, nel primo de' quali darò con la massima brevità le notizie, che riguardano l'origine della nostra Real *Biblioteca Borbonica*, e quanto si escogitò per aprirla con decoro alla pubblica istruzione. Nel secondo capo parlerò di una *Giunta* eretta per tale stabilimento appellata di *Economia*. Nel terzo parlerò partitamente di un'altra *Giunta* fatta per lo perfezionamento di essa Biblioteca, e di tutti quegli opportuni mezzi presi per renderla di vantaggio alla nazione. Nel quarto esporrò gli statuti o leggi, che si fecero a ben regolarne l'uso. Nel quinto farò parola degl'individui eletti per lo servizio di essa, e delle loro particolari incumbenze. Nel sesto metterò in veduta le ragioni, le quali indussero il Ministro *Seratti* a far nuovo *Piano* a vantaggio di essi impiegati. Nel settimo parlerò della riforma ordinata del

NOTIZIE

DI ALCUNE NOSTRE BIBLIOTECHE PUBBLICHE
ANTICHE, E MODERNE.

GLI esteri scrittori, o per ragion d'ignoranza, o come sarà meglio il dire, per forza d'invidia, spesso tentarono, ad onta d'irrefragabili monumenti, oscurar quella gloria, che alla mia patria, e Regno, sulle altre più cospicue nazioni inoggi di *Europa*, lor giustamente doveasi per la coltura delle lettere. Voglio perciò parlare delle nostre biblioteche pubbliche, o de' nostri Sovrani, che furono amatori delle scienze, e de' loro coltivatori.

Incomincerò a dar notizia di una pubblica libreria, che avemmo in questa nostra capitale dal secolo V. Non posso additare con precisione quando, e da chi fosse stata dapprima eretta. Certa cosa è però, che il nostro Vescovo *Reduce*, il quale sostenne la cattedra napoletana non più che anni 3, e giorni 23 (chi dice dal 510 al 513, chi dal 511 al 514), fu sommamente impegnato a ricercar codici per sempre più accrescerla, e renderla di utilità allo studio degli ecclesiastici. Vivea per quei tempi un dotto religioso per nome *Eugippio*, o *Egippio*, *Eugepio*, *Evipio* ec. [1] del nostro monistero Lu-

(1) Si legga il gran *Mazrocchi*, *De Sanctior. neapolitanae Ecclesiae Episcoporum cultu*, tom. 2. p. 265. nota 6.

cullano. Egli a richiesta dell'Abate *Marino* scrisse un florilegio di *S. Agostino*, molto lodata una tal' opera da *Cassiodoro* [1], e il nostro Vescovo *Reduce* fu ben sollecito di farne formar copia da *Pietro* notajo della nostra chiesa napoletana, e la pose gelosamente a conservare in detta libreria. Tanto rilevasi da una lettera di *Pietro de Marco* indirizzata a *Filippo Labbè* [2]. Taluni sonosi ingannati nel credere, ch'esso *Eugippo* avesse raccorciate le opere di quel santo Dottore a richiesta del detto Vescovo *Reduce*. Può leggersi a tal proposito il ch. *Gio. Mabilion* [3]. Furono pure in errore coloro, i quali confusero il nostro *Eugippo* con un altro Africano (4), forse immaginario; e si riprende da' buoni critici *Sigeberto* (5), avvisando che sia fiorito nel 529, quando ebbe ad essere ben noto anche prima del 510, come altri si avvisano, perchè *Reduce* finì di vivere nel 513 o 514. L'opera del nostro *Eugippo* fu poi stampata in *Basilea* nel 1542, e riprodotta in *Venezia* nel 1543.

Or può ognuno assicurarsi, che tale libreria ebbe ad essere assai prima istituita, e senza tema di errare fissarne l'epoca dal secolo V. Nè a medesima andò a male sino al secolo XVII.

(1) *De Instit. Divinar. litter.*, cap. 23. tom. 2. pagina 522. *Venet.* 1720.

(2) Vedi esso *Labbè* nell'*Addenda*, *Corrigenda* al primo tomo *De scriptorib. ecclesiast.* pag. 755.

(3) *Petera analecta*, t. 2 pag. 13-14.

(4) Vedi esso *Labbè*, *De Scriptor. eccles.*, tom. 1. pag. 298.

(5) *De viris illustrib.*

Ella tuttavia esistea a' tempi del nostro *Bartolommeo Chioccarelli* nato verso il 1560, e morto nel 1647, secondo i miei conti, chechè in contrario scritto avessero il *Meola*, e il *Soria* (1). Egli dunque avvisa aver veduti moltissimi codici greci, e latini nella Cappella del Tesoro. Trascriverò sue parole (2): *Inspeximus etiam magnas vetustissimorum codicum manuscriptorum exuvias e pergameno tum graece, tum latine characteribus tamen langobardis in cathedralis ecclesiae thesauri sacello, prostratas, qui neapolitanae olim ecclesiae fuisse feruntur, in quibus fere omnibus in fronte cuiuslibet codicis Sancti Salvatoris effigies picta est.* Sanno assai bene gli eruditi, che l'antica nostra chiesa fu detta del *Salvadore*, o *Stefania* (3).

È da riflettersi poi qualche avvisa esso *Chioccarelli* di essere in carattere langobardo i suddivisati codici; val quanto dire, che niuno de' più antichi vi si vedea, perchè senza dubbio già involati dagli esteri, alla cui avidità e saccheggio siamo stati sempre esposti. Abbiamo dal *Bianchini*, che nella libreria di *S. Marco di Firenze* eravi un antico codice, che si appartenne alla chiesa napoletana, il cui titolo è questo: *Vetus Episcoporum Neapolitanorum Catalogus*

(1) Leggasi l'articolo di esso *Chioccarelli* nelle mie *Memorie degli Scritt. legali*, t. 1. pag. 245. seg.

(2) *Antistitum Neapol. Eccles. Catalogus.*

(3) Vedete *Mazzocchi*, *De Eccles. neapolit. semper unica*, pag. 22. in not.

saeculo X. scriptus, che fu dal medesimo pubblicato [1], e poi riprodotto dal *Mazzorchi* (2), e finalmente dal nostro *Alessio Simmaco Pelliccia* (3). Ad onta però di altri seguenti saccheggj, che senza dubbio dobbiam presupporre, in tempo di *Benedetto Sersale*, il quale scrisse un *Discorso istorico della Cappella de' Signori Minutoli*, stampato per la prima volta nel 1745 in *Napoli*, e riprodotto con aggiunzioni nel 1778, ci assicura, che di una tale libreria ve n'era pur tuttavia qualche avanzo; e parlando poi della *Cronica di S. Maria del Principio* (4), dice, che conservavasi nell'Archivio del *Capitolo*. Di questa nostra antica biblioteca ne fecero qualche cenno l'*Origlia* (5), e lo *Sparano* (6) nelle rispettive loro opere, e ne poteano dir di più, che non è stato a me concesso inoggi per trovarmi nel totale dissipamento di quanto eraci di gloria.

Il celebre *Aurelio Cassiodoro* nato nella città di *Squillace* nel 475, e morto nel 575 di anni cento, dopo di essersi dimesso dalla Corte, si ritirò in quel monistero della sua padria

(1) *In nova Anastasii biblioth. edition. in Adpendic. ad Dissert. Emmanuelis a Schelestratae*, n. 17. et seq. t. 2. fol. 60 col. 1.

(2) Oper. cit. *De Sanctor. neapolit. eccl. Episc. cult.* t. 1. p. g. 19. seq.

(3) Nella *Raccolta di varie croniche*, t. 3. pag. 99.

(4) Vedi il detto *Discorso*, pag. 25. della prima Ed.

(5) *Storia dello studio di Napoli*, t. 1. pag. 23.

(6) *Memor. istorich. per illustrare gli atti della SS. Napoletan. chiesa*, tom. 1. pag. 207.

alle falde del monte *Moscio*, o *Castellese*, ove scorre un fiume; qual monistero poi a cagione delle peschiere fu denominato *Vivariense* (1). Or quell' uomo rinomatissimo vi menò una vita esemplare, e per coltivare i buoni studj vi eresse una biblioteca ad uso comune. La medesima, per quanto si avvisano gli scrittori, fu dal dotto istitutore provveduta di codici di ogni scienza, ed impiegò i suoi monaci a trascrivere quanti mai libri avesse potuto da ognidove procurare. Egli stesso ha lasciata memoria di tutti quegli ottimi regolamenti, che dava a' suoi monaci, affinchè fossero riusciti eccellenti antiquarj (2); e non ad altro oggetto scrisse pure la sua opera *De orthographia*, se non se per insegnar loro l'arte di scrivere bene e correttamente [3]. Avvisa in altro luogo [4], che tra tutte le fatiche corporali, quella molto piaceagli degli antiquarj, cioè de' buoni amanuensi, i quali furono in pregio nelle biblioteche, sì per trascrivere, come anche per riparare gli antichi codici [5]; ond' è che si pose nell' impegno di averli dotti. Si sa ancora in quale impegno

(1) Vedi *Baronio, Annal. Eccles. ad ann. 562. e Lubin, Abbat. Ital. brev. notit., pag. 426.*

(2) *De Institut. Divinar. litter. cap. 15.*

(3) Vedi la *Prefazione* alla detta sua opera.

(4) *Cit. oper. De Institut., cap. 30.*

(5) Vedi la *L. 2. del Cod. Teodos., lib. 14. tit. 9.*; a l'eruditissimo *Comento di Giacomo Gotofredo, t. V. pag. 226. Lips. 1741.*; come anche il *Mabillon, in Praef. ad vol. I. Act. SS. Ord. S. Benedicti, n. 114.*

fosse entrato di chiamarvi i migliori artefici per ligarli, covrirli, e decorarli; ed egli stesso vi s'impiegava per provvederne altrove degli esemplari, specialmente delle sue molte opere, riprodotte poi per le stampe tante e tante volte.

Chi potrà mai negare l'obbligo dovuto ai nostri *Cassinesi*, e *Basiliani* specialmente per averci serbate le opere de' migliori antichi scrittori greci, latini, e de' SS. Padri. E infatti, che diremo della biblioteca di *Montecasio* col suo archivio *omnium totius Italiae praestantissimum*, giusta lo scrivere del ch. *Mabillon* (1), già di antica istituzione, ripetendo sua origine dal 529, secondo avvisa *Leone Marsicano*, o sia l'*Ostiense*, che scrisse la storia dell'*Archicenobio* Casinese. Noi sappiamo, che *Autperto*, che ne fu Abbate dall' 854 all' 837, lasciò al suo monistero un' infinità di codici (2), che andarono poi a male, e che ne disponea a favor di coloro, che li voleano consultare. Il *Mabillon* (3) ne ritrovò da circa 500 tutti membranacei, ed avvisa, ch'erano stati in gran numero distrutti, e molti gli avea osservati nella Vaticana. E tra quel misero avanzo, in ragione di quel che fu un tempo nella libreria di *Montecasio*, vi osservò pure molto

(1) Nel suo *Iter Italic.*, pag. 125. Ed. Lutet. Paris. 1687.

(2) *Pietro Diacono, De illustrib. Casinens. cum notis I. B. cap. 13. L'Ostiense lib. 1. cap. 33. Chronica. Monaster. Casin. lib. 2. cap. 51-52. lib. 3. cap. 20.*

(3) *Cit. Iter Ital.*, pag. 122. dell' Ediz. 1687, o 120. del 1924.

dell' inedito, e dell' interessante, ed il vantaggio, che fatto avea a' letterati essa biblioteca non meno, che l'archivio, contenendosi in quei volumi le più peregrine notizie di nostre istorie. Se *Montecasino* non fosse stato infatti distrutto da' *Langobardi* [1], ed altre volte susseguentemente, e devastato del tutto, e dato alle fiamme da' *Saraceni* (2), non vi sarebbe un serbatojo simile d' interessanti notizie nell' orbe letterario, e il più numeroso di antichissimi codici. Ma che diremo ancora delle scuole tenute in *Montecasino* celebri fin dal IX secolo? in quel tempo l' Ab. *Bassazio* vi aprì benanche quella di Teologia, animato forse da *Leone IV*, che nell' 853 stabilì nel *Sinodo Romano*, cap. 4: *Magistri et doctores in singulis locis constituantur, qui liberales artes assidui doceant*. E chi non sa quanto nell' XI secolo crebbe la riputazione di quelle scuole?

Ne' tanti monisteri di *Basiliani*, che avevamo, dagli atti della visita fatta nel 1551, in ognuno vi era gran copia di codici greci, e tutti di molto pregio e rarità, secondo la testimonianza del ch. *Bernardo de Montfaucon*, che nella conoscenza de' codici fu uomo di sommo valore. Io voglio trascrivere sue parole (3): *In Calabria et Regno Neapolitano, graeca vigente lingua innu-*

(1) Vedi *Chronic. Volturn.* presso *Muratori S. R. I.* t. 1. part. 2. pag. 346. litt. E.

(2) *Cit. loc.* pag. 400. B. 403. C. 405.

(3) *Palaeogr. Graec.*, pag. 112. Egli accenna soltanto 50 monisteri, ma ve n' erano assai di più.

meri Codices descripti sunt; quorum festivam copiam vidi et evolvi Romae in Monasterio S. Basilii..... Codices autem isti magna pars eleganter et accurate descripti sunt, nec audiendi illi, qui nullo, vel saltem modico facto rei experimento, Codices graecos in Calabria scriptos caeteris minus accuratos esse temere dicunt. Centum quinquaginta vidi in memorata Basilianorum Bibliotheca, aliquod excipere, omnes evolvi, nullosque alibi emendatiores reperi. Tutti i più belli monumenti napoletani hanno rubati gli esteri, e colle nostre spoglie si gloriano ora delle loro raccolte.

Fu celebre la libreria del monistero di *Benedettini di Casaurea*. Un tal monistero fu fondato da *Ludovico II* Imperadore, mandando in esecuzione l'idea, che avea *Lotario* suo padre (1). Fu distrutto da' *Saraceni* (2); ma si rimise in ottimo stato, e tra quei religiosi vi fiorirono le lettere. Se ne legga la storia scritta da *Gio. Berardi*, tante e tante volte riprodotta (3). Il loro impegno non fu altro se non se di arricchire la loro libreria di pregevolissimi codici, che con grande fervore, e continuato esercizio copiavano con molta leggiadria. Nel secolo XII sono celebri i suoi antiquarj, e specialmente

(1) *Mabillon, Annal. Benedict., ad ann. 866. tom. 3. pag. 123. n. 59.*

(2) Vedi la Cronica di tal monistero presso *Muratori S. R. I. t. 2. part. 2. col. 822. litt. D.*

(3) Vedi la mia *Biblioteca storica, e topografica*, pag. 53.

Mauro, Giovanni, Olderico ec. Se ne valsero i letterati, perchè aperta a tutti.

Nell'XI secolo surse l'altro monistero anche di *Benedettini* nella città della *Cava* (1). La libreria di quei religiosi divenne di gran nome, e doviziosa; e il suo archivio un serbatojo di pregevolissimi monumenti, ch'ebbero a servir poi ad infiniti scrittori nostri non meno, che esteri a diversi lavori di utili opere. Essi tennero sempre il tutto aperto agli studiosi; e mostrarono sommo impegno di raccogliere, e copiare codici. Il celebre *Mabillon* [2] pur ne ritrovò un misero avanzo con sua ammirazione nell'anno 1685.

Un'altra nostra antichissima libreria ad uso comune vantiamo pure nel celebre monistero di *Basiliani* sotto il titolo di *S. Niccolò de Casolis*, nel territorio della città di *Otranto*. Si accrebbe di fama per opera di *Niccolò Otrantino* nel secolo XIII. Questo ch. uomo fecesi religioso in detto monistero, senza sapersene con accuratezza il tempo; egli è certo però che fiorì sotto *Innocenzo III.* che fu Papa da gennajo del 1198, al dì 6 luglio del 1216. Divenuto Abate fu adoperato dal Pontefice per affari gravissimi, onde passò in *Grecia*, ed allora egli raccolse per ognidove codici greci pregevolissimi, e li ripose nella libreria del suo monistero. Quando esso Pontefice mandò in *Grecia* il Cardinal *Be-*

(1) Vedi *Chron. Voltorn.* presso *Muratori S. R. I. t. 1. part. 2. pag. 494.*

(2) *Iter Ital. pag. 116. Ed. Lut. Par. 1687. o p. 116. cit. ed. 1724.*

medetto a trattare la riunione di quella chiesa colla latina, egli servì d'interprete al medesimo. Alcuni lo dicono di santi costumi, ma per verità trattando co' Greci cadde nello scisma, e negli errori di quelli (1). Scrisse moltissime opere in greco, che si ebbero in istina, e le accennano Leone Allacci (2), Guglielmo Cave (3), Casimiro Oudin (4), il Fabricio (5), Angelo Maria Bandini (6) ec. Alcuni lo vogliono non senza errore natio di Taranto, e per ragione del suo sapere altri lo dicono *μαύροπα Τάραντος*, maestro d'Otranto.

Or questo monistero, ch'era già una specie di Università, poichè somministrava a' giovani studiosi abitazione, libri, maestri, e vitto, e per la maggior parte senza interesse; sotto di esso Niccolò salì a gran fama dappertutto, non solo per l'impegno, che mostravasi da quei religiosi di mantener la coltura delle lettere, ma per l'ampia e speciosa biblioteca, che non saprei qual'altra nazione vantar la potea in quell'epoca. L'accademico Pontaniano Antonio de Ferrariss, detto il Galateo dalla sua padria, ci ha serbata memoria di un tal monistero, e

(1) Vedete il Tufuri, *Istor. degli scrittori del Regno*, t. 2. pag. 349. seg. Tiraboschi, t. 4. pag. 138. Ed. Rom.

(2) *De consensu utriusq. Eccles. Occident. et Orient.*, lib. 2. cap. 13. §. 4. col. 703.

(3) *De script. Eccles.*, t. 2. pag. 279. Basil. 1745.

(4) *Comment. de scriptor. Eccles. antiqu.*, t. 3. p. 13.

(5) *Biblioth. Græc.*, t. 7. lib. 5. cap. 8 pag. 100.

(6) *Catalogus Codic. manuscript. Biblioth. Medicenæ Laurentianæ*, t. 1. col. 25. 28-60-62. T. III. col. 340-347.

del di lui celebre Abate Niceta. Trascriverò alcune sue parole (1): *Hunc coenobium est Divo Nicolao dicatum, mille et quingentis passibus ab Hydrunto distans. Hic monachorum magni Basilii turba convivebat; hi omnes veneratione digni; omnes literis Graecis, et plerique latinis instructi optimum sui praebebant spectaculum. Quicumque Graecis literis operam dare cupiebant, iis maxima pars victus, praeceptor, domicilium sine aliqua mercede donabatur; sic res graeca, quae quotidie retrolabatur, sustentabatur.* Parla poi di Niccolò d'Otranto: *Fuit temporibus proavorum nostrorum stante aula Constantinopolitana vir Philosophus Nicolaus Hydruntinus, cuius ante Turcarum transitum plures libri de Logica, et Philosophia in hoc monasterio habebantur. Hic Abbas huius monasterii factus, et Nicetas nominatus, saepe a Summo Pontifice ad Imperatorem, et ab illo ad Summum Pontificem permeabat ad componendas res, quando inter Pontificem, et Imperatorem alia contentio, aut de orthodoxa fide, aut de alia re oriebatur. Erat enim hic vir gravissimae auctoritatis, et sanctissimorum morum, ut qui de philosophia ad religionem commigraverat. Hic sumptui minime parcens, quos per universam Graeciam invenire potuit librorum omnis generis bibliothecam, in hoc coenobio congregavit, quorum magna pars negligentia Latinorum, et contemptu literarum Graecarum periit. Nella*

(1) De situ Japygiae pag. 47. Ed. Lycii 1727.

lettera, che indirizzò a *Giulio II* quando gli mandò un codice delle donazioni fatte dagl' Imperadori Greci alla Chiesa Romana, accennò pur qualche cosa del celebre *Niceta*, e della buona raccolta di Mss. che avea fatta *ex universa Graecia*.

Fin da' tempi, che il celebre Cardinal *Bessarione* incominciò ad incettare codici per formarsi la tanto sua decantata biblioteca, per la quale spese da circa 30000 scudi di oro, aprì gli occhi sulla nostra di *S. Nicolo di Casole*, e quando esso monistero fu ridotto a commendà, egli allora satollò sue voglie collo spoglio di quella pregevole raccolta. Tutto fu trasportato in Roma a nostro dispetto: *Non parva pars Romam ad Bessarionem Cardinalem deportata est*, scrive il sullodato *Galateo*, che fiorì poco dappresso ad esso Cardinale; e poi, chi dice nel 1468, e chi nel 1469, tutta la celebre sua libreria donò alla Repubblica di *Venezia*, della quale scrisse il ch. *Giacomo Morelli* [1], e noi possiam gloriarci di essere stata la suddetta libreria fondata colle nostre spoglie.

Ma sebbene fosse stata molto sfiorata dal *Bessarione*, pur tuttavolta rimase di pregio; e ci volle la mano de' barbari per distruggerla totalmente. E infatti nel 1480 essendosi presa *Otranto* da' *Turchi* (2) posero a sacco, ed a fuoco il

(1) *Dissertazione della libreria di S. Marco. Venezia* 1774.

(2) Vedi la mia *Biblioteca storica, e topografica* pag. 138.

detto monistero, e così andò in cenere ciò che eravi rimasto in quella celebre libreria. Ecco le proprie parole del suddivisato *Galateo*, scrittore sincro, parlando del *Niceta* (1): *Ubi plura ingenii sui monimenta reliquit in dialectica, philosophia, et theologia; quae omnia in illa non sine lacrymis memoranda Hydruntina clade, monasterio a Turcis direpto, ac diruto, conflagnarunt, simul cum Bibliotheca omnis generis librorum, quod ex universa Graecia vir ille magnus congesserat*. E sebbene fosse stato alquanto rifatto, non ebbe nè più l'antica sua forma, siccome avvisa *Francesco Maria d'Aste* (2), nè riebbe la sua riputazione.

Quante belle, ed utili opere de' Greci autori serbò nell'orbe letterario quella nostra libreria, e che pubblicarono gli esteri amatori delle lettere. L'opera di *Quinto Calabro*, o *Quinto Smirneo*, come altri scrivono, intitolata: *Posthomericonum libri XV* si rinvenne in quel monistero, altrimenti sarebbesene del tutto perduta memoria. Per impegno del suddetto *Bessarione* fu posta a luce (3). *Aldo* la stampò in ottavo senza alcuna data, e riprodotta in *Basilea* nel 1549; ma io ne so una traduzione anteriore *Antverpiae* 1539 in ottavo, e dicesi

(1) Nella cit. *Lettera a Giulio II*.

(2) *In memorabilibus Hydruntinae Ecclesiae epitome*, pag. 8.

(3) Vedi *Zavarroni*, *Bibliotheca Calabra*, pag. 25., che cita la lettera di *Gio: Tommaso Freigio* premessa all'edizione.

Prima editio. Evvi ancor quella di *Basilea* 1569, e di *Leyde* greco-latina del 1734. Vi fu ritrovata benanche l'opera di *Coluto* Tebano, intitolata: *Helenae raptus*, che sortì le stesse edizioni colla traduzione di *Quinto Calabro*; e finalmente vi si rinvenne quel codice, che contenea le donazioni fatte dagl' Imperadori *Greci* alla Chiesa Romana, e mandato dal *Galateo* al suddetto *Giulio II*, che fu Papa dal 1503, sino a febbrajo del 1513.

Non so in qual conto debba tenersi l'asserzione del *P. Giovanni Andres*, parlando nella sua opera (1) del secolo XII, di essere state nella sola *Spagna* settanta pubbliche biblioteche, mentre in tutto il *resto dell'Europa senza libri, senza scienze, senza coltura era sommerso nella più vergognosa ignoranza*. Questa scampanata fatta a favor della sua *Spagna*, se ingiuriosa per le altre nazioni, ingiuriosissima per l'*Italia*, avvegnacchè viene smentita da infiniti monumenti, ch'egli non ebbe affatto sotto gli occhi. Non si negano alla nazione Spagnuola soggetti degnissimi, ma nell'epoca suddetta eravi coltura in altre parti ancora, e forse recherà spiacere agli onoratissimi Spagnuoli, che sanno la storia letteraria, il tanto avvillimento dato alle altre nazioni; e poi dovrebbero dire aver dovuto finir ben presto il lor sapere, perchè nel secolo XIII, e XIV correaano in *Italia* per istruirsi. L'opera del ch. *Tiraboschi* gran difesa è per l'*Italia*, e scarsa

(1) *Tom. 1. pag. 123.*

soltanto ravvisasi per le cose del nostro regno. Non avessimo noi smarrite infinite memorie, e d'ogni tempo, per contestare la coltura, che avemmo, quando daddovero il resto dell' *Europa* giaceva in una vergognosa barbarie. Non vanterà certamente la *Spagna*, o altro luogo d'*Italia* stessa nel secolo IX, X, XI, un collegio simile a quello della città di *Salerno*, nè le scuole de' nostri *Benedettini*, e *Basiliani* nell'epoche suddivisate. Scrisse assai bene il gran *Federico II*, in una delle sue lettere, parlando della città di *Napoli*: *cumque civitatem Neapolitanam antiquam utique matrem et domum studii* (1), e in altra indirizzata al capitano della *Sicilia* (2): *civitas ipsa antiqua mater et domus studii*; ed egualmente l'eruditissimo *Pietro Burmann* nella lunga Prefazione, che appose alla sua ristampa di *Fedro*, loda molto l'*Italia*.

Io non dubito che lo stesso Imperador *Federico II*, che fu sapiente, scrivendo di lui il prete *Suffrido* (3): *hic erat ingeniosus, studiosus, et literarum scientia magnus*, avesse eretta in *Napoli* una biblioteca, ma non so se ad uso comune. Egli allorchè volle riformare la nostra Università degli studj, dopo di avervi chiamati i migliori soggetti del regno, e in ogni facoltà, in luglio del 1224 mandò lettera

(1) Tralle lettere di *Pietro delle Vigne*, lib. 3. epist. 10.

(2) Cit. lib. 3. epist. 12.

(3) *Chronic.* lib. 2.

circolare per tutto il regno, invitando gli scolari di venire ad istruirsi in questa capitale. La detta lettera, o sia editto, si legge tralle lettere di *Pietro delle Vigne* (1). Non vi è data, ma la rileviamo dal cronista *Riccardo da Sangermano* scrivendo nel detto anno: *mense Julio proordinando Neapolitano studio Imperator ubique per Regnum mittit litteras generales* (2). Grandi furono i privilegi, che accordò loro per invogliarli allo studio, badando finanche per lo vitto; ed obbligò quelli, ch'erano fuori regno di trovarsi in *Napoli* per lo giorno 29 settembre. Or dicono alcuni, che se egli si mostrò cotanto generoso ed impegnato per la gioventù, onde s'fosse gran fatto istruita nelle buone scienze, come nou dire di aver dovuto per necessità lor provvedere ancora di una libreria ad uso comune, ed in quella aver l'agio di bene erudirsi. L'editto nol dice; e non l'avrebbe tralasciato certamente, mentre fa particolar menzione di tanti beneficj, che lor concedeva quel generoso Sovrano. Nè da altra lettera, che pur leggiamo tra quelle del suo gran Cancelliere (3), indirizzata a' maestri, e scolari dello studio di *Bologna*, inviando loro la traduzione delle opere di *Aristotile*, che avea fatte tradurre dal greco, e dall'arabo in latino *ad communem utilitatem studentium*, può rilevarsi di avere eretta una

(1) *Lib. 3. epist. XI.*

(2) Vedi *Riccardo da Sangermano ad ann. 1224.* presso *Muratori*, *S. R. I.*, t. 7. col. 997.

(3) *Cit. lib. 3. epist. 67.*

pubblica libreria in *Napoli*. Da essa lettera ricavasi abbastanza di aversi egli formata una libreria per propria istruzione: *dum librorum ergo volumina, quorum multifarie multisque modis distincta chirographa nostrarum armaria divitiarum locupletant, sedula meditatione revolvimus, et accurata contemplatione pensamus*. Ed io temo, che quella lettera mandata l'avesse prima del 1224, alla scuola di *Bologna*, che l'abolì poi del tutto, secondo la cronica di quella città (1), che altri vogliono nel 1226 (2). Altro non potrebbe dirsi, che essendo stato amico de' letterati, ne avesse talvolta fatto godere a' medesimi con riserba; ma io non ritrovo tralle tante lodi dovute a quel savio nostro Sovrano, quella ancora di aver fatta una pubblica biblioteca.

Si dice che nel secolo XIII eravi scarsezza in *Italia* di pubbliche, e di private biblioteche; eppure in *Napoli* e regno, non faceasi altro, che trascrivere codici, o farli tradurre dal greco in latino ne' monisteri de' nostri *Benedettini*, e *Basiliani*; e il Re *Manfredi* s'impegnò gran fatto di far prosperare le lettere, proteggendo la nostra Università degli studj, con farvi nuovi stabilimenti (3), e fece pure tradurre de' molti libri greci. Non si dubita, che fu grande

(1) Presso Muratori *S. R. I.*, t. 18. part. 2.

(2) Sigonio *De Reg. Ital.*, lib. 17. --- Vedi anche Muratori, *Dissert. med. aevi*, *Dissert.* 44.

(3) Origlia, *Storia dello studio di Napoli*, tom. 1. pag. 104. seg.

il suo amore verso le lettere, ed i letterati; ed egli stesso bene istruito delle scienze, e delle più nobili arti (1). Anzi convengono gli autori in attestare la sua generosità, e gratitudine in premiare chiunque cragli dappresso.

Ma l'impegno di tradurre libri crebbe maggiormente sotto *Carlo I*, e *Carlo II* suo figlio. Molti sono i monumenti esistenti nel grande Archivio della *Regia Zecca*, da' quali appare l'impegno di essi Sovrani a far tradurre opere dal greco, e dall'arabo, con sapersi benanche i nomi di essi traduttori. Da una carta di *Carlo I* si legge (2): *Gagia magistri Farasia Judeo translatori ex arabico ad rationem tarenii unius per diem propter translationem in latinum operum Esaguy scriptoris medicinalis*. Dallo stesso registro si hanno i nomi di altri traduttori, cioè di *Moises et magister Mattheus de Salerno*, ch'erano professori di lingua araba. Da altro registro di *Carlo II* (3) si legge: *Assignantur gagia pro traslatione de greco in latinum facienda ab Episcopo Oppidi et conceduntur tarenii aurei octo pro curtis bombicis pro libris versionem faciendis*. Ed è a notarsi, che tanto il primo, che il secondo Sovrano pagavano bene a tali traduttori, ed agli amanuensi. Il tarì d'o-

(1) Si legga *Giannone, lib. 19. cap. 3. pag. 526. t. 2. Ed. Palmira 1762.*, ed anche *Muratori negli Annal. d'Ital. an. 1258.*

(2) *Regest. 1267. fol. 205-207.*

(3) *Regest. 1301. H. fol. 52.*

ro nominato nelle nostre *Costituzioni* (1); chechè detto avesse *Vincenzo Venuti* (2) e il canonico *Schiavo* (3), il primo avvisando, che valesse quanto il tarì di *Sicilia*, cioè un *carlino* de' nostri, e il secondo lo avanzasse di molto; pure egregiamente il fu *Domenico Diodati*, già nostro amico, dimostrò che il tarì d'oro nell'una e nell'altra *Sicilia* valea quanto il tarì d'argento, cioè graui 20 napoletani (4); ma non so, come fosse sfuggita alla sua diligenza il registro di *Roberto*, dal quale appare che la metà del tarì era appunto di grani X.

Or tali accennati monumenti, e ve ne saranno ancor degli altri esistenti, oppur dispersi (chi ora non sa la perdita de' nostri archivj!), son certamente da tanto a far vedere in *Napoli* un certo impegno per le lettere; e se nel secolo XIV poi dicesi universalmente, che gli uomini di molto riguardo ignoravano del tutto gli autori latini, siccome appare dalla lettera del *Petrarca* (5), e gli amanuensi furono ignorantissimi a segno, che le opere, che trascriveano talmente le deformavano, che gli autori non le avrebbero più conosciute per loro proprie, e

(1) Vedi *Const. Baiulos et omnes Judices -- Sic nostra Servia -- Castellani et servientes -- Quia nunquam sciri potest ec.*

(2) Vedi gli *Opuscoli di Autori Siciliani*, t. 7. p. 59.

(3) Detti *Opuscoli*, t. 16. pag. 229.

(4) *Illustrazione delle Monete, che si nominano nelle Costituzioni*, pag. 18. seg.

(5) *Epistol. familiar.*, lib. 4. *Epist.* 9.

grande scarsezza ve n'era benanche (1); pure in *Napoli* e nel Regno si vantavano degli ottimi antiquarj, perchè tra noi più che altrove mostravasi impegno per la coltura degli studj.

E infatti si potrà dubitare quanto fosse stata a cuore la protezione delle lettere al nostro Re *Roberto*? Egli per sentimento comune è stato collocato nell'ordine de' più degni Principi della terra (2), o vogliasi in lui ammirar la giustizia, o l'impegno di far coltivare le scienze. Grande interesse egli ebbe di far prosperare la nostra Università, dal cui buono regolamento dipende di far riuscire ottimi sudditi. Il *Mazzella* allega un registro di esso Sovrano del 1327, e 1328 non esistente, dal quale rilevò, che spesso vi andava per ascoltare i maestri, e gli scolari stessi, a' quali dava poi a ciascuno due marche di oro. Se ciò è vero, per quei tempi gli studenti erano nell'obbligo di fare le ripetizioni. L'*Origlia* (3) porta altro diploma di esso *Roberto* de' 17 settembre 1339, che conferma di essersi portato nell'Università, ma non tanto spesso, come altri si avvisa.

Tutti coloro, che parlano di *Roberto*, convengono di non essersi mai anticamente veduta la nazione napoletana in più alto grado di felicità e di grandezza. Egli usò pure tutti i più valevoli mezzi per acquistar codici, e formare

(1) Vedi lo stesso *Petrarca*, lib. 3. epist. 18. -- *Senili* lib. 3. epist. 9. *Rerum Memorab.*, lib. 1. cap. 2.

(2) Vedi *Giovanni Villani*, lib. 12. cap. 9.

(3) *Stor. dello stud. di Napoli*, t. 1. pag. 181.

una speciosa biblioteca; a qual oggetto impiegò i più rinomati soggetti del tempo a tradurre autori greci in latino. Si ha monumento (1) di avere scritta una lettera per lo regno, colla quale egli chiese, che chiunque avesse codici greci, trasmessi gli avesse ad *Aogolino da Romanio* di *Otranto*, perchè a lui dato avea l'incarico di portargli in latino. Si valse ancora di *Leone d'Altamura* per procurare, e tradurre libri greci (2). Si sa che incumbenzò similmente *Niccolò Roberto* per tradurre i libri filosofici di *Aristotile*, e le opere di *Galeno*.

Nel mio *Saggio sulla tipografia del Regno*, che pubblicai nel 1793, parlando appunto dei tempi *Angioini*, diedi alcune notizie (3) riguardo alle copiatore, ligature, coerture, miniature de' codici, citando il registro di esso *Roberto* del 1332 segnato *litt. C*, e i fogli 29 a t. e 52. Non potei rattener le risa, quando in un opuscolo dato fuori dal summenzionato gesuita *Giovanni Andres* (4), per dare ad intendere l'impegno ch'ebbero i nostri Re *Angioini* pe' libri, vidi scrivere così, come se fosse stato versatissimo delle nostre cose: *Extant IN REGIO TABULARIO libelli rationum accepti et expensi pro libris coemundis, pro libris compingendis, et decore operiendis, quae satis*

(1) *Regest.* 1333. segn. * fol. 134. a t.

(2) *Regest.* 1344. *litt. I.* fol. 122

(3) Vedi la pag. 20.

(4) *Anecdota graeca et latina ex Mss. Codicibus Bibliothecae Regiae Neapolitanae deprompta*, pag. 2.

manifeste declarat, non alienum a regis curis visum fuisse Andegavensibus animum ad usum librorum intendere. Ma in tutti i X anni che fu in Napoli, non so se avesse almeno inteso, dov' era situato l' *Archivio della Regia Zecca*; e sa benanche ognuno quanto si fosse mostrato nudo delle cose napoletane, tutte le volte che se ne tenne ragionamento. Egli dunque che prese tale notizia dalla mia opera, formata non da giornali letterarj, o da gazzette, ma da monumenti originali, e per cui non isdegnarono valersene oltramontani dottissimi, con aver ricordato il mio oscuro nome nelle di loro opere, dovea perciò, giusta l'avvertimento di *Plinio* nella prefazione della sua storia citar-mela, anzi che mostrare una tale ostentazione: *Est enim benignum, ut arbitror, et plenum ingenii pudoris, fateri per quos profeceris, non ut plurique ex iis, quos attigi, fecerunt.* Ma cerco scusa dell' episodio, e ripiglio il mio racconto.

Accolse il Re *Roberto* puranche il celebre *Barlaamo*, già monaco Basiliano natio di *Seminara*, siccome avvisa *Leone Allacci* (1), il quale venendo dalla *Grecia* portati avea moltissimi codici, che andarono ad accrescere la biblioteche di esso Sovrano. Alcuni si avvisano, che lo elesse per suo bibliotecario; e potrebbe stare: ma quel che è certo, egli fu creato vescovo di *Gerace*. L' *Ughelli* (2) lo chiama *Ber-*

(1) *De Eccl. Occident. et Oriental. lib. 2. cap. 17.*

(2) *Ital. Sacr., t. IX. col. 395.*

nardo, e lo vuol morto nel 1348; mentre l'abate de Sade prétende di asser mancato tra' viventi nel 1353. Le sue molte opere si hanno presso Fabricio (1), e diverse memorie ne raccolse il Mazzucchelli (2), il Zavarzoni [3] ed altri. Il soggetto, che si elesse Roberto per suo bibliotecario, senza niun dubbio fu il giureconsulto Paolo Perugino, che accrebbe la sua raccolta di altri moltissimi codici greci, latini, e di opere di filosofia, di storia, di poesia ec. Ne abbiamo la testimonianza di Giovanni Boccaccio sincrono scrittore, essendo nato nel 1314, e morto nel 1375. *Paulus Peruginus*, egli scrive (4), *diu magister et custos bibliothecae Roberti Hierusalem et Siciliae regis inclyti. Etsi unquam curiosissimi fuit homo in perquirendis iussu etiam principis peregrinis undecunque libris historiis et poeticis operibus iste fuit.*

Se questa sua biblioteca ne avesse fatto godere il pubblico, non ne abbiamo qualche sicuro monumento; ma dappoichè sappiamo che egli vi avea fatto raccogliere il numero di 7000 libri (5), e tra questi vi pose ancor la sua opera sulle virtù morali (6), e per essere stato

(1) *Biblioth. Graeca*, t. X. pag. 427. Vedi se vuoi Oudin, *De script. eccles.*, t. 3. pag. 814.

(2) *Scrittori d'Italia*, t. 2. part. 1. pag. 369.

(3) *Biblioth. Calabr.*, pag. 51.

(4) *Geneal. Deor.*, lib. 15. cap. 6.

(5) Vedi Mazzella, *Vite de' Re di Napoli*, pag. 135. Nap. 1596.

(6) Quest' opera fu poi stampata in Roma nel 1642. per impegno del Conte Federico Ubaldini. Non ispiac-

colanto amico de' letterati, non è fuor di congettura di essersi impegnato a formare tale raccolta, onde i sudditi portati alle lettere avessero avuto il comodo di profittarne. *Massimiliano Murena* scrisse la vita di questo nostro Sovrano, e non so in qual pregio debba tenersi.

Alfonso d'Aragona altro nostro Sovrano di nome immortale, essendo anch' egli grande amatore delle lettere, e de' loro coltivatori, volle formare una biblioteca non badando a spesa niuna, da farci veramente gloria e riputazione. L' erudito Corrado *Lycosthene* (1), il *Beyrlinck* (2), il *Cassaneo* (3) ne fanno onorata rimembranza. Egli non solo l' arricchì di ottimi ed interessanti codici, e in gran numero, ma creò diverse persone per la cura da tenersene de' medesimi. Nella cedola di *Rezar Mercader*, tesoriere Reale dell' anno 1455, leggo (4): *Cola Rabicano Alfonso de Cardona Illuminadores* [5] de

cia averne il titolo: *Le rime di M. Francesco Petrarca estratte da un suo originale. Il trattato delle virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme. Il Tesoretto di Ser Brunetto latino. Con quattro Canzoni di Bindo Benichi da Siena. In Roma nella Stamperia del Grignani. 1642. fol.*

(1) *Theatrum Vitae humanae*, pag. 22. Basil. per Jo. Operinum.

(2) *Theatrum Vitae humanae*.

(3) *Catalogus gloriae mundi*, pag. 343. Francof. ad Moen. 1586.

(4) Fol. 267.

(5) Scrive Carlo Du-Fresne, *Gloss. ad Scriptores med. et infim. latinit.*, v. *Illuminator* — *Illuminator*, *Aurarius pictor*, qui libros variis figuris, iisque aureis

la libreria del Signore Re; e nella stessa cedula (1) si fa la paga a Jodo Trapesunta Historiografo de casa del Signore Re.

Quanto fosse stato egli amatore de' libri, rilevasi dal ch. Antonio Beccadelli, detto Panormita dalla sua patria, le cui proprie parole conviene ch'io metta qui in nota: *In urbium direptione quicumque ex militibus librum offendisset, confestim certatimque illum ad regem quasi suo quodam iure perferebant. Si quidem fama vulgaverat eum libris maxime delectari solitum. Itaque nulla alia in re magis sese regi gratificari dignius aut facilius posse arbitrabantur, quam in libris exhibendis atque tradendis* [2]. Una tale notizia è veramente gloriosa per Alfonso; e non è da meno ciò, che ne dice Bartolommeo Facio (3) per riguardo all'amore, che portava alle lettere.

Egli godeva di starsene in quella sua speciosa raccolta in compagnia del suddetto Panormita, e di altri famosi letterati di quella felice stagione. Sentasi il principio di una lettera scritta a Ferdinando di lui figlio da Giacomo Curulo Genove-

condecorat. Allega diverse autorità. Io pubblicherò una bella ricetta in altra mia opera su di un codice della nostra R. Biblioteca Borbonica, la quale insegna il modo, come scioglievano l'oro, e l'argento per abbellire i codici.

(1) Fol. 326.

(2) *De dictis et factis Alphonsi Regis Aragonum*, pag. 48. §. 15. Ed. Witebergae 1585.

(3) *De rebus gestis ab Alphonso*, lib. 7. pag. 181. Giustin. Bibl.

se, e pubblicata da Gio: *Benedetto Mittarelli* (1): *Superioribus mensibus, Rex inclyte atque praeclarissime Divus Alfonsus Pater tuus, Regum celeberrimus, pridie quam morbo, a quo tandem consumptus est, corripereetur, facto prandio, cum in bibliothecam suam ornatissimam de more recepisset, lectionem audivit, quam praeceptor suus Antonius Panormita quodidie agebat; ond'è che avvisò il suddetto Cassaneo: et iam quinquagenarius praeceptori se submisit, ne loquendi usu careret.*

Per impegno del sullodato suo maestro possiamo darci puranche il vanto di avere inteso in *Napoli* per la prima volta, dopo i filosofi greci, e di *Cicerone*, il nome di una vera Accademia, checchè altri a nostro dispetto andassero arzigogolando di rinvenirne in *Italia* qualche altra anteriore (2). A tale accademia non vi vennero ascritti, che i più felici ingegni del tempo; e il suddivisato *Trapesunta* dovette essere qualche dotto greco, e membro di esso consesso.

L'elenco degli accademici fatto dal P. *Sarno* nella *Vita del Pontano*, mi scumbra mancante di molti altri soggetti. Oltre di esso *Trapesunta*, il nostro ch. cav. *Arditi* ha fatta una bella scoperta in materia letteraria, qual si è quella di essere stato ancora membro di essa Accademia

(1) *Biblioth. Cod. Mss. monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, col. 295.

(2) Vedi il mio libricolo col titolo: *Breve contestua delle accademie istituite nel Regno di Napoli*. Nap. 1800.

il celebre *Ermolao Barbaro*, ch' io mi auguro di volerla egli un giorno ancor pubblicare con tutte le altre sue non poche dottissime fatiche, facendo meraviglia come il cl. *Zeno*, che a lungo parla di quel celebre letterato Veneziano (1), l'avesse del tutto ignorato.

Ferdinando suo figlio, al pari del genitore, amatore de' libri, e de' letterati, avendo per suo ministro prima il suddetto *Panormita*, e poi *Gio: Gioviano Pontano*, accrebbe sempre più la biblioteca paterna, e nuovo agio diede a' dotti di potersi erudire. Il *Panormita* sopravvisse anni tredici ad *Alfonso*, e quando rimase solo il *Pontano*, egli diede altro lustro all'Accademia Napoletana, e celebre divenne la libreria del Re. Sotto di questo savio Re s'introdusse l'arte tipografica. Egli vi chiamò subito in *Napoli* con ottimo appuntamento *Sisto Riessinger* prete di *Argentina*, già famoso stampatore, per introdurla presso di noi. Il detto *Riessinger* venne in *Napoli* o nella fine del 1469, o verso i principj del 1470. Sonosi ingannati gli esteri scrittori di voler dare ad intendere, essersi la stampa introdotta presso di noi nel 1471 (2).

Il sullodato cavalier D. *Michele Arditi*, uomo egualmente rispettabile per lo suo carattere, che ammirabile per l'estensione delle sue cognizioni, mi dice aver rinvenuto monumento, dal quale appare, che il primo stampatore chiamato in *Na-*

(1) *Dissertaz. Vossiane*, t. 2. pag. 348. a 403.

(2) Si legga il mio *Saggio sulla tipografia del Regno*, pag. 23.

poli da esso Sovrano fu *Arnaldo da Brussella*. Io nel mio *Saggio sulla tipografia del Regno* (1), conghietturando esposi, ch'esso *Arnaldo* dovette venire in *Napoli* o insieme col *Riessinger*, o almeno poco tempo dopo, avvegnachè dir posso, aver io il primo parlato delle sue stampe con distinzione dal 1475 al 1477. Credei probabile esser venuto col *Riessinger* come suo ajutante, o discepolo, e nel detto anno 1473 avesse poi posta da se stamperia; altrimenti come potersi credere, ch'essendo venuto egli il primo, val quanto dire verso il 1468, non ritrovarsi niuna delle sue stampe anteriori a quelle fatte dal *Riessinger* dal 1470, e non già dal 1471, come tutti gli altri molto male asseriscono (2). La sorte mi fu propizia in trovar tante edizioni dell'*Arnaldo* per lo spazio di cinque anni, e come non rinvenirne poi qualche altra per altri cinque anni antecedenti al 1473?

Potrehbesi puranche opinare, che coll'*Arnaldo* fosse venuto in *Napoli* lo stampatore *Jodoco Hoensteyn*, o *Havenstein*, come altri scrivono, e pure in compagnia di esso *Riessinger*, avvegnachè si dice trovarsi monumento molto sicuro in una nota fatta all'esemplare del *Manilio*, ch'egli stampò in *Napoli* senza data di anno, esistente nella Biblioteca Imperiale, dove

(1) Pag. 43.

(2) Ho fatto vedere nel mio *Saggio*, pag. 22. che il *Bartolo* non fu la prima stampa uscita da' torchi del *Riessinger*.

avendola letta il nostro ch. D. *Domenico Cotugno*, della cui amicizia in singolar modo mi pregio, quando fu in *Germania* nel 1790, e che ancor si trascrisse, e gentilmente me la comunicò poi (1), serbando la notizia che il sullodato *Jodoco*, stampò in *Napoli* nel 1471 l'*Orazio* in 4.*; e sarebbe veramente nostro vanto essere stato impresso il *Venosino* per la prima volta presso di noi. A me però cade la difficoltà come non ritrovarsi altra sua stampa dal 1471 al 1475, ch'è la prima edizione, della quale si ha memoria di aver fatta in *Napoli*, giusta l'avviso del *Weislinger*, del *Morelli*, del *Denis*, e leggesi pure nel catalogo della *Valliere* (2), sebbene potrebbesi asserire, che il *Manilio* stampato da lui in *Napoli* senza segnatura di anno, fosse anteriore a quella del 1475.

Temo poi a ragione, che l'*Arnaldo*, che si trova in *Napoli* prima di *Sisto Riessinger*, non sia stato diverso dallo stampatore. Io ritrovo tra' Mss. della nostra Real Biblioteca Borbonica un volume, che contiene diverse descrizioni del mondo, l'*Itinerario di Antonino*, la descrizione di *Terra Santa*, *Marziano Capella*, *Pomponio Mela*, e per ultimo *Summa descriptio nostre terre habitabilis* (3), scritta nel 1484 di propria mano di *Arnaldo* (3), ma nel modo come si firma, mi assicura esser diverso dal tipografo. È infatti il tipo-

(1) Vedi il mio *Saggio*, pag. 46.

(2) Vedi il mio *Saggio*, pag. 64.

(3) *Stanza de' Mss.* Sc. IV. lit. D. n. 33.

grafo si sottoscrisse sempre costantemente *Arnaldus de Bruxella*, e nel detto Mss. si ha *Finis die 6 Aprilis 1484 per Arnaldum de stettans de Bruxella*. Perchè questa diversità? perchè l'un certamente non ebbe che far coll' altro. E potette esser soggetto questo altro *Arnaldo* venuto in *Napoli* prima degli stampatori, ed impiegato ancora in qualche carica.

Del resto sottomettendo il tutto alla saviezza del mio cavaliere, voglio augurarmi ch'egli non defraudasse il pubblico del suo rinvenuto monumento, perchè se dal medesimo si rileva essere stato realmente *Arnaldo* il primo stampatore chiamato in *Napoli* dal Re *Ferdinando*, e poi il *Riesinger*, sebbene stampe anteriori al 1470 non ci fossero a notizia, pur crescerà nostra gloria di essere stati noi i primi a chiamar quei Tedeschi, ch'eransi diggià addestrati ad esercitare l'arte ingegnosissima della tipografia.

Vanto è ancora de' Napoletani di aver ben dapprima dato mano ad imprimere i classici latini, il che deesi considerare un attestato niente equivoco della buona coltura, ch'essi avevano per le amene lettere. Eppure gli estensori dell'*Enciclopedia* (1) per ignorare tutti i nostri più belli monumenti tipografici del secolo, in cui Parte fu inventata, scrivendo a capriccio, e in modo disprezzevole, asserirono francamente di essersi appena nella città nostra impressa qualche

(1) Art. *Imprimerie*, Tom. VIII. pag. 502. Ed. Luc-
ca 1766.

opera di pietà da *Sisto Riessinger*: *Dans la même année (1471) Sixtus Riesinger fit paroitre à Naples quelques ouvrages pieux.* La mia opera sulla nostra tipografia ha fatto però dissipare le false voci de' *Francesi*, o di altri invidiosi egualmente della nostra gloria.

Or con tali nuove stampe, e con altre molte già uscite in altre parti d'*Italia*, e fuori, si accrebbe sempre più la Biblioteca di *Ferdinando*, e divenne la più celebre e ricca, che avesse potuta vantare qualche altra colta nazione in quel tempo.

Alfonso II figlio di esso *Ferdinando*, da Duca di *Calabria*, si fece pure una famosa libreria. Ne abbiamo la testimonianza del *Pontano* (1): *Secutus est avum Alfonsus Ferdinandi filius, in excolendis libris, quos non solum multos, sed luculenter ornatos habere voluit: ad quod tum alios quosdam, tum etiam patrem provocavit.* Il celebre *Galateo*, o sia *Antonio de Ferraritis*, ci dà ad intendere di essere stata ricchissima: *Bibliothecas ex omni genere librorum comparasti, quales nec Ptolomaeus habuisse crediderim* (2).

Egli se la raccolse in quel palazzo, che nobilmente edificò presso il castello Capuano per se, e per la Duchessa sua moglie, ond'è che tutta quella regione di nostra città finoggi ap-

(1) *De splendore, cap. De ornamentis.*

(2) Vedi esso *Galateo*, *In Alphonsum Regem Epitaphium.*

pellasi la *Duchessa*, e volgarmente *Duchessa*. Vi tenne a bibliotecario il celebre *Giovanni Albini* (1), e non già il *Pontano*, come dice il *Troyli* (2), mentre è a dirsi soltanto di averlo rispettato sempre benanche dopo la morte di *Ferdinando* suo padre (3); e possiamo credere che di quella raccolta ne avesse fatto godere i letterati de' suoi tempi. Ne siamo sicuri per quel che ne disse lo stesso suddivisato *Galateo*, di essere stato protettore de' migliori artefici, e di aver grandemente rispettati i dotti: *poetas, oratores, legisperitos, philosophos religiosos, et privatae vitae viros, theologos, medicos, semper ut parentes coluisti: denique ubicunque terrarum fuerat vir, qui ingenio valeret, subito in tua retia incidere compulisti*.

Or mentre eravi la celebre libreria nel Castel nuovo, esisteva in *Napoli* l'altra del suddetto *Alfonso II* nella *Duchessa*. Nel 1494 egli succedè al padre. Non era però un anno, che regnava quando *Carlo VIII* Re di *Francia* intraprese la conquista del Regno di *Napoli*, come erede di *Renato d'Angiò*, e di *Giovanni* suo fratello. Preso da timore rinunciò la corona a *Ferdinando* suo figlio, e si ritirò nella *Sicilia* a vivere in un monistero di *Olivetani*, co' quali religiosi egli ebbe sempre somma con-

(1) Vedi *Pietrangelo Spera*, *De nat. profess. Gram.*, pag. 132.

(2) *Tom. 4. part. 4. §. 15.*, pag. 238.

(3) Vedi *Giannone*, *lib. 28. cap. 3. p. 473. Ed. 1723.*

discendenza. Io mi dò a credere, che in tale rincontro la sua libreria della *Duchessa* ebbe a passare in gran parte agli *Olivetani* di *Napoli*, poichè sino jer l'altro mostravasi da quei monaci una celebre *Biblia* per la sua calligrafia, e poco inferiore un'altra in due volumi, come pure le *Omellie* per tutto l'anno, le opere di *S. Bernardo*, l'*Epistole* di *S. Girolamo*, l'etimologico di *S. Isidoro* ec., e tali pregevoli Mss. ci furono pure barbaramente involati dagli esteri.

Ferdinando II nel 1496, non potendo resistere alle forze del Re di *Francia*, abbandonò il Regno, e si ritirò anch'egli nella *Sicilia*, e *Carlo VIII* entrò trionfante in *Napoli*; ed allora fu che la celebre raccolta di *Alfonso*, tanto arricchita da *Ferdinando* suo figlio, e cogli avanzi ancora di quella di *Alfonso II*, ebbe a fare la più bella parte di una biblioteca oltramontana, che fino a quel tempo per i suoi meschini principj era insignificante, dir voglio, la tanto in oggi decantata biblioteca del Re di *Francia*. Sebbene andassero arzigogolando i *Francesi* per rinvenirne antiche memorie, la medesima ebbe qualche forma di biblioteca da *Carlo V*, che regnò dal 1364, e fu il primo a metterla all'uso pubblico. Nel 1373 *Gilles Mallet* fu incaricato di farne l'inventario, che si trovò poi tra i Mss. della bibliotea di *Colbert*. Or questo catalogo era diviso in tre capitoli, perchè in altrettante stanze erano situati i Codici. La prima ne contenea 269, la seconda 260, e la terza 381 in uno 910. Tutti dicono, che questa collezione era di poca scelta, ma si annunzia per mostrare

almeno la buona intenzione di quel Sovrano mentre *Giovanni II* suo padre ce ne avea lasciati appena 20. Continuò sotto *Carlo VI*, ch'ebbe a bibliotecario nel 1410 *Antonio des Essarts*, e sotto *Carlo VII*, che ne fu bibliotecario *Jean Maulin* venne del tutto dissipata.

L'epoca dunque della biblioteca del Re di *Francia* comincia dal saccheggio, che fece in *Napoli* *Carlo VIII* al tempo già del nostro *Ferdinando II* figlio di *Alfonso II* nel 1495, avendosi trasportata la nostra speciosa raccolta, ed ove a nostro dispetto tuttavia si mostrano i pregevolissimi codici, o colle armi di *Ferdinando I*, o con quelle ancora di alcuni nostri baroni, che confiscati, donati, o comprati, resa l'aveano così numerosa. E noi possiamo dire, che questo fu il massimo danno sofferto dall'effimero Regno di *Carlo VIII* di soli tre mesi, che fu riacquistato il Regno. Gli stessi *Francesi* non han potuto tacere tal verità, e confessarlo in faccia all'universo. Ecco le proprie parole degli estensori delle memorie storiche della biblioteca del Re (1):

Charles VIII sans estre sçavant, marcha sur les traces de son pere par rapport au gout qu'il eut pour les livres, et à la protection qu'il accorda aux gens de lettres. Non-seulement il adjouta aux livres que Louis XI

(1) *Memoire historique sur la bibliothèque du Roy*, pag. VII. seg. nel primo tomo del *Catalogue des livres imprimez de la bibliothèque du Roy*.

avoit rassemblez ceux, qui furent composez en son honneur ou à son usage; il y joignit encore une grande partie de ceux de la bibliothèque de Naples, qu' il fit apporter en France après sa conquête.

Ces especes de dépouilles litteraires s' il est permis de les appeller ainsi, estoient d'autant plus precieuses, qu'elles venoient d'une bibliothèque formée dans le XIV, et le XV siecle, par des princes que leur sçavoir, et leur amour pour les lettres avoient rendu également recommandables. Robert de la maison d'Anjou, l'avoit comencée, dit-on; Alphonse et Ferdinand d'Aragon, Rois de Naples, et de Sicile après Robert, s'estoien appliquez à l'enrichir: Ferdinand sur-tout l'avoit beaucoup amplifiée par l'acquisition des livres confisquez sur les Grands du royaume, qui ayant conspiré contre luy, furent condamnez au dernier supplice. On distingue encore maintenant parmi les livres de la bibliothèque du Roy, ceux des Rois de Naples et Seigneurs Napolitains, par les armoiries, les souscriptions, les signatures, ou quelques autres marques.

Paolo Giovio, scrittore di quel tempo, non saprei perchè non avesse menzionato tal saccheggio fatto in Napoli da' Francesi, mentre tutto partitamente racconta dell' accaduto (1). All' incontro Antonio Caracciolo Teatino (uomo degno di eterna commendazione nella memoria

(1) Vedi *Historia sui temporis*.

de' posteri) rifrugando carte vecchie e polverose, tralle altre buone notizie, ci lasciò quella della biblioteca di *Alfonso*, che avea raccolta nel *Castel-Nuovo di Napoli*, e poi del suddetto saccheggio: *in his profecto digna laude exstitit industria sapientissimi Regis Alphonsi hoc nomine primo, qui ornatis ornatissimum et omnigenam MM. SS. codicibus reservatissimam Neapoli in Regia Arce condidit Bibliothecam. Sed ea paulo post misere periit. Nam Gallorum exercitu Arcem illam invadentium dissipata, dilacerata, in mare (proh fera rabies) demersa est* (1). Ma egli ch'era nato nel 1565, e morto nel 1642, secondo avvisano il *Bolvito* (2), il *P. Tufo* (3), il *Silos* (4), potea meglio esporre il fatto, perchè accaduto a tempo de' suoi maggiori; e invero sembra che i *Francesi* niente ne avessero trasportato, mentre i *Francesi* stessi attestano il numero de' codici, che tuttavia vi esistono nella biblioteca del Re. Egli dunque dovea dire essersene perduti molti, ma non dissipati tutti.

Il tempo che il nostro *Ferdinando Galiani* fu Segretario d'ambasciata presso la Corte di *Francia* ritrovò la Carta geografica del nostro Regno fatta da *Gio: Gioviano Pontano*; e come non dire, che stando nella nostra libreria di

(1) *De sacr. monum. Neapol. Eccles.*, cap. 2. pag. 29.

(2) Nella *Vita* premezza alla suddetta opera.

(3) *Istor. de' Chier. Regol.*, pag. 282.

(4) *Histor. Cleric. Regul.*, part. 3. pag. 120.

Ferdinando ebbesi in *Francia* a trasportare con tutto l'altro assortimento, che vi era. Il mio amico sig. D. *Luigi Diodati* nella *Vita del Galiani* (1) accenna di aver procurata la formazione di una carta geografica del nostro Regno, allorchè fu in *Francia*; ma gli mancò la suddivisata notizia. Dico poi che quella carta procurata dal *Galiani*, e dal geografo *Antonio Rizzo Zannoni*, non fu di niente loro gloria, avendo dati per esistenti quei luoghi, ch'eran tali a' tempi del *Pontano*, ma a giorni loro già distrutti del tutto, ed infiniti altri errori v'incorsero da non averla in nessunissimo pregio.

Dippiù altro sicuro monumento di essersi trasportata in *Francia* la suddivisata libreria, è il codice delle costituzioni dell' Imperador *Federico II*, che fece tradurre in Greco, e delle quali si parlerà a suo luogo. Questo elegante codice non dovea esser altro, che o il vero autografo, o copia con molto impegno, ed attenzione fatta formare per ordine del nostro grande, e magnanimo *Alfonso*.

Nel secolo XVI surse poi in questa nostra Capitale la libreria di *S. Giovanni a Carbonara* de' PP. *Agostiniani* dell' Osservanza. Io farò vedere perchè fosse divenuta cotanto celebre, e come dilapidata da tempo in tempo, e finalmente dismessa del tutto. Anderò pure rilevando qualche svista degli esteri scrittori, che ne han parlato nelle opere loro. Egli è a sapersi, che *Giovan Paolo*

(1) Vedi la pag. 49.

Parisio più conosciuto sotto nome di *Giano Parrasio*, di cui esporrò qualche notizia nella terza parte di questa mia opera, essendo uomo di molta letteratura, per diverse città d'Italia, nelle quali sostenne decorosamente la cattedra di eloquenza, raccolse gran numero di codici pregevolissimi, greci non meno, che latini, ed egualmente molte delle prime stampe non da gran tempo comparse. Dopo varie vicende della sua vita, essendosi ritirato in *Cosenza* sua patria, vi morì nel 1534, e col suo testamento lasciò tutto il fatto assortimento di Mss., e di libri impressi, e colle varie sue opere stampate in parte, e moltissime inedite, ad *Antonio Seripandi*, ch'era puranche uomo di lettere, e fratello germano del celebre *Girolamo*, che morì poi da Cardinal di S. Chiesa. Il *Winkelmann* fu in errore (1) quando scrisse, che nella libreria di S. *Gio: a Carbonara* passarono i libri del *Sannazzaro* (2), e quelli di *Giano Parrasio*, che lasciati avea in legato al *Cardinal Seripandi*. Erasi avvisato molto bene il *Montfaucon* (3) scrivendo: *Isthaec olim fuit bibliotheca Antonii Seripandi, qui eam ex Jani Parrhasii testamento acceperat*. Alcuni ancora sono in isbaglio, che il *Cardinal Seripandi* si fosse chiamato *Antonio*.

(1) Lettera XI.

(2) I libri del *Sannazzaro*, se non isbaglio, erano nella Casa de' SS. Apostoli in Napoli.

(3) *Diarium Italicum*, pag. 308.

Girolamo Seripandi vestì le lane Agostiniane in esso convento di S. Giovanni a Carbonara addì 6 marzo del 1507 per mano del Generale dell' Ordine *Egidio du Viterbo*, soggetto pur di gran nome. Or egli ne' suoi lunghi e frequenti viaggi in Italia specialmente, non altro fece, che raccorre e codici, e libri, e tutti di rarità e di pregio. Il dì lui fratello *Antonio* venendo a morte gli lasciò la sua libreria ch'era stata così bene arricchita con quella del *Parrasio* (1). Tra i tanti beneficj, che fatti avea al suo monistero, vi fu il massimo d'istituirlo erede di quell'ampia e scelta collezione. A qual fine impiegò innanzi tempo ducati 500 per la fabbrica di una stanza corrispondente (2) a ben conservarla. Nel 1561 fu creato Cardinale, e non tralasciò di fare accrescimenti alla medesima. Ammalatosi finalmente formò il suo testamento il dì 10 marzo del 1563, e con quello eseguì ciò, che aveasi proposto. Io ch'ebbi agio di rifruggare fin dal 1790 la libreria di S. Giovanni; rinvenni una copia autentica del suddetto testamento in uno di quei volumi segnato num. 43, che oggi conserviamo in questa Real Biblioteca

(1) I libri che erano di esso *Antonio Seripandi* si distinguono bene da quelli, ch'ebbe dal *Parrasio*. Ne' primi egli vi scrivea: *Antonii Seripandi et amicorum*. Ne' secondi poi: *Antonii Seripandi ex testamento Jani Parrasii*.

(2) Si legga il P. *Benincasa* nella *Vita del P. Basilio Lippo*, e propriamente nel *Ragguaglio di Monsignor Schiaffinati*, pag. 46.

Borbonica (1). Non ispiaccia di quì leggere le proprie parole di sua disposizione: *Herede dispono e lascio che sia il monistero di S. Gio: a Carbonara di Napoli dell'Ordine di S. Agostino dell'Osservanza: ove sieno condotti tutti li libri, che si troveranno appresso di me tanto stampati, quanto scritti a mano, e tanto questi quanto li volumi scritti da me non per via di voler componere, ma solo per memoria delli studij miei sieno collocati NELLA LIBRERIA FATTA DA ME NEL DETTO MONISTERO; ma tutti li libri di eretici da me tenuti, e letti con buona licenza, e per conto del Concilio, sieno subito bruggiati; avvertendo, che li VOLUMI MIEI SONO A QUESTO TEMPO QUATTORDICI LIGATI, E VE NE SONO ALCUNI ALTRI SCIOLTI ED IMPERFETTI, li quali tutti insieme colle altre scritture si habbiano a portare colli libri da chi appresso ordinerò.*

Trapassato che fu esso ch. Porporato il dì 7 marzo del detto anno, venne esattamente eseguita la sua volontà. La libreria fu tutta posta in buon ordine; e così tennesi per qualche tempo in appresso, ma poi i monaci posteriormente non mica seppero rispettar la memoria del loro benefattore. Sparsa che ne fu la fama finanche di là da' monti, non ci fu personaggio di distinzione, che non l'avesse visitata, ed ammirata. *Giovanni Mabillon* (2) la visitò nel 1685, e mentre lodolla non poco,

(1) *Stanza de' Mss. Scanz. V. l. litt. F. n. 21.*

(2) *Iter. Italic., pag. 100. Ed. Latet. Parisior. 1687.*

Girolamo Seripandi vestì le lane Agostiniane in esso convento di S. Giovanni a Carbonara addì 6 marzo del 1507 per mano del Generale dell'Ordine *Egidio da Viterbo*, soggetto pur di gran nome. Or egli ne' suoi lunghi e frequenti viaggi in *Italia* specialmente, non altro fece, che raccorre e codici, e libri, e tutti di rarità e di pregio. Il dì lui fratello *Antonio* venendo a morte gli lasciò la sua libreria, ch'era stata così bene arricchita con quella del *Parrasio* (1). Tra i tanti beneficj, che fatti avea al suo monistero, vi fu il massimo d'istituirlo erede di quell'ampia e scelta collezione. A qual fine impiegò innanzi tempo duc. 500 per la fabbrica di una stanza corrispondente (2) a ben conservarla. Nel 1561 fu creato Cardinale, e non tralasciò di fare accrescimenti alla medesima. Ammalatosi finalmente formò il suo testamento il dì 10 marzo del 1563, e con quello eseguì ciò che aveasi proposto. Io ch'ebbi agio di ritruggare fin dal 1790 la biblioteca di S. Giovanni, rinvenni una copia autentica del suddetto testamento in uno di quei volumi segnato num. 43, che oggi conserviamo in questa

(1) I libri, che erano di esso *Antonio Seripandi*, si distinguono bene da quelli ch'ebbe dal *Parrasio*. Ne' primi egli vi scrivea: *Antonii Seripandi et amicorum*. Ne' secondi poi: *Antonii Seripandi ex testamento Jani Parrasii*.

(2) Si legga il *P. Benincasa* nella *Vita del P. Basilio Lippo*, e propriamente nel *Ragguaglio di Monsignor Schiaffinati*, pag. 46.

Real Biblioteca Borbonica (1). Non ispiaccia di quì leggere le proprie parole di sua disposizione: *Herede dispono e lascio che sia il monistero di S. Gio: a Carbonara di Napoli dell'Ordine di S. Agostino dell'Osservanza: ove sieno condotti tutti li libri, che si troveranno appresso di me tanto stampati, quanto scritti a mano; e tanto questi quanto li volumi scritti da me non per via di voler componere, ma solo per memoria delli studij miei sieno collocati NELLA LIBRERIA FATTA DA ME NEL DETTO MONISTERO; ma tutti li libri di eretici da me tenuti, e letti con buona licenza, e per conto del Concilio, sieno subito bruggiati; avvertendo, che li MIEI SONO A QUESTO TEMPO QUATTORDICI LIGATI, E VE NE SONO ALCUNI ALTRI SCIOLTI ED IMPERFETTI, li quali tutti insieme colle altre scritture si habbiano a portare colli libri da chi appresso ordinerò.*

Trapassato che fu esso ch. Porporato il dì 17 marzo del suddetto anno 1563, venne la sua volontà esattamente eseguita, e quei monaci posero in buon ordine quella pregevole collezione di antichi codici, e delle prime stampe fatte in Italia. Così pure la tennero poi in appresso, e serbata con gelosia, senza privarne però quei letterati, che mostraronsi desiderosi di osservarla, o di valersi di qualche codice della medesima. Col crescere la cultura de' buoni studj nella nostra città, avrebbe dovuto del pari crescere l'amore

(1) Stanza de' Mss. Scans. VI. lit. F. n. 21.

di serbarla per sempre; ma dopo qualche tempo, e forse oltre un secolo, ch'era stata ben tenuta e venerata, e sino a doversi gli esteri procurare le commendatizie per osservarla, morti quei primi conservatori, non più videsi ne' successori egual zelo, e rispetto dovuto al suo illustre fondatore, e non senza scandalo incominciarono pure a dissiparla a dispetto della gloria nazionale.

In tale collezione si aveano le opere di tutti i classici greci, e di tutti i latini, con diversi antichi comentatori, e moltissimi codici, che sebbene conteneano la stessa opera, erano però di epoche diverse, e taluni di un'antichità assai rimota. Avvisa Gio: Francesco Gemelli (1), che vi si conservava un antico greco espositore della Comedia di Aristofane intitolata: *L'Erasistrato*, e se ne querela che non vollero mai quei monaci farlo dare alle stampe. Non potei rattener le risa quando lessi il P. Celestino Guicciardini Bolognese, il quale nel suo *Mercurius Campanus* posto a stampa nel 1667, accennando il monistero di S. Giovanni a Carbonara, scrisse (2): *Bibliotheca, quam plurimis manuscriptis majori ex parte autographis, a Hieronymo Seripando, ex eadem familia, huic loco legatis, insignitur*. Oh che piacere sarebbe quello di avere gli autografi de' greci, o de' latini scrittori! che non ci avrebbero i benedetti pedanti tanto seccati colle infinite varianti

(1) *Viaggi per Europa, part. I. pag. 274. Nap. 1722.*

(2) *Pag. 99.*

da non farceli più intendere. Egli il *Guicciardini* si esprime molto male. I Mss. autografi erano quelli soltanto del famoso *Egidio da Viterbo*, del nostro *Giano Parrasio*, del cardinal *Seripandi*, la *Gerusalemme* del *Tasso*, due copie del poema del *Sannazzaro* (per cui dissero alcuni di esserci passata la libreria di quel celebre nostro poeta), ed un volume di diverse croniche pure autografe, che andarono poi in *Vienna* (1). E deesi sapere, che tali autografi erano una picciolissima parte del tutto. Meglio se si fosse contentato de' suoi versi il P. *Guicciardini*.

La fama, che della medesima incominciò a spargersi per l'Italia, e fuori, ci fu di danno. Io esclamerò sempre, che gli esteri invidiosi della nostra gloria ci han tenuti gli occhi sopra in ogni tempo per ispogliarci. Si sa di essere stata visitata ed ammirata specialmente dagli oltramontani, i quali in parlando, o in iscrivendo ne decantavano poi la celebrità. E da ciò avvenne, che taluni di essi seducendo i monaci, cominciarono a depredarla. Non ostante però i tanti spogli, come si vedrà in appresso, sempre fu di ammirazione agli uomini di lettere sino a' tempi nostri.

Il più antico letterato, ch'io sappia di aver visitata la biblioteca di S. *Giovanni a Carbonara*, fu *Isacco Vossio*. Non ne so l'anno con precisione, ma da una lettera, ch'egli scrisse da *Roma*

(1) Si osservi *Kollar* nel tomo 1. della ristampa del ch. *Lambecio*, col. 773. n. 58. col. 775. n. 76. col. 776. n. 80.

nel 1642 a *Nicola Einsio* (1) si rileva essere stato in *Napoli* già tempo prima. *Maximum interim numerum librorum Ovidianorum vidi ubique, praesertim Neapoli in Jani Parrhasii, et Florentiae in Medicea bibliothecis*. Per la libreria del *Parrasio* volle intendere pur quella, ch'era in *S. Gio: a Carbonara*. Da altra lettera poi scritta benanche da *Roma* nel dì 19 dicembre del 1646 gli dice, aver veduto in essa biblioteca un antico Mss. di *Varrone*, e gli rincrescea di non averlo collazionato colle stampe (2): La sbagliò però a partito nel credere che in quel monistero vedea la biblioteca del *Sannazzaro*. Trascriverò sue parole: *Neapolin si excurras, ibi videbis Bibliothecam Sannazzarii in Conventu S. Joannis Carbonarii. Praeest ei, nisi fallor, Pater quidam Chrysostomus, ad quem ab Holstenio habui Commendatitias. Inter eos libros est Codex satis vetustus Varronis de Re rustica, quem dolet non contulisse cum editis*. Quando mai si è detto, o da qualche monumento si è rilevato, che la nostra biblioteca di *S. Gio: a Carbonara* ebbe principio da quella del *Sannazzaro*? Egli confuse il *Sannazzaro* morto nel 1530 col *Seripandi* morto nel 1563, ed appena dovea dire di vedersi nella medesima una tavola col ritratto di esso *Sannazzaro*, nè molto al naturale,

(1) Vedi la raccolta di lettere fatta da *Pietro Burman* intitolata: *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum*. Tom. 3. pag. 561. *Leidae* 1727.

(2) *Cit. Collez.*, t. 3. pag. 566.

che quei PP. serbavano come cosa cara (1), e le due accurate copie Mss., una del 1523 in 8, e l'altra del 1524 in foglio del poema *De Partu Virginis* di esso Sannazzaro, al cui margine vi erano i luoghi della *Scrittura*, a' quali alludea l'autore, e le varie lezioni, e correzioni, che fatte ancor vi avea. Se deesi prestar credenza al dotto *Angelo Roccha* [2] erano in quella anche i libri del nostro famoso *Simone Porzio*.

Nicola Einsio (3) venne in Napoli nel 1647, e visitò la detta Biblioteca, siccome rilevasi da una sua lettera scritta dalla nostra città *IV die Maji 1647* al ch. *Gronovio*: *Commendatione Cl. Holstenii ad eam admissus sum, quam Jani Parrhasii legato Augustiniani possident*. E disse male, non avendo mai il *Parrasio* legato i libri agli Agostiniani, ma ad *Antonio Seripandi*, come già fu osservato. Diedegli poi avviso di avervi ritrovato un antico codice delle *Metamorfosi* di *Ovidio*: *Inveni illic Ovidii Metamorphosin Longobardicis literis scriptam, sed et illud exemplar eodem fato usum est, quo Florentinum S. Marci, ut vetustae lectiones plerisque in locis a sciolo erasae sint*.

Il celebre *Giovanni Mabillon* [4] la visitò nel 1685, e di suo proprio carattere seguò in

(1) Vedi il *Crispo* nella *Vita del Sannazzaro*, p. XXIX. Edizione di Padova 1723., presso *Giuseppe Comino*.

(2) *Biblioth. Apostolic. Vaticana*, pag. 397. *Romae* 1591.

(3) *Cit.* Tom. 3. della detta *Sylog.*, pag. 180.

(4) *Iter Italic.*, pag. 110. *Edit. Lutet. Parisior.* 1687.

ognuno di quei codici l'epoca, nella quale credette coll'alta sua intelligenza di essere stato trascritto. *Bernardo de Montfaucon* nel 1698 esaminò pure partitamente i Mss. di essa Biblioteca, e ve ne trovò molti di sommo pregio e rarità, che da suo pari descrisse [1]. Non so con precisione quando l'avesse veduta il *S. Rogissart*; ma come nella prima edizione della sua opera fatta nel 1706 cita il nostro *Sarnelli*, che stampò la sua guida di *Napoli* nel 1685, così dopo di detto anno ebbe a fare il suo viaggio in *Italia*. Or egli disse, che il viaggiatore non dovea trascurare di vedere tale biblioteca, perchè *très-nombreuse et très-riche en Manuscrits Grecs et Latins* [2], e ne accennò i migliori. Nel mese di ottobre del 1758 venne visitata da *Antonio Giuseppe della Torre di Rezzonico*, conoscitore anche egli di antichi codici, e ne rimase ammirato, specialmente per avervi veduto quello della Storia naturale di *Plinio*, nel qual codice egli vi fece lunga nota di proprio carattere, confessando di non averne osservato il simile in tutte le biblioteche da lui visitate. *Giovanni Winckelmann*, che pur venne in *Napoli* nel 1758, ne conobbe la pregevolezza. *M. de la Lande*, che circa lo stesso tempo viaggiò in questi nostri luoghi, scrisse [3]: *Les Augustins possèdent une belle bi-*

(1) Nel tom. I. della sua *Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum*, pag. 231. Edit. Paris 1739.

(2) *Les delices de l'Italie*, t. IV. pag. 87. seg. Ed. Leide 1709.

(3) Tom. V. pag. 392. Ed. Geneve 1790.

bliothèque donnée par le Cardinal Scipand, dans laquelle il y a des manuscrits rares. Finalmente Giacomo Giona Bivernstaekl l'ammirò nell'anno 1771. Eppure in questi ultimi tempi avea già sofferti spogli moltissimi.

Io non so additare quando propriamente si fosse cominciato a depredarla. Dissi dopo gran tempo non essere stata più ben guardata, perchè il *Mabillon* niente ci disse; ma il summenzionato *De Montfaucon* [1] che la visitò 13, o 14 anni dopo, scrisse: *Olim numerosiore Bibliothecam a Batavo quodam emtis codicibus, magna supellectilis parte mulctatam fuisse accepimus*; onde non so a qual tempo riferire se prima, o dopo quello del *Mabillon*. Comunque sia, sentasi il nostro ch. Conte *Matteo Egitio* nella prefazione, che fece all'opera del sudodato *Gio: Francesco Gemelli* nel 1721 intitolata *Giro del Mondo: E quì non mi dà l'animo senza amaritudine ridurmi per la memoria, che un tal With Olandese, il quale, come che poco o niente gli era riuscito in lettere sentir molto avanti, volle dar da parlare di se nella patria, col portarci via dalla nostra città (col'opera d'uom dabbene che gli rubò) i migliori manuscritti greci e latini, che nella libreria di S. Giovanni a Carbonara si serbassero. Grazie al Cielo, che fra gli altri ci è rimasto un Diodoro Siciliano, che più bello per avventura non se n'è veduto giammai, e non di meno per*

(1) *Palaeographia graeca*, pag. 212. Paris 1708.

sottrarlo dalla rapacità di simili arple, al di fuori è notato, *MISSALE GRÆCUM*. Il suddetto *Winckelmann* nella *Lettera XI* ce ne dà un maggior dettaglio, poichè ci dice, ch'essendo venuto in *Napoli* un giovane Olandese *Witsen*, infinocchiò uno di quei PP. il quale gli vendè quaranta de' più rari Mss. greci per trecento scudi [1]. Questo negozio trapelò, ma il venditore per mancanza di un catalogo non potè essere convinto, e *Witsen* se ne partì col suo bellissimo acquisto. Sentasi ancora il nostro *Pietro Giannone* [2] parlando del cardinal *Girolamo Seripandi*: *Questo fu che morendo, memore della sua patria, lasciò la sua gran biblioteca adornata di famosi, e de' più peregrini e rari Codici Mss. al convento di S. Giovanni a Carbonara, ch'era uno de' maggiori pregi di questa città, ora già posta a sacco da' monaci stessi, che ne teneano cura, ed ultimamente (con molto dispiacere de' buoni) da chi men dovea.*

Il *Giannone* volle intendere dello spoglio, che se ne fece sotto *Carlo VI* per opera di *Alessan-*

(1) I monaci si ebbero a vendere moltissimi libri anche impressi, ed annotati dal *Parrasio*. E infatti il *Livio di Alessandro Minuziano* lo veggio nella biblioteca de' PP. *Filippini* dell'Oratorio di *Napoli*, come anche il *Tacito* del 1515; segno non equivoco della poca cura, che ne aveano essi *Agostiniani* di quella rispettabile collezione, quando nel passato secolo posero in piede la loro essi PP. dell'Oratorio.

(2) *Istor. civil.*, lib. 32. cap. 5. §. 1. pag. 81. t. IV. Ed. 1723.

dro Riccardi, il quale stando in *Vienna* per uno de' Prefetti dell' Imperial Biblioteca, propose ad esso Imperadore di togliere i più pregevoli codici, ch'erano nelle librerie de' nostri monisteri, onde rendere sempre più ammirabile la *Vienne*se [1]. Ed infatti essendosi ritirato in *Napoli*, ebbe subito ordine dall' Imperadore *Gaetano Argen*to, che trovavasi colla sublime carica di Presidente del S. R. C. di eseguire lo spoglio proposto da esso *Riccardi* per gli detti monisteri valendosi della sua persona, ed egli il *Riccardi* pur si valse poi di altri ambiziosi soggetti, al par di lui nemici della padria. Or dalla biblioteca di S. *Giovanni* ne presero 53 pezzi [2], ed è a notarsi, che tra quelli vi fu il codice di *Dioscoride*, ch'era del V secolo a giudizio del sullodato *Montfaucon*, il quale attesta non aver veduto codice più antico, e più bello di quello: *Hujus auctoris nullum puto majori vetustate, et elegantia exemplar extare* [3]. Tutti vennero poi accennati da *Adamo Francesco Kollar* nel primo volume dell'opera del ch. *Pietro Lambecio*, come anche gli altri, che si presero dalle biblioteche di S. *Domenico Maggiore*, e dalla *Casa*

(1) Leggasi nelle mie *Memorie degli Scrittori legali*, t. 3. pag. 99 a 103. quanto partitamente scrissi di esso *Riccardi*.

(2) Vedi il mio *Saggio sulla tipografia del Regno*, pag. 92. not. (1).

(3) *Biblioth. Bibliothecarum*, t. 1. pag. 231.

de' SS. Apostoli de' Chierici Regolari [1]. Non ostante però tanti spogli, il suddetto *Giacomo Giona Bioernstaehl* avvisa in una delle sue lettere [2], che nella biblioteca di S. *Giovanni* pur vi erano tra codici greci, e latini da 600 e più. Quando il fu *Gaetano d'Ancora* venne incumbenzato di descrivere i codici greci, ch'erano rimasti in essa Biblioteca per mandarne il notamento ad *Harles*, non ne ritrovò, che soli 63, i quali non tutti vennero poi nella nostra Real Biblioteca Borbonica.

La libreria di S. *Giovanni* non fu mai pubblica, siccome fu già veduto, chechè dica il suddato *Angelo Roccha* [3], essendosi soltanto pensato un tempo di metterla all'uso comune; a qual oggetto edificarono pure quell'ampia stanza rotonda, che tuttavia si vede da sopra la torre, che fa angolo nel muro fatto da *Ferdinando d'Aragona*, e continuato poi da *Carlo V*; ma non saprei perchè non ebbe effetto una tale risoluzione. Finalmente fu dichiarata Regia con Dispaccio del dì 29 agosto del 1792, e per impegno di *Francesco Daniele* venne eletto custode della medesima il P. *Orsi* religioso in quel monistero, ch'era gli grande amico. Io mi augurai, che fossesi impe-

(1) Vedi *Kollar* nel cit. *St. 1. pag. 764.*, ove inserì la Narrativa fatta da *Nicola Forlosia*. Il numero di tutti i detti codici, che andarono in *Vienna*, ascese a quello di novantasette.

(2) Tomo 2. *Letter. 8.*

(3) *Cit. Biblioth. Apostol. Vaticana: pag. 397.*

gnato di mantenerla almeno nello stato, in cui trovavasi, e di metterla in buon ordine, anche perchè entrò sulle prime nella risoluzione di pubblicare le *lettere* del celebre *Egidio da Viterbo* piene di grandi notizie letterarie, e ne fece puranche i saggi della stampa, ed io l'annunziai nel mio *Saggio sulla tipografia del Regno*. Ma il P. Orsi fece una detestabile riuscita, e quando dovette di soppiatto fuggir da questa nostra Capitale prima del 1799, ne portò via non pochi altri pezzi tanto Mss., che impressi, e tra questi benanche l'opera di *Matteo Silvatico* pubblicata in *Napoli* nel 1474 da *Angelo Catone da Sepino*, valendosi dello stampatore *Arnaldo de Bruxella*. Nel detto anno poi 1799, memorando per lo saccheggio fatto nella nostra città di non poche biblioteche de' monisteri, e specialmente di quelle di *Monteoliveto*, e di *S. Severino* [1], e di altre molte di particolari, quella di *S. Giovanni a Carbonara* rimase esente dal furor popolare, mentre fu posto a sacco tutto il monistero. Essendosi intanto ordinato, che tutti i Mss. e stampe rare della medesima trasportati si fossero nella Real Biblioteca Borbonica per sempre più arricchirla, e che degli altri libri rimasti si desse la cura al P. *Sambuceti* dotto religioso Agostiniano; nel trasportar quei libri vi fu pure adoprata poca diligenza per parte della persona, alla quale si volle affidare la scelta, e il detto tra-

(1) Vedete lo stesso *Montfaucon Biblioth. Bibliothecar. Manuscript.*, pag. 230-233.

sporto, e questa poi fece pur lo stesso per le altre due librerie di *S. Martino*, e del monistero de' *SS. Severino e Sossio*, che vennero similmente ad aumentare la Biblioteca Reale.

La Biblioteca di *S. Domenico Maggiore* di questa nostra Capitale era pur di nome, e già di più antica istituzione della suddivisata di *S. Giovanni a Carbonara*. E infatti vi erano moltissimi codici di pregio, e delle rare edizioni prime. Si accrebbe fin da' tempi del nostro *Gio: Gioviano Pontano*, poichè la di lui figlia *Eugenia*, donna saggia, vi depositò le opere del Padre [1]. Già di sopra avvisai, che molti rari codici furono mandati in *Vienna* sotto *Carlo VI*, che menziona *Adamo Francesco Kollar*. Avvisa *Gio: Francesco Gemelli* [2], che tra' rari, vi erano delle opere inedite di *S. Remigio*, che mai vollero fare stampare quei Frati. Questa era divenuta speciosa, perchè ogni religioso figlio di quel convento morendo, la sua libreria andava ad accrescerla. E nel cadere del passato secolo si accrebbe gran fatto colle ottime librerie, che si aveano formate il *P. M. Maroni*, ed il *P. M. D'Afflitto*, amendue figli di quel monistero. Essi ebbero occasione di farsele per ragione delle loro

(1) *A Naples les Dominicains ont une belle bibliothèque, ou sont les ouvrages de Pontanus, que sa fille Eugénie donna pour immortaliser la mémoire de son illustre père. Encyclopedie Méthodique, arts, métiers ec., t. 3. pag. 566. Ed. 1784.*

(2) *Viaggi per Europa, part. I. pag. 274. Nap. 1722.*

cariche. Il primo per essere stato revisore de' libri esteri, e l'altro destinato per la scelta de' libri de' Gesuiti, e per formare la Real Biblioteca.

Non saprei quando l'avessero quei PP. aperta alla pubblica istruzione, non in tutti i giorni, ma bensì in certi giorni determinati. Nel 1807 però fu tolta al pubblico per la soppressione di quel monistero, e quei PP. giudiziosamente la spogliarono innanzi tempo del miglior, che vi era.

Francesco Maria Brancaccio Cardinale di S. Chiesa avendo fatto acquisto di molti libri, col suo testamento nel 1675 commise a *Stefano Brancaccio*, allora Vescovo di *Viterbo*, e poi anch'egli Cardinale, che dopo sua morte la detta libreria dedicata avesse ad uso pubblico. Morto *Stefano* nel 1682 con aver fatti eredi il Vescovo di *Ariano*, e *Gio: Batista Brancaccio* gran priore del Baliagio di S. *Stefano* suoi germani fratelli, e venuto anche a morte il Vescovo di *Ariano*, esso *Gio: Batista* mandò subito in esecuzione la volontà di *Francesco Maria*. Egli dunque nel 1686 fece edificare il luogo opportuno, coll'assegnamento di annui ducati 700 per lo suo mantenimento. Contribuirono pure alla buon' opera *Alessandro Pignone del Carretto* principe di *Alessandria*, avendo dato in dono una casa di sua pertinenza. *Giuseppe* ed *Andrea Gizio* l'accrebbero poi colla loro libreria [1], come anche ebbe altro accrescimento con quella di *Domenico Greco*. Nel 1734.

(1) Vedi le mie *Memor. degli Scrittori legali*, t. 2. pag. 115.

si posero a stampa: *Leggi, ed istruzioni per lo buon regimento della Chiesa, Spedale, e libreria di S. Angelo a Nido*, e poi nel 1750 fu stampato benanche il suo catalogo niente male eseguitp. I governatori della Chiesa, ed ospedale, ch'erano gli amministratori di essa Biblioteca; chiesero a *Carlo VI* di avere una copia di quanto si stampava in nostra città, e l'ottennero ben volentieri con ordine emanato sotto il Vicerè Cardinal *Althann* il dì 25 marzo del 1724 [1], e confermato poi dall'Augusto *Carlo Borbone* nel dì 29 luglio del 1742 [2].

Or questa biblioteca prima dell'occupazione militare non contenea, che circa 50000 volumi, ma dal 1806 in poi ha avuto un grande accrescimento per ragione della dismissione di tutti i monisteri del Regno, e per l'impegno, che mostrò il bibliotecario della medesima l'Ab. *Luigi Federici* di arricchirla. Egli dunque ripose i libri nel dismesso ospedale, ch'era già nel lato opposto di essa biblioteca, ed in altre stanze ancora, ond'è che inoggi potrà contenere da circa 50000 e più volumi.

La libreria del nostro *Giuseppe Valletta* fu una delle più celebri di questa nostra città, e deesi considerare ancora come pubblica, avvegnacchè egli l'aprì a tutti i letterati, e non eravi dotto uomo oltramontano, che calando in *Napoli* non l'avesse visitata ed ammirata. Basteranno

(1) Vedi la *Præfatica* 8. *De impress. librorum nella mia Collezione*, t. VI. pag. 174.

(2) *Præf. 12 cit. tit.*

le autorità del *Burnet* [1], del *Mabillon*, e del *Montfaucon* [2], onde rimanere a' posteri gloriosa la sua memoria [3]. Alla sua speciosa raccolta di libri, e codici, unì puranche un bel Museo [4]. Essendo poi morto il dì 6 maggio del 1714, i suoi figli amanti più del denaro, che della gloria paterna, venderono in prima parte del Museo ad un medico Inglese per ducati mille e cento, e ciò prima del 1720, siccome rilevo da una lettera del ch. *Apostolo Zeno* de' 24 agosto del detto anno, indirizzata a *Pier Caterino Zeno* [5]. Ho detto che i suoi eredi si venderono prima il Museo, perchè esso *Zeno* soggiunge nella citata lettera: *Io sono certo, che avranno la stessa sorte le medaglie, ed i libri, e in particolare i bei Codici, de' quali ho dato il catalogo nel Giornale*. E così avvenne.

La libreria però del *Valletta* se fu venduta da' suoi figli, non fu dissipata, poichè i PP. dell'Oratorio di nostra città la comprarono per la massima parte, per fare una cosa grata alla patria. Il nostro *Giambattista Vico* ne fece l'apprezzo per ducati 14000, e dice in una lettera de' 20

(1) *Voyage de suisse d'Italie*, pag. 292. Ed. Rotterdam 1690. -- *S'assemblent dans la bibliotheque de D. Joseph Valletta, la quelle est composée de grand nombre de livres très-bien choisis.*

(2) *Mabillon Iter Ital.*, pag. 102. *Montfaucon Diar. Ital.*, pag. 302-303.

(3) Vedi le più volte citate *Memor. degli Scrittori legali*, t. 3. pag. 226. a 231.

(4) Tralle lettere del *Redi* vedi quella de' 23 maggio 1688.

(5) *Tom. 3. pag. 168.*

gennaio 1726 mandata in Roma al P. de Vitri gesuita [1], che se l'avesse dovuta valutare 30 anni prima, il prezzo sarebbe stato di duc. 30000. I detti PP. *Filippini* in qual anno l'avessero comprata, nol so con precisione, perchè non han saputo additarmelo. Essi non l'ebbero a comprar per intera, perchè so per cosa certa, che parte della medesima andò pure a fare quella de' PP. *Certosini* di questa nostra capitale [2]. Comunque sia, situata che l'ebbero con tutta proprietà in quell'ampia stanza di lunghezza oltre i palmi 100, e larga 60, e con indice esatto formato nel 1736 in due volumi, e separato l'altro de' Mss.; per lor gentilezza, e per continuare a fare lo stesso beneficio, che a' letterati faceva il *Valletta*, quasi in tutti i giorni vi ammisero gli studiosi, ma con molta riserba. Ebbero non però ragione gli estensori dell'*Enciclopedia* di annoverarla tralle biblioteche pubbliche di nostra città; e nella passata occupazione militare quei PP. ebbero a stentar molto per dimostrare essere stata fatta per loro uso particolare. Io credo, che i detti PP. doveano avere qualche competente libreria, la quale si accrebbe poi gran fatto co' libri del *Valletta*, vedendone pure alcuni, che

(1) E' stata pubblicata in fondo della ristampa fatta del-
Popera di esso Vico, intitolata *Principj di una scienza
nuova*, Nap. 1817.

(2) E' a stampa il catalogo della libreria di S. Martino
col titolo: *Bibliothecae Regalis Carthusiae Sancti Martini
catalogus*, Neapoli ex Typographia Simoniana 1764.
in fol.

senza dubbio si appartennero alla biblioteca di *S. Giovanni a Carbonara di Napoli*. Dal suddivisato tempo non ha mai poi avuto niun altro accrescimento.

Ferdinando Maria Spinelli principe di *Tarsia*, cavaliere di animo grande, eresse nella nostra città un'altra pubblica biblioteca. Egli non badò a spesa niuna per procurar l'eleganza degli armarij, e decorarla benanche nel suo pavimento e volta ben dipinta dal *Rossi*. La provvide di buon numero di libri, e di molti Mss. (pochi de' quali eran di pregio) come ancora di molti strumenti matematici, e macchine per gli fisici sperimenti; e due grandi stanze della medesima le adornò di ritratti di uomini illustri di tutta *Europa*, cavati da medaglie, da rami, ec. di pennello non infelice. Elesse per Bibliotecario *Domenico Malerbi*, che fu uomo di molto sapere. Dippiù vi radunò un'Accademia, la quale venne sostenuta da uomini chiarissimi di quel tempo, e tra questi il *Mazzocchi*, e il *Martorelli* [1]. Morto il fondatore di opera così utile, nel 1780 se ne vide in istampa il catalogo in 4.°, ed indi nel mese di febbrajo del 1790 fu posta a vendita, come dall'altro catalog'etto, che nel detto anno videsi pure in istampa, e può dirsi di quello, che era vi rimasto; e non senza scandalo quel luogo, già consegnato alle Muse, divenne sozzo magazzino

(1) Ne ho parlato nella *Vita di Giacomo Martorelli*, che avrei già posto a stampa, se l'altrui invidia nel 1807. non mi fosse stata di ostacolo.

di commestibili. La Maestà del Re nostro Signore ne comprò ducati 12000 per accrescere le classi della nostra Real Biblioteca, che stava allora mettendosi in piede; ma si trovarono poi quasichè tutti duplicati, identici; onde si ebbero a vendere a cantajo, non senza scorno di coloro, che ne furono incumbenzati.

Da quel tanto che ho finora brevemente esposto, può sincerarsi ognuno, se alcuni esteri scrittori avessero parlato con quel rispetto dovuto a *Napoli*, e al Regno per le biblioteche, che avemmo in ogni tempo; mentre si è pure osservato di essersi anzi che no le altre nazioni arricchite colle nostre spoglie: poichè essendo noi più degli altri stati coltivatori delle belle lettere, si moltiplicarono perciò gran fatto le copie degli antichi greci, e latini, e sino a divenire straricchi di bellissimi codici, per opera specialmente de' nostri *Basiliani* e *Casinesi*, che furono antiquarj famosissimi. Introdottasi poi la stampa ho voluto pure accennare di essere stati noi i primi ad abbracciarla, e ad imprendere edizioni di autori classici, e non già di sole opere di pietà. E le tante edizioni in ebraico fatte ancora in *Napoli*, e in altre parti del Regno, attestano maggiormente la coltura de' napoletani. Mi sono soltanto astenuto di far parola delle doviziosissime raccolte di libri, che si fecero i nostri Religiosi, ed altri privati uomini, tanto nella nostra capitale, che in altre parti del Regno; per averne parlato nel mio *Dizionario*; ed è glorioso l'attestato di *Cesare Cesariano* Milanese, il quale ne' suoi commenti sopra *Vitruvio*, che stampò in *Como*

nel 1521 accennando le città degne a lodarsi per le biblioteche, dice: *Si Como in Italia sono Pavia: Taurino: Bononia: Ferrara: Padova: Pisa: Perugia: Roma et NEAPOLI* [1].

È vero, che taluni avendosi formate speciose librerie, non ne seppero poi molto profittare; ma di tali soggetti non ne mancano fin dall'antichità. *Seneca* [2] dice, che talune librerie erano state erette, *non in studium, sed in spectaculum*; e lo stesso rileviamo da *Luciano* [3]; e il dotto *Francesco Filelfo* ebbe ragione di querelarsi di tale usanza praticata da certi del suo tempo, in una lettera indirizzata a *Giovanni Aurispa* [4], scrivendo: *Quid enim prodest libros quotidie nunc emere, nunc vendere, legere vero nunquam?* Il *Petrarca* [5] egualmente censura tali soggetti: *Sunt enim qui libros, ut caetera, non utendi studio cumulent, sed habendi libidine*. E parecchi ce ne sono stati presso di noi a tempi miei, ond' io appellai dotti tra' librari, e librari tra' dotti. Nulladimeno le loro raccolte furono per lo più di soccorso a' veri dotti, che per essere sempre poveri, non hanno agio di provvedersi de' libri necessarij a vieppiù erudirsi. E da quale altra ragione avremo noi a ripetere l'origine delle pubbliche biblioteche?

(1) Vedi il foglio *CVII a t. e CVIII.*

(2) *De tranquillit. animi*, cap. 9.

(3) *Adversus inductum librorum longa supellectile tumentem*. Tom. 2. pag. 751. seq. Ed. Basilae.

(4) *Lib. 3. epist. 37.* Edit. Flor. 1743.

(5) *De reb. familiar. lib. 3. epist. 18.*

Quindi assai degni son di commendazione quei Sovrani, che ne provvidero a dovizia i loro sudditi.

Fin dal secolo XVI le pubbliche biblioteche di *Europa* incominciarono a divenir grandiose, e si aumentarono sempre più in appresso per la molteplicità delle stampe, che si videro uscire, non solo di opere di nuovo conio, e sino ad un numero superiore ad ogni credenza, ma sì anche per le tante riproduzioni delle medesime, e con accrescimenti, e correzioni, e per le opere de' classici, ristampate o con nuove annotazioni, o con nuove varianti, e ciò non saprei con qual vantaggio. Oltrechè i tipografi, facendo a gara di migliorare le stampe, o nella bellezza de' caratteri, o nel farle uscire meglio corrette ed abbellite, obbligarono di far tutto incettare nelle pubbliche biblioteche specielmente Regie di essa *Europa*. Nello scorso secolo XVIII surse ancora un gusto di acquistare i libri impressi nel primo secolo, de' quali n'erano rimaste per lo più le copie nelle polverose librerie de' Frati, perchè lette nel lor nascere, eransi consumate, o perchè cadute in disprezzo per le tante e belle edizioni fatte successivamente, vennero lacerate. A me però sembra ch'ebbero ragione di richiamare gli uomini di erudizione il rispetto dovuto alle medesime, e salvarle alla posterità, perchè spesso vaglion per codici. Quindi da tempo in tempo salirono a gran fama, ed accrebbero di volumi le biblioteche; facendosi finanche un vanto chi ne avesse potuto maggior numero incettare.

Surse inoltre un impegno pur lodevole d'incettare nelle pubbliche biblioteche l'edizioni de'

più celebri, e rinomati tipografi del mondo, e specialmente degli *Aldi* padre, figlio, e nipote, degli *Stefani*, cioè di *Errico*, che morì in *Lione* nel 1520, di *Roberto* suo figlio, che superò di gran lunga il padre, morto in *Ginevra* nel 1559, di *Carlo* suo fratello, medico, e stampatore, morto nel 1560, di *Errico*, figlio di *Roberto* gran letterato, morto nel 1598, e di *Antonio* ultimo di quella razza (1). Così anche degli *Giunti* di *Venezia*, di *Lorenzo Torrentino*, che tenne sua stamperia in *Firenze*, dei *Grifi* in *Lione*, di *Corrado Neobario*, di *Alessandro Minuziano* nostro Pugliese, nativo di *Sansevero* (2), de' *Gioliti*, *Giovanni*, e *Giampaolo*, di *Ugone Barbou*, celebre stampatore di *Limoges*, di *Cristiano* ed *Andrea Wechel*, padre e figlio, de' *Plantini*, degli *Elzivirj*, del *Frobenio*, di *Guglielmo Morel*, di *Lambert*, di *Blado*, di *Bienne*, di *Bonberg*, di *Giovanni Baskerville* inglese, di *Gio: Anisson* in *Lione*, e nel 1691 stampò in *Parigi*, di *Gio: Camusat*, morto nel 1639, di *Sebastiano Cranoisy*, di *Giacomo Touson*, dei *Volpi*, di *Gioacchino Ibarra*, nato in *Saragozza*, e morto nel 1785, assai celebre nella storia della sua arte, di *Bernardo Turrisano*, del nostro *Raillard*, di *Mosca*, del celebre *Giambattista Bodoni*, morto a 30 novembre del 1813; che oscurò la gloria di tutti

(1) *Maittaire* scrisse la *Storia degli Stefani*. Londra 1790 in 8.

(2) *Sassi*, *Prolegom. ad histor. typogr. Mediol.* p. 102

gli altri, avendo fatte ammirare le sue stampe, come un miracolo dell'arte, e sul di cui esempio surse poi in *Francia M. Didot*, ed altri ancora diligenti tipografi; e a tal oggetto si videro pure a luce alcuni cataloghi ragionati di alcuni di essi sopraccegnati stampatori, onde venire in cognizione delle loro stampe, ed acquistarle. Chi non sa i cataloghi degli *Aldini* (1), dell'edizioni *Giuntine* (2), delle altre de' *Wechel* (3), di *Sebastiano Cranolsy* (4), de' *Gioliti* (5), del *Torrentino* (6) ec.?

Le stampe di essi celebri tipografi salirono a gran nome, perchè badarono molto a farle uscire corrette, al più che fosse stato possibile; tenendo a tal oggetto uomini di lettere nelle loro officine. Gli *Aldi* ebbero buona cultura, ma *Aldo* il vecchio pur si lamentò di non aver fatto uscire

(1) Il miglior catalogo delle edizioni *Aldine* fatte in *Venezia*, e in *Roma* con *Andrea Asolano* è quello in due tomi in ottavo.

(2) Vedi *Angiolo M. Bandini*, *Catalogo ragionato dell'Edizioni Giuntine*.

(3) Nell'1590 *Andrea Wechel* pose a stampa il catalogo delle sue edizioni, e di quelle di *Cristiano* suo padre.

(4) Il catalogo delle stampe uscite dalla sua officina va pure in stampa.

(5) I *Gioliti* tennero la loro stamperia prima in *Torino*, e poi in *Venezia* per quasi un secolo, la quale ebbe dentro e fuori *Italia* un guido singolare. L'Indice ne va stampato, *Venezia* 1592 in ottavo, ma è trancante.

(6) *Domenico Moreni* pose a stampa: *Annali della tipografia Fiorentina di Lorenzo Torrentino. Firenze* 1622 in ottavo.

le sue stampe, come avrebbe desiderato. I *Giuliti* ebbero per correttore il *Brucioli*, il *Sansovino*, il *Dolce*, il *Betussi* (1). Il *Wechel* tenne per correttore *Federico Sylburg*. Gli *Elziviri* i *Plantini* ec. si valsero di uomini dotti per la correzione. Gli *Stefani* furono essi gran letterati. Ultimamente il suddivisato *Giambattista Bodoni* si prevalse di degni soggetti per correggere le sue stampe; e così pure in *Francia* ha praticato *Didot*. Chi volesse una lunga nota de' correttori degni della *Germania* legga *Struvio* (2), e il *Tiraboschi* per quelli d'*Italia*; ma meglio di ognaltro *Giovanni Conrado Zetner* (3).

La calcografia fu pure cagione di fare accrescere il numero de' volumi nelle pubbliche biblioteche. Talune opere degli antichi si riprodussero colle spiegazioni in figure, come il *Cesare* di *Tonson*, il *Virgilio*, l'*Orazio*, e tralle opere più recenti, il *Tasso*, l'*Ariosto*, il *Sanchez*, il *Racin* ec. ec. Quante descrizioni di rinomate città non si videro riprodotte co' rami? Diede pure l'occasione di vedersi tante descrizioni di nobili Musei, di tante Flore, e volumi poi interi di semplici disegni di figure, di arabeschi, con tanti altri libri di antichità figurata ec., e il numero de' rami è giunto inoggi a

(1) Vedi il *Zeno*, *Note al Fontanini*, t. 2. pag. 461.

(2) *In notit. rei litter. cap. XI. De typograph. p. 656.*

(3) *Theatrum virorum eruditorum, qui speciatim typographiæ laudabilem operam præstiterunt. Rottingburgae 1720 in 8.*

tal segno, che nelle grandi biblioteche se ne formano cataloghi a parte, e ben voluminosi. È vero che servono a' professori, agli antiquarj per ammirare ne' secoli avvenire le belle opere degli artefici; ma talvolta vi s'introducono in esse biblioteche per un lusso, e per divertimento de' meno dotti. La calcografia ha fatto pure riprodurre alcune opere, che non avrebbero sì facilmente ritrovati compratori per le tante replicate edizioni, che se n'eran fatte; e quindi tali editori si possono rassomigliare a' nostri cuochi, che fan mangiar le carni ancorchè putride, per i tanti condimenti, che vi adoperano.

Ad onta però della potenza, e buona volontà de' Principi di fare doviziosissime biblioteche ad uso comune, niuna città dell'*Italia*, della *Franzia*, d'*Inghilterra*, della *Germania* ec. può vantare di avere, se non in parte, quel che finora si è stampato, ed inciso. Sono divenute intanto di molto riguardo, e di somma gloria per le rispettive nazioni. E poichè a noi mancava una biblioteca da gareggiare colle medesime, per munificenza del nostro Sovrano FERDINANDO la vedemmo eretta non senza immortalità del suo nome. E se le più cospicue biblioteche di *Europa* hanno avuto gradatamente il loro incremento per giugnere alla magnificenza, nella quale si veggono, la sola Napolitana può dirsi esser nata veramente Regia, perchè ricca bastantemente in ogni ramo dello scibile, e situata ancora in un edificio, che a tale oggetto non ha pari tralle più colle nazioni dell'universo.

PARTE PRIMA.

DELLE MEMORIE STORICHE DELLA REAL BIBLIOTECA BORBONICA.

C'APO I.

*Prima origine della Real Biblioteca Borbonica.
Apparacchio del locale. Varie risoluzioni per
provvederla di libri. Come eseguite. Diverse
riforme del già fatto. Formazione del cata-
logo.*

LLe Memorie storiche di nostra Real Biblioteca Borbonica incominciar debbonsi ad esporre da quelle della celebre un tempo libreria Farnesiana, la quale fu soggetta a diverse vicende.

Egli è a sapersi, che *Alessandro Farnese* di una distintissima famiglia Romana, essendosi mostrato fin dalla sua giovinezza coltivatore de' buoni studj, ed amico di tutti coloro, ch'erano addetti alle lettere, prese ad arricchire una sua libreria di pregevolissimi codici, e di opere già impresse. Un tal genio andò sempre in lui crescendo, e quando ascese al Trono Pontificio nel 1554 col nome di *Paolo III*, maggiormente l'accrebbe, e sino a farla divenire una delle più rispettabili,

che potesse allora vantar l'*Europa*. Di tal sua speciosa raccolta egli ne profitto sempre, e fecene ancor godere a tutti i letterati, che ve n'erano assai per quella stagione. Mai però la fece pubblica, come altri presuppone; sebbene il solo *Isacco Vossio* in quella lettera, altra volta da me citata, scritta da *Roma* a *Nicola Einsio*, gli dice: *Farnesiana procul dubio iam aperta est, quae toto, quo Romae egi, tempore clausa fuit*. Basterebbe la sola autorità dell'*Ariosto* (1) per assicurarsi ognuno quanto fossegli stato a cuore il conversare co' dotti, avendolo confermato in seguito il suo elogiografo *Romolo Amaseo* (2) gran professore di eloquenza romana. E che trovato avesse tempo benanche da Papa di studiare i tanti già raccolti volumi, lo attesta lo stesso *Amaseo* scrivendo (3): *Quidquid succisivi temporis e maximis poterat occupationibus eripere, id totum ad eos legendos, et pervolvutandos auctores conferebat*. Ed essendo così

(1) *Cant.* 46, *stan.* 13. —

Ecco Alessandro, il mio Signor, Farnese;

Oh dotta compagnia, che seco mena!

Fedro, Capella, Porzio, il Bolognese

Filippo, il Volaterrano, il Maddalena,

Blosio, Pierio, il Vida Cremonese

D'alta facondia inessiccabil vena,

E Lascari, e Musuro, e Navagero,

E Andrea Marone, e'l Monaco Severo.

(2) *Oratio habita in funere Pauli III*, pag. 6. *Bononiae* 1563. Vedete la lettera 35. del celebre cardinal *Angelo Maria Quirini*.

(3) *Cit. Orat.*, pag. 16.

non reccherà meraviglia, se de' suddetti codici trovati se ne fossero poi nella sua morte presso a 600, tutti annotati dottamente di propria sua mano, proponendo questo monumento il suddetto Amaseo (1), per attestare quanto fosse egli stato portato allo studio de' classici greci, e latini: *Cuius rei maxime perspicua extant argumenta, sexcenta prope librorum volumina ipsius manu, a primo ad postremum paginarum marginem politissime et scientissime pernotata*. Che la detta raccolta avesse somministrati non pochi lumi a diversi letterati di restituire specialmente agli autori greci, che vollero riprodurre, le vere lezioni, alterate non poco nelle prime esemplate da' codici scorretti; ne siamo gran fatto assicurati nelle prefazioni, o nelle annotazioni, che vi fecero gli editori, confessando ingenuamente l'obbligo dovuto alla memoria di quell'esimio Pontefice.

¶ Morto poi in novembre del 1549, non furono da meno amatori delle lettere, e degli uomini di erudizione altri individui di quella stessa famiglia. Si decanta il sapere di *Alessandro Farnese*, che sebbene creato Cardinale nello stesso anno 1554 dell'età di anni 14 dal di lui zio, divenne dotto oltremodo (2). Egualmente si loda per la dottrina *Ranuccio Farnese*, nato nel 1550, eletto Cardinale nel 1545, e morto nel 1565,

(1) *Loc. cit. pag. 17.*

(2) Vedi *Pier Vettori, Lib. 2. epist. 42. Lib. 3. epistola 45.*

aveudone la testimonianza del celebre *Giacomo Sadoletto* (1) in una lettera, che gli scrisse nel detto anno. L'impegno dunque di tali soggetti fu grande a ben conservar non meno, che ad aumentar sempre più di nuovi e rari codici la suddivisata biblioteca, e delle più belle edizioni, che si fecero a' tempi loro.

Il celebre *Fulvio Orsini* fu al servizio di essi *Farnesi*, e professò obbligo grande a' medesimi per essersi erudito in quella pregevolissima raccolta, sino a divenir poi talmente istruito della conoscenza de' codici, che non vi fu uomo di erudizione, che lo agguagliasse: ma divenne alla fine assai geloso di sua perizia, secondo avvisa il Cardinal *Federico Borromeo* [2]. Colla protezione dunque de' *Farnesi*, colla sua intelligenza, ed erudizione, incettò anch' egli in seguito gran numero di codici, de' quali seppe valersene a suo non meno, che a comune vantaggio (3); siccome attestano gli scrittori di storia letteraria.

Or la suddetta biblioteca, che tennesi in tempo de' suddivisati tre soggetti, e sotto di *Fulvio*, in ottimo stato, ed assai ben coltivata, ebbe poi a passare dal Palazzo Farnesiano di *Roma* nel ducale di *Parma*, ove avvisano di non aver avuto più i suoi coltivatori, e per lungo tempo essersi

(1) *Epistolae familiares*, vol. 3. epist. CCCCXXVI. pag. 415. Ed. Romana.

(2) *De fugienda ostentatione*, lib. 1. cap. 1.

(3) Vedi la *Vita* di esso *Orsini* scritta da *Giuseppe Castiglione*. Roma 1657.

tenuta pure quasi in abbandono. Il celebre *Bernardo di Montfaucon* ce ne vuole assicurare; avvegna-
chè quando visitò il suddetto palazzo ducale di *Parma*, scrive così (1): *In vestibulo quodam extant duo septa asseribus admotis circumquaque clau-
sa, ubi codices manuscripti bene multi ub ali-
quot annis tumultantur, nec parvo rei publicae
litterariae damno diu, ut creditur, iacebunt
sepulti.* Ma se erano in quel modo tenuti i detti
codici, certo che i libri impressi dovettero ben
situarsi; perchè nel 1682 s' incominciò a stam-
pare l'indice per materie *ex typographia ducali*,
e fu terminato in XV volumetti in foglio, che
noi conserviamo in questa Real Biblioteca Bor-
bonica. E come deesi poi intendere riguardo a'
detti codici di essersi tenuti in abbandono, men-
tre sappiamo per certo, che l'eruditissimo Olan-
dese *Giacomo Filippo d'Orville*, quando calò in
Italia nel 1726, osservò partitamente i codici
Farnesiani? e infatti egli vi scoprì il *Fedro* del
Perrotta, di cui diede esatto ragguaglio al ch.
Pietro Burmann, che ne stava facendo una nuo-
va edizione, la quale pubblicò in *Leiden* nel 1727,
e lo annunciò nella lunga prefazione, che vi ap-
pose. Fu svista del dotto *Apostolo Zeno* (2),
avvisando, che il sullodato *d'Orville* gli attestò
stando in *Vienna* di aver veduto il *Fedro* del
Perrotta nell'*Ambrosiana*; ma ne parlerò me-
glio in appresso. Or siccome fece il savio *d'Or-*

(1) *Diarium Italicum*, pag. 444.

(2) *Dissert. Vossianae*, t. 1. pag. 274.

ville, credo che altri letterati oltramontani avessero fatto ancor lo stesso, visitando i codici Farnesiani, i quali non dovettero esser tenuti in tanto abbandono; perchè, quando pervennero poi in *Napoli*, si osservarono tutti assai ben tenuti, e conservati, ed avrò occasione di meglio esporlo in appresso.

Nel 1734, e non già nel 1733, come scrive il P. *Andres* (1), essendo venuto il Principe CARLO BORBONE a felicitare il Regno di *Napoli*, egli come erede della Casa Farnese per ragion di *Elisabetta Farnese* sua madre, fece subito trasportare in questa capitale quella celebre raccolta col ricco Musco, e Quadreria, ad oggetto di esporre il tutto alla pubblica istruzione. Pervenuta che fu tutta quella roba assai bene incassata, ebbe poi a stare gran tempo ne' corridori della Reggia di *Napoli*, avvegnachè erano diversi i pareri intorno al locale da situarla, e specialmente per quello da situare la pubblica Biblioteca. Nulladimeno nella venuta, che fece da *Parigi* il ch. *Matteo Egitio* Napoletano, ove era stato in qualità di Segretario d'imbasciata, fu creato Bibliotecario, col titolo di *Conte*, che ebbe il dì 10 maggio di quell'anno (2); ed allora si pensò di situarla nella stessa sala, ove appunto vedesi al presente la nostra Real Biblio-

(1) *Cit. Opuscol.*, pag. X.

(2) Si legga l'elogio di esso gran letterato scritto dal barone *Domenico Ronchi*, premesso agli opuscoli di esso *Egitio*. *Nap.* 1751.

teca Borbonica. Egli è certo che verso il 1737, essendo venuto in *Napoli Michele Conte De Woronzou* Vicecancelliere di *Moscovia*, ammirò molto la nostra gran sala, che stavasi preparando per riporvi la libreria Farnesiana ad uso comune; ed essendosi ripatriato mandò moltissimi libri stampati in *Moscovia*, e tutti ben ligati, per riporgli appunto nella nostra pubblica Biblioteca. Il *Troyli* (1) ci ha serbata la lettera di ringraziamento fattagli dal Cappellano Maggiore di quel tempo il ch. *Celestino Galiani* colla data *VIII Kal. Julias 1739*, e la risposta eziandio di esso Conte, scritta *XIII Kal. Octobr. 1739*. Di quei tanti libri assai bene impressi mandati dal *Veronzou*, appena ne abbiamo ora qualcheduno nella nostra Biblioteca. Io non saprei perchè l'opera fosse stata di poi sospesa. Ben mi ricordo, essendo io giovanetto, dell'incominciato armario, che lasciarono per lunghi anni in testa di essa gran sala, ove oggi sono le molte edizioni della Bibbia: e a dire il vero in quel modo ideato non faceva niuna eleganza; ma vi si avrebbe potuto rimettere maggior numero di libri di quello, che vi si vede al presente.

Intanto il dì 9 settembre del 1738 dato principio al casino di *Capodimonte* con ispesa incredibile, e colla massima prestezza, sotto la direzione dell'architetto *Giovanni Medrano* Brigadiere de' Reali eserciti, quando fu il medesimo

(1) *Tomo IV. part. IV., pag. 245. seg.*

edifizio quasi a terminarsi, poco piacendo ad esso Augusto Sovrano, ne fu sospeso il perfezionamento, e si ordinò di riporvi la Biblioteca Farnesiana, col ricco, e pregevole Museo (1). L'ordine fu subito eseguito. In buon aspetto venne situata la detta Biblioteca, come anche la Quadreria, e il Museo. Morto poi il Conte *Egisio*, il dì 29 novembre del 1745, onore della letteratura napoletana, fu creato suo successore Monsignor *Ottavio Antonio Bajardi*, letterato anch'egli (2), natio di *Parma*. Indi meritò la stessa carica il P. *Giovan Maria della Torre*, già ben noto per le sue opere; e finalmente *Domenico Matarbì*, uomo similmente di molto sapere; e così stiede per circa anni 40, e sotto di tali degni soggetti la Biblioteca Farnesiana col Museo in quel nostro villaggio; senza vantaggio però del pubblico, ma per soddisfare piuttosto la curiosità de' viaggiatori, che non tralasciarono mai di osservare, o di qualche napoletano amatore delle lettere, oppure ammirator delle opere di eccellenti artefici.

Mi fa meraviglia, come mai sotto la direzione del grande *Egisio*, e dell'eruditissimo *Bajardi*, non si pensò di farci un esattissimo, e ben formato indice. Io non so, se *Pietro Rutinelli* natio

(1) Vedi, se vuoi, *Sebastiano Biancardi, Continuazione delle vite de' Re di Napoli nella gloriosa persona de' Carlo Borbone, e Farnese*, pag. 45.

(2) Vedi il *Troyli*, loc. cit. pag. 244. -- *Staggè alla diligenza del Sorio (Memor. degli Storici Napolitani)* avvisare di aver sostenuta la detta carica di bibliotecario.

di *Parma*, vi fosse stato impiegato in mano del primo bibliotecario, o del secondo; ma sospetto, che fosse stato provveduto sotto del *Bajardi*, perchè suo paesano; e a questo oscuro soggetto fu affidato di farne un notamento piuttosto, che indice; della quale fatica ne fu assai bene remunerato, e rimase ancora con buono e vantaggioso appuntamento per tutto il corso di sua vita. Annunzio con dispiacere, che il detto *Rutinelli* fin da' tempi del *P. della Torre*, che non s'interessò mai di esserne accorto custode, e poi del *Malarbi*, forse peggior del predecessore, ebbe a commettere qualche spoglio della medesima, e furono in colpa quei due letterati di non tener esatto conto della roba del Re.

Era serbato intanto all'Augusto suo figlio **Ferdinando I** felicemente regnante, di mandare ad effetto la volontà paterna, nel modo che avrebbe voluto vedere quel Principe veramente grandioso in tutto a vantaggio delle sue popolazioni. Egli dunque nell'anno 1779 avendo eretta in questa nostra Metropoli un' *Accademia di scienze e belle lettere*, con ottimi statuti impressi nel 1780, ed avendone affidata la cura e governo al suo Maggiordomo Maggiore in qualità di Presidente, fu ordinato in seguito un'altra *Accademia* di scultura, pittura, ed architettura, da doversi stabilire nell'ampio e magnifico edificio de' Regj Studj, ove fu determinato ancora di doversi trasportare tutto il materiale del celebre *Museo Ercolanese*, ed aprire nel medesimo una Biblioteca corrispondente al grande oggetto per la pubblica istruzione, da si-

tuarsi in essa gran sala. Se ne diedero su di ciò le dovute provvidenze, ed ognuno previde nella nostra città un nuovo tempio innalzato alle Muse, ed alle belle arti.

Io parlerò altrove di tutto quello, che seppesi escogitare per rendere maraviglioso questo nostro edificio, ed atto a contenere tanti utili stabilimenti, e farci tutti quegli abbellimenti, e decorazioni corrispondenti alla sua grandiosità. A bene eseguire una tal'opera concorse l'impegno primieramente del Maggiordomo Maggiore il principe di *Francavilla D. Michele Imperiale*, cavalier veramente d'animo grande, generoso, e senza pari; indi del suo successore nella stessa carica il principe di *Belmonte D. Antonio Pignatelli*; e finalmente dopo sua morte nel 1794 non fu da meno l'impegno del Marchese del *Vasto*, ch'ebbe la stessa carica.

Non saprei però, se per la parte letteraria, come si vedrà meglio in appresso, vi fu poi lo stesso impegno a ben fondare la Real Biblioteca a gloria della nazione, secondando il genio del Re, che a tal fine ordinata ne avea l'erezione. L'assortimento de' libri, che far ne dovea il più bel pregio, e corrispondere puranche alla magnificenza del luogo, con riporci quanto fosse per soddisfare i dotti non meno, che la gioventù, che stradavasi alle scienze; non fu allora eseguito con plauso. Alla testa delle operazioni letterarie era il fu *Francesco Muziele* Segretario dell'Accademia Ercolanese, Storico del Re, e primo ufficiale di Casa Reale. Il bibliotecario Regio di quel tempo, come già av-

visai, era il *Malarbi*: ma essendo costui morto, il *Daniele* fece eleggere per Bibliotecario addì 14 luglio del 1784 il P. M. *Eustachio d'Afflitto* dell'Ordine Domenicano colla paga di ducati 25 al mese, il quale fin dal 1779 era stato aiutante del Regio Bibliotecario *Giovan-Maria della Torre*, e poi a' 18 marzo del 1782 fatto custode del Museo e Quadreria Farnesiana (1). Al detto *d'Afflitto* bibliotecario in capo, furon dati per aiutanti *Francesco Saverio Gualtieri*, *Pasquale Baffi*, ed *Andrea Belli*. Il ministro di Casa Reale di quel tempo era *Domenico Caracciolo*, che passava per letterato, ed era assai condiscendente al suddetto *Daniele*.

La prima idea per la formazione di una tale biblioteca fu quella di trasportare nel nuovo sito la biblioteca Farnesiana, ch'era, come già fu detto, in *Capodimonte*: con aggiungervi una buona e ricca scelta da farsi da' libri de' Gesuiti; giacchè questi erano stati espulsi nel 1767, e le librerie delle loro Case si erano già tutte trasportate nel *Gesù Vecchio*. Si risolvè ancora, che dalla vendita de' molti identici dovesse farsi l'acquisto di quei libri usciti a luce negli ultimi tempi, e molto necessarj all'istruzione de' giovani, che ci doveano concorrere. Circa quel tempo fu dismessa ancora la biblioteca del Principe di *Tarsia*, la quale, come dissi, era più pregevole, ed ammirabile per lo lusso degli armarj, per gli strumenti matematici.

(1) Vedete le sue *Memorie* premesse al secondo volume delle *Memorie degli Scrittori del Regno*.

ti, che per l'assortimento de' libri; e se ne fecero comprare dal Re circa ducati 12000. Si pensò ancora di ottenere l'avanzo di quei libri, ch'erano serviti prima a Monsignor *Ottavio Antonio Bajardi*, e poi agli accademici *Ercolanesi* per le spiegazioni, che far dovettero di quei pezzi di antichità, usciti dalle due città di *Ercolano*, e di *Pompei* seppellite fin dal 79 dell'Era nostra dalle ceneri Vesuviane. Finalmente si fece ordine espresso a tutti gli stampatori di questa capitale di non poter mettere in commercio le loro stampe, se prima non avessero di qualunque edizione, o ristampa presentata una copia, che poi si ordinò, ne dovessero presentare due, come si dirà.

Ognun vede, che tali disposizioni eran da tanto a far mettere fin da principio decorosamente la nostra Real Biblioteca; ma le belle idee si abortirono nell'esecuzione. La biblioteca Farnesiana era di molto pregio, siccome appare dal catalogo fatto giudiziosamente in *Parma* nel 1695 in XV volumi per materie. Qualunque fosse stata la perdita di quei libri nel trasportarsi da *Roma* in *Parma*, e poi da *Parma* in *Napoli*, e finalmente nel riporsi nel palazzo di *Capodimonte*, pure riunase la medesima di molto riguardo; il che invero appare dal suddetto catalogo fatto da *Pietro Rutinelli* nel 1747 in quattro volumi, cioè i primi tre di libri impressi, e il quarto di Mss., esistenti nella nostra Real Biblioteca. Ma oltre la perdita, che la medesima soffrì sotto i due bibliotecarj della *Torre*; e *Matarù* dal detto Parmigiano *Rutinelli*; nel trasporto che poi se ne fece da *Capodimonte* al nostro sito, la perdita fu

1747

11.

ancor maggiore e più seria, sebbene di libri stampati; non senza la taccia d'incuria di chi ebbe l'incumbenza d'invigilarvi. Furono benanche veduti in mano de' nostri *bazzareotti* venderli pubblicamente, ed alcuni si riacquistarono per fortuna.

I libri de' *Gesuiti* erano in gran numero, e per la massima parte ancor di pregio. Gl'incumbenzati alla scelta, e quelli di maggior conoscenza mostrarono meno interesse per la gloria del Re e della Nazione. La medesima dovea riuscire ricchissima, ed ottima; ma (salvi alcuni biblici, SS. Padri, e classici pochissimi) consistette in teologi, canonisti, ascetici, predicabili, legali, non tutti ancora delle migliori stampe. Chi può dubitare, che gl'*Ignaziani* non avessero avute nelle loro raccolte taluni libri benanche rarissimi? Tra i libri gesuitici si rinvenne una copia di *Girolamo Morlino*, che comprò poi il Duca-di *Casano-Serra* per ducati 120 (1) da mano di uno di quei destinati a fare il detto assortimento. Di tutti quei libri, che i *Gesuiti* appellavano *Rubrici* per ragione delle loro legature, e che erano i più scelti ed interessanti, ne furono assai pochi incorporati a quelli della Farnesiana, che in oggi a colpo d'occhio si possono osservare nella nostra R. Biblioteca. Non furono venduti i libri identici, ed ottimi, ma francamente involati: val quanto dire, che le librerie de' *Gesuiti* si posero piuttosto a saccheggio da tutti quegli impiegati, i quali

(1) Vedi il mio *Saggio sulla tipografia del Regno*, pag.

eransi destinati a fare la dovuta scelta, e vendere poi i duplicati, per acquistare altri libri da rendere sempre più ricca e di utilità al pubblico la novella R. Biblioteca. De' mediocri rinasti non se ne fece benanche buon uso; perchè dall' infinito lor numero poteasene pure ricavare qualche profitto, onde impiegarne il denaro a compra di altri corpi utili a completar le classi in essa nostra Real Biblioteca; ma si venderono con poco giudizio ed intelligenza bibliografica, e con pochissimo profitto del Fisco (1). Finalmente della rimasta putredine ne formarono tanti cataloghetti, usciti però da mano imperitissima, che posero a stampa; e non so, se dalla vendita fatta di pochi di essi libri se ne fosse recuperata la spesa della stampa. Nel pian terreno della Real Biblioteca ne rimasero, come roba anche inservibile, da circa 500 cantara; e, dopo di essere stati così ammonticchiati per lungo tempo, si trasportarono nel braccio nuovo della medesima, dove rimasero pure senza mai più essere osservati, e furono alla fine consegnati alla bilancia.

I libri, che fecero comprare dal Re dalla

(1) Diedesi la libertà a chiunque incettatore di scegliere a piacere, e danno già della raccolta, che dovea farsi per la Real Biblioteca, e di rilasciarsi loro a prezzo mercatissimo della buona roba. Vi fu chi seppe scegliersi tre carichi di *lettere*, che ora mancano nella nostra Real Biblioteca, ed ognun sa quanto gioverebbero per la storia letteraria. Quel che abbiamo ci venne per fortuna, e per dimenticanza degl' incettatori, ovvero per le copie, che vi erano duplicate in gran numero.

dismissa biblioteca Tarsiana, si trovarono quasi tutti identici, duplicati, e triplicati con quelli che già vi erano, e si ebbero pur a vendere per duecento ro al cantaro, insieme con quelli de' *Gesuiti*.

Io non so come la faccenda fosse andata per gli libri, che si comprarono per gli accademici *Ercolanesi* fin dal tempo del suddetto *Bajardi*. Certo ch'ebbero ad essere in buona parte ancor decimati.

Finalmente gli ordini dati agli stampatori della capitale di non poter mettere in commercio le loro stampe, se prima di ognuna data non avessero la copia ad essa Biblioteca, furono molto mal eseguiti dagli esattori a ciò destinati, o, se l'eseguirono, fu per lo più di lor privato vantaggio. Il primo dispaccio fu colla data degli 11 maggio 1795; ed ebbesi a rinnovare l'ordine nel dì 26 giugno dello stesso anno, perchè niente veniva in essa Real Biblioteca. Ritrovo ancora altri dispacci a tal effetto emanati sotto il dì 28 del 1797, e 9 marzo dello stesso anno, e 19 febbrajo del 1802, che io inserii nella mia Collezione delle Regie Prammatiche (1). E sallo Iddio quanti altri mezzi si ebbero a pigliar in appresso, per far depositare due copie di ogni qualunque stampa che faceasi in *Napoli*, nella nostra Real Biblioteca.

Alla tanto lodevole intenzione del Re, e de' suoi ministri di aprire una pubblica Biblioteca

(1) Vedi la *Pram. 20. De impress. librorum tom. VI. pag. 185.*

in questa capitale, da recar gloria alla nazione, gareggiando colle più magnifiche di *Europa*, non seppe niente corrispondere il zelo degl'incumbenzati nell'adempimento delle rispettive cariche; perchè, trasportato che fu tutto quel grande assortimento di libri nel suddivisato luogo, si mostrò similmente una precipitanza nel riempiere in parte le scansie della gran sala, che descriverò a suo luogo, formandone trentacinque classi. Le scansie neppure erano state ben regolate da principio per la poca cognizione de' sestì, o forme de' libri, ch'ebbero ad avere i direttori dell'opera. Anche secondo il già fatto disegno, poteasi guadagnar più luogo da riporre libri, facendo maggior numero di plutei. Il P. M. *d'Afflitto*, uomo peraltro portato al travaglio, non era ancora bibliotecario; ma fu molto intrigato nell'esecuzione della scelta, onde dovea badare di non duplicare e triplicare le opere di meno importanza, e procurar sempre le altre per farla più ricca. Nelle pubbliche biblioteche ci dev'esser tutto; ma nel fondarle deesi badare di provvederle prima delle opere di necessità, e poi di quelle che saran cercate da pochi. E' lodevole, che vi sieno più copie di quelle opere, o di somma importanza, o di edizioni diverse; ma le identiche sono di peso inutile. A me pare, che si avesse voluto preferir l'apparenza al vantaggio degli studiosi. Non saprei come non si avvedesse *l'Afflitto* nel maneggiare i libri di quelle masse, e nel situarli poi nelle classi, in compagnia di altri, che non fosse affatto sconvenevole aprirsi alla pubblica istruzione col già

di sopra accennato assortimento, da stimarsi piuttosto magazzino di negoziante, che Biblioteca Reale, la quale ergevasi a gloria della nazione. Come mai potea riuscir di profitto alla gioventù, specialmente per acquistar le scienze, essendo del tutto sprovvista di quelle opere di prima necessità? Mi fa meraviglia, come il suddetto *d'Afflitto* non ci avesse per poco badato; mentre avrebbe potuto con più facilità provvederla al tempo suo, che non ebbesi poi a fare in appresso con ispesa maggiore. Io ben m'immagino ch'ebbe a dare ad intendere al governo dopo la morte del *Malarbi*, di averla assortita di tutto ciò, che vi abbisognava, e di potersi perciò aprire all'uso comune. Come non avvedersene però il *Daniele*, che impegnavasi egualmente per la sua apertura, avendone fatto approvar puranche le leggi fin dal 1783, che furono incise in marmo, e situate nella maggior porta d'ingresso di essa Biblioteca con iscrizione, che porterò a suo luogo?

Non si badò per niente di raccorvi tutti gli scrittori del Regno, per servire in ogni tempo a ben formare la storia letteraria del paese; e specialmente tutti i legali, e tutti gli storici; servendo i primi non solo per le cose del Foro, ma per averci serbati nelle opere loro qualunque ne fosse il merito, i più belli ed interessanti monumenti della nostra storia civile (1);

(1) Non ad altro oggetto fu da me intrapresa l'opera delle *Memorie Storiche degli Scrittori legali del Regno di Napoli*, posta a stampa nel 1787 in 3 tomi in quarto.

i secondi le memorie, o in generale del Regno, o di luoghi particolari del medesimo (1). Dove i tanti nostri poeti, oratori, teologi, medici, e gli altri scrittori in qualsivoglia altra materia? E il bibliotecario *d'Afflitto*, che avea benanche intrapresa un'opera col titolo: *Memorie degli scrittori del Regno* (2), come non interessarsi poi a depositarceli tutti, e fare con sua lode riuscire una tale biblioteca principalmente un serbatojo delle cose patrie? Ma come non badarci ancora il detto *Daniele*, che al pari di esso *d'Afflitto* piccavasi molto della storia letteraria napoletana, e se ne mostrava con tutti assai garante?

Non parlo della classificazione fatta in generale, ma riprendo il non aver dato almeno luogo separato agli antichi classici greci e latini. Nelle grandi collezioni meglio è vederli tutti uniti, che dispersi e disseminati dappertutto. Non diedesi luogo separato a' libri proibiti, ma bensì furono situati nelle rispettive classi; e doveasi badare, che così letti si sarebbero da tutti, perchè come poter poi i custodi averli a memoria, per opporsi alla richiesta del pubblico? Non si diede ancor luogo separato all'edizioni *Aldine*, come a quelle altre di rinomatissimi tipografi, o di certe opere di somma rarità, nè a' libri impressi nel primo

(1) Si sarebbe potuta regolare la raccolta degli storici napoletani coll'opera dell'Ab. *Francescantonio Soria*, stampata in *Nap.* 1731. t. 2. in quarto.

(2) Due soli volumi pose a stampa il bibliotecario *d'Afflitto* di dette sue *Memorie*, i quali contengono le due prime lettere A. B.

secolo della stampa, e a' volumi di semplici incisioni.

Tutta la gran massa fu indistintamente classificata. Non pertanto è a dirsi, che il suddetto P. M. *d'Afflitto* in compagnia del *Gualtieri* e del *Belli* si affaticarono assaissimo e senza interruzione per riempire in parte, secondo la già fatta distribuzione, le scansie di essa gran sala. Dice l'autore delle *Memorie* di esso Regio Bibliotecario *d'Afflitto*, premesse al secondo volume degli *Scrittori del Regno*, che tale fatica gli cagionò la morte.

Morto dunque esso *d'Afflitto* nel dì 8 dicembre del 1787 (1), i tre suddivisati soggetti *Francesco Saverio Gualtieri*, *Pasquale Baffi*, ed *Andrea Belli* vennero creati in egual grado Bibliotecarj, e con nuovo dispaccio il Re accordò loro il soldo di ducati 75 al mese, che aveva il defunto *d'Afflitto*. Essi dunque proseguirono l'opera della rimessione de' libri, e in seguito si destinò ognuno le classi per dar mano alla loro descrizione. Vi erano alcuni aiutanti, ma di nessuna pratica. Il *Baffi*, che molto valea nel greco, e nelle cognizioni de' codici, e de' diplomi greci, specialmente de' mezzi tempi, si occupò per gli *Ms. Farnesiani*. Il sig. *Gualtieri*, perchè versato nelle belle lettere, si prese a descrivere le classi

(1) Si avverta, che nel *Calendario, e Notiziario della Corte* per l'anno 1788, alla pag. 101 si trova notato il P. *Eustachio d'Afflitto* per Bibliotecario, perchè era stato già tirato quel foglio, e non vi fu fatta correzione.

de' poeti, ed oratori. Il *Belli*, sebbene giovine allora, ma bene istituito nell'erudizione, e nelle matematiche, si addossò il rimanente dell'opera (1).

Non mancarono tra loro delle dissensioni, e il travaglio andò con la massima freddezza. So che al *Baffi* venne poi ordinato di descrivere i codici greci di nostra Real Biblioteca, avendone chiesto al nostro Sovrano esatto notamento *Harles* per inserirlo nella ristampa, che faceva della Biblioteca Greca del ch. *Fabricio*; e nel tempo stesso fu incumbenzato *Gaetano d'Ancora* di descrivere puranche i codici greci della biblioteca di *S. Giovanni a Carbonara*. Il *Baffi* eseguì gli ordini del Re, come anche il detto *d'Ancora*; e tali loro notamenti vennero stampati dall'*Harles* nel tomo V di essa Biblioteca. Tutti i rimanenti Mss. latini ed italiani furono posti in abbandono, e non mai più guardati.

Per essere in quel frattempo morto il ministro *Caracciolo*, che passava per letterato, ebbe per successore *Carlo Demarco*, uomo venuto dal Foro, e non saprei per opera di chi si fossero

(1) *Vincenzo Maria Carnevale* nella dedica, che fece al signor D. *Andrea Belli* della sua opera in ottava rima intitolata: *I Misteri della Trinità, dell'Incarnazione, e dell'Eucaristia*. Napoli 1802, gli attribuisce a gran lode l'aver negli anni suoi più giovanili descritta, classificata, registrata, e messa in piedi la Real Biblioteca di circa sessantamila volumi. Il numero de' volumi non fu nemmeno per metà di quello, che volle asserire il *Carnevale*; e riducendogli a corpi, le indicazioni furono assai poche. Il grande, ed utile accrescimento la nostra Real Biblioteca l'ebbe dal 1801.

avveduti del poco vantaggio praticato sino a quel tempo, e di doversi perciò alquanto rettificare gli sconcî, che vi erano stati commessi. Ma come erano moltissimi, così bisognava il tutto riformar da capo coll'ajuto di buoni bibliografi, pratici a maneggiar libri di ogni sorta, per mettere in piedi una biblioteca colla dovuta proprietà (1). Si pensò intanto di dar luogo separato all'edizioni *Aldine*, e similmente a quelle fatte nel primo secolo della

(1) Oh quanti sistemi bibliografici si scrissero fin da' tempi precedenti all'arte tipografica, per ergerne una biblioteca, e specialmente all'uso comune, in modo lodevole, e di saperne poi tenere il governo! E infatti *Riccardo de Bury* Vescovo di *Duram* tesoriere e cancelliere d'*Inghilterra* fu il primo, per quanto io sappia, a dare precetti e regolamenti per la scelta de' Codici, e per istituire una biblioteca. Indi sursero da tempo in tempo diversi altri scrittori, i quali sul di lui esempio diedero al mondo letterario diverse opere su tale oggetto, come *Floriano Treffler*, *Methodus ec. Augustae* 1560 in 8; *Claudio Clemente*, *Musei sive Bibliothecae extractio, instructio, cura, usus, lib. IV. Lugduni* 1635 in 4; *Gabriele Naudé*, *De instituenda Bibliotheca* 1644 in 8; *Giovanni Garnier*, *Sistema Bibliothecae Collegii Parisiensis Societatis Jesu, Paris* 1658 in 4; *Giovanni Errico Hottinger*, *Bibliothecarius quadripartitus, Tiguri* 1664 in 4; *Errico Kitshio*, *De Bibliotheca instituenda*; *Gio: Batista Cardona*, *De instituenda, atque amplificanda Bibliotheca Regia*; *Giulio Cesare Becelli Veronese*, *De Bibliotheca instituenda et ordinanda, Veronae* 1747 in 4; *Gabriele Martin*, *De Bure ec.* Fosse venuta a luce l'opera del gran *Muratori*, che voleva intitolare *Bibliothecarius* per avere degli ottimi regolamenti! Vedi la *Vita* di esso *Muratori* scritta dal nipote, cap. 2.

stampa, e per essersi veduta la scarsezza che ve n'era, si determinò dal Governo, e senza dubbio per impegno del *Daniele*, di non potersi estrarre dal Regno libri impressi nel secolo XV, ben sapendosi, che per quei tempi molti forestieri andavano incettando tali edizioni per tutta *Europa*, e dal Regno già cavate ne aveano gran numero, e specialmente delle *Napoletane*. Ma un tal ordine fu pure assai male eseguito. Io son testimone, che nel mentre per la nascente nostra R. Biblioteca s'incettavano libri del primo secolo della stampa, molti famosi incettatori *Italiani*, *Tedeschi*, *Inglese*, *Moscoviti*, compravano a man franca i più belli, e pregevoli monumenti tipografici, non dico di quelli fatti in diversi luoghi d'*Italia*, e fuori, ma di quelle stampe fatte specialmente in *Napoli*, e in altre città del Regno a nostro dispetto, che tra tutte le stampe sono veramente belle e di sommo pregio. Tra i rarissimi pezzi vi fu quello acquistato per mezzo mio dal libraio *Raffaele Porcelli* per soli ducati sei dell'opera del nostro *Paride del Pozzo*, intitolata *De re militari*, uscita da' torchi di *Sisto Riessinger* (1), e che poi lo stesso libraio mandò in *Moscovia* per prezzo carissimo.

A dire il vero si ha dell'obbligo al suddivisato Bibliotecario *Gualtieri*, il quale per farne acquisto girò gli *Abbruzzi*, ove presso alcuni Frati specialmente rinvenne ottimi pezzi, e tra questi il *Bartolo* stampato in *Napoli* dal suddetto *Ries-*

(1) Vedi il mio *Saggio sulla tipografia del Regno*, pag. 98. seg. Si veggia la seconda edizione della stessa opera.

singer nel 1471; ma di altri libri ne trasportò infiniti identici, e sino al numero di 25, con idea di cambiare, che poi non fecesi; e più altri libri di non buona conservazione, nè di pregio. E quì non posso tacere il nessuno impegno di barattare con altri libri i tanti duplicati con quei tali incettatori, che vi erano in *Napoli*; il che non può sperarsi in oggi, essendo rimasti un peso inutile in essa Biblioteca, e quel che è peggio deflorati nel tempo dell'occupazione militare de' pezzi di considerazione. Dippiù, mentre il *Gualtieri* procurava libri quattrocentisti per gli *Abbruzzi*, si compravano da mano de' nostri libraj edizioni quattrocentiste di nessun conto, per poca perizia, e senza vantaggio del luogo. Il *Baffi* non molto sentiva delle cose bibliografiche, salva la sua erudizione greca; e perciò non di ogni legno può formarsene un *Mercurio*. Buon per noi, che acquistammo poi per la soppressione di alcuni monisteri ottimi pezzi del primo secolo, come ravviserò a suo luogo, e nello scorso anno 1816 anche acquistammo la bella raccolta de' libri quattrocentisti del signor *Delfico* per ducati 3000; la qual cosa se non ci ha accresciuto gran fatto il numero delle opere, abbiamo nondimeno con ciò acquistate alcune edizioni prime, di pregio moltissimo.

Nel 1792 essendo stato creato Vescovo dell'*Aquila* il suddetto *Gualtieri*, rimasero i soli due bibliotecarj a proseguire il lavoro del catalogo. Descritti tutti i libri della gran sala, deserissero pure gli *Aldini*, i quattrocentisti, gli atlanti, i

volumi delle figure, e tutti alla rinfusa posero alfabeticamente in catalogo. Essi v'impiegarono anni molti, sebbene la descrizione fosse stata assai abbreviata, e non fatta con quella precisione, che ai buoni bibliografi si conviene. Io che non so tacere, per essermi proposto di esporre il vero in questa mia opera, debbo dire, che in esso catalogo mal descritti si veggano i libri quattrocentisti, e similmente gli *Aldini*, o altrimenti rari, e niente ben posti per rinvenirsi a colpo d'occhio da chi dovea venire a consultarli.

Pensarono essi intanto di collocare tutti i libri del secolo XV acquistati sino al 1794 in una stanza, senza però toglierne i tanti duplicati. Non diedero luogo separato alle nostre edizioni napoletane; e per aumentar il numero di essi libri quattrocentisti, vi situarono tra quelli molte centinaia di stampe sino al 1520 (tralasciandone un'altra infinità nella gran sala): nel che seguirono peraltro il sistema di *Giovanni Vogt* (1), il quale pretese di estendere i libri del primo secolo della stampa sino al predetto anno.

In questa medesima stanza furono situati i libri impressi dagli *Aldi*; ch'erano stati quasi tutti della Farnesiana, cavandoli però dalle classi. Ma non rimasero poi tutti, essendone stata involata una buona parte, nè da quel tempo sono stati più rimpiazzati; e quelli, che vi si aggiunsero in questa occasione, aumentarono piuttosto il numero delle copie identiche.

(1) *Catalog. libr. rarior. Axiomata specialia*, n. 1.
Giustin. Bibl.

Finalmente nella stanza medesima andarono situati più altri libri, che si credettero tutti rarissimi, e questi benanche togliendoli dalle classi, alle quali erano stati destinati. Una tale scelta però far poteasi assai più ricca, e molto più pregevole; poichè rimasero tuttavia libri di rarità nella gran sala, e detti libri, che tutti si ebbero per rari, non son poi tali in effetto, alla eccezione di pochissimi. Finalmente nella detta stanza situarono alcuni atlanti, e raccolte di disegni, di figure, e di altre incisioni.

Nel mentre si credette di rettificare in tal modo quanto erasi fatto per lo innanzi, si proseguì la formazione del catalogo, o repertorio, che voglia chiamarsi, per agevolare il pubblico a valersi di quanto era esistente in essa Real Biblioteca. Ma lo formarono in maniera, come se avesse dovuto esporsi piuttosto a vendita da un negoziante il magazzino della sua incetta. Gli estensori infatti non si pigliarono la pena di svolgere colla dovuta diligenza ed esattezza alcuni miscellanei specialmente, o dir vogliamo i volumi, che comprendevano più opere legate insieme, forse per ragion di risparmio da chi ne fu il possessore. Con maggior maraviglia non furono per niente indicati gli autori compresi nelle grandi collezioni, come del *Grevio*, del *Gronovio*, del *Poleno*, del *Sallengre*, dell' *Ugolino*, del *Goldasto*, de' *Critici Sagri*, del *Muratori*, del *Burman*, di *Everardo Ottone* de' *Trattati Magni*, del *Cologierà*, de' *Saggi di Dissert. dell'Ac. di Cortona*, della *Biblioteca de' PP. degli Opuscoli di Milano*, dell' *Istituto*

Italiano, delle *Memorie fisico-matematiche della Società Italiana*, delle *Dissertazioni accademiche lette nell'Accademia Etrusca della città di Cortona*, del *Gravier*, della *Biblioteca Britannica antica e moderna*, delle *Memorie dell'Accademia Reale di Chirurgia*, delle *Memorie della Società medica di emulazione*, degli *Scrittori delle cose rustiche*, della *Biblioteca accademica*, di *Edmundo Martene*, degli *Scrittori della storia Augusta*, di *Gio: Le Clerc* *Biblioteca universale - Biblioteca scelta - Biblioteca antica e moderna*, come anche dell'*Histoire de l'Academie Royale des inscriptions et belles lettres*, dell'*Histoire de l'Academie Royale des sciences* ec. ec.; ma si contentarono d'indicare tali collezioni o sotto i nomi de' collettori, o sotto il semplice titolo, che portauo le medesime.

Non dovevasi ignorare la differenza, che passa tra un catalogo fatto per la vendita de' libri, e quello che si fa per la pubblica istruzione. Questo ultimo dee farsi che ognuno colla citazione alla mano ritrova ben subito l'autor che cerca in tali raccolte; indicandosene non solo il volume, ma la pagina ancora. Questo è un rimprovero, che non si fa da me, ma dal ch. *Apostolo Zeno*, che seppe fare il Bibliotecario. *A libraj*, egli scrive (1), *nel dar fuori i cataloghi de' loro libri basta indicarli col titolo del primo trattato in essi contenuto; ma in una biblioteca ben ragionata si è in obbligo di specificare i diversi, o almeno*

(1) *Bibliot. dell'eloqu. del Fontanini*, t. 2. pag. 385.

i principali trattati nello stesso volume compresi; ch'è quella, che si chiama bibliotheca latens. E prima scritto benanche avea (1): Uno de' principali vantaggi, che trar si possono dall'esatto catalogo di una Biblioteca, non è quello di dare il nudo e semplice frontespizio de' libri, ma è quello di mettere in vista le loro differenze, e i miglioramenti, e cambiamenti, che vi han fatti gli autori.

Ma adottarono pure un altro sistema, cioè di notare le opere d'infiniti scrittori in modo, da non farle mai più rinvenire al pubblico, con impoverir così sempreppìù l'incetta, che vi era stata fatta. Per esempio sotto la voce *Neapolis* vi posero gran numero di opere appartenenti o ad essa città, o al Regno, e dico opere anche di giurisprudenza; come le *Costituzioni del Regno*, i *Riti della Regia Camera* di Goffredo di Gaeta colle addizioni di Cesare Nicola Pisani; le prammatiche, le consuetudini, i privilegj ec. non trovandosi affatto queste opere nell'Alfabeto, ma sotto *Napoli*. Così egualmente si fece nel *Delectus scriptorum rerum neapolitanarum*, e nel *Voyage pittoresque, ou description des Royaumes de Naples, et de Sicile*, libri che non si trovano sotto la voce *Voyage*, o sotto quella di *Delectus* ec. I nomi delle provincie, città, castelli, e de' Vescovadi del Regno di Tommaso Costo, anche sotto *Napoli* furon situati, e non già sotto *Costo*, ove notarono poi le altre sue opere. I

(1) *Loc. cit.* pag. 327. Si veggia pure la pag. 367.

Sinodi fatti da' Vescovi, ed Arcivescovi del Regno ebbero luogo sotto le voci della città, e non già sotto l'indicazione *Synodus*, che a colpo d'occhio ne avrebbero fatti vedere quelli, che ne avevamo. Sotto i nomi di alcune città si veggono notati anche gli autori, che ne scrissero la storia; e come non notarli sotto i rispettivi cognomi? Del pari tutte le opere, che veggonsi poste sotto le voci *Francia - Genua - Germania - Hispania - Paris - Roma* cc. doveano registrarsi altrove. Con buona lor pace in tal modo formato il catalogo, era in conseguenza per niente agevole agli studenti la via da rinvenir prestamente le citazioni degli autori, de' quali essi avean bisogno.

Gli scrittori latini non sempre son pure indicati nel modo dovuto. Per esempio *C. Valerio Massimo* vedesi indicato sotto la voce *Maximus*; mentre dovea stare sotto quella di *Valerius Maximus*; giacchè non mai si è citato *Massimo*, ma sempre *Valerio Massimo*. La sola edizione del 1474 è notata poi nella maniera, che si conveniva. Se andasse bene tale indicazione, avrebbersi dovuto indicare *Ovidio Nasone* sotto la voce *Naso*, e *Virgilio Marone* sotto quella di *Maro*; ma grazie al cielo così non si fece.

Con soverchia improprietà sotto la voce *Justinianus* posero il corpo delle leggi romane; e sotto la medesima voce posero *Arnoldo Vinnio*, che commentò le istituzioni. E come trovarsi questo ch. commentatore da chi volea consultarlo nella Real Biblioteca? Ma per fortuna nell'Alfabeto vedesi registrato *Vinnio* dell'edizioni del 1722, e 1741;

altrimenti la sua opera sarebbe rimasta seppellita, della più bella stampa Elziviriana sotto di *Giustiniano*. Miracolo, che sotto di *Giustiniano* non pensarono di registrare tutti gli altri comentatori della giurisprudenza romana.

Tutti i traduttori di *Virgilio* non vennero ben posti sotto lo stesso poeta; ma doveano andare nell'alfabeto, che aveano i loro cognomi: e sebbene si avessero voluto accennare sotto la voce *Virgilius*, non si doveano poi affatto tralasciare nell'indice, e propriamente nel luogo in dove cadevano per ordine dell'alfabeto. *Annibal Caro* sotto di *Virgilio*, e poi tralasciata la sua traduzione nell'elenco delle altre sue opere? *Andrea Anguillara* non è sotto di *Ovidio*, e si fece a bene; e perchè non far lo stesso per *Alessandro Marchetti*, che è indicato sotto di *Lucrezio*?

Quegli autori, che scrissero opere in latino, ed in italiano, sono mentovati due volte, e questo è certamente soverchio.

In tale catalogo sono spesso gli *Vedi*, cioè rimettendo in altro volume, e sotto la voce di altro autore per rinvenirsi quello, che si vuol riscontrare per trovarsi colligato con altro; ma questi o mancano poi del tutto, o niente affatto vi corrispondono. E chi non vede di essere rimaste seppellite tali opere fin dalla fondazione di essa R. Biblioteca?

Vi è benanche molto che dire riguardo a' sesti de' libri, essendo niente bene indicati; ed infinite volte il peritissimo *Zeno* rimproverò al *Fontanini* una tale imperizia.

Finalmente alcune opere sonosi date per in-

tere nella maniera come veggonsi situate negli scaffali, e le medesime mancano di volumi.

Avendo fatto un tal notamento, e regolatore l'*Alfabeto* nel modo di sopra additato, diedero di piglio alla stampa; non ostante che vi fu chi seppe suggerire di esporlo al pubblico uso della biblioteca piuttosto manoscritto che stampato. Sarebbe stata una cosa assai lodevole. Ma siccome si fece sentire al governo la molta spesa, che vi correva per gli amanuensi; così ne venne in seguito ordine sovrano di divenirsi alla stampa. L'edizione fu intrapresa dallo stampatore *Donato Campo*, che trasportò tutti gli ordigni tipografici nella stessa Real Biblioteca, come se si avesse dovuta eseguire una qualche stampa di esecuzione difficile: ma indi a poco se ne intraprese, non so se il proseguimento, o una nuova edizione nella stamperia Palatina in carattere *silvio*. Il lavoro corse in fretta sino alla lettera M; quando nel 1798 per le circostanze de' tempi se n' ebbe a sospendere il prosiegua, e con tal catalogo ogni altro stabilimento del luogo. In luglio però del 1799 si ripigliò colla massima premura e precipitanza una tale edizione, e in pochi mesi venne alla fine in un volume in foglio di pagine 552, col titolo: *Librorum impressorum, qui in Regio Neapolitano Museo asservantur, catalogus. Neapoli ex typographia Regia MDCCC*, al quale fecesi poi un'*Appendice* di altri 8 fogli.

Alcuni esemplari si fecero elegantemente legare dal nostro *Angelo Trani*, e furono inviati in *Palermo*, ov' era il Re, per mezzo dell'Abbate *D. Antonio Perrotti*, che da moltissimi anni stava impiegato in essa Biblioteca. L'opera si cre-

dette bene eseguita, e si determinò di aprire lo stabilimento alla pubblica istruzione, con essersi anche disteso un avviso al pubblico della sua apertura. Ma poichè fu promosso dal Sovrano sulla fine dell'edizione di detto catalogo alla carica di soprintendente di essa R. Biblioteca, e de' Reali Musei, *D. Francesco Saverio Marulli* de' *Duchi d'Ascoli di Puglia* chericò Regolare (uomo invero, fornito di ottime cognizioni, e mio grande amico in ogni tempo), egli si avvide, dando una passeggiata occhiata al già impresso catalogo, della somma scarsezza di quei libri specialmente, de' quali dovea onninamente essere provveduta la Real Biblioteca; onde si rendesse di utilità alla gioventù. Quindi portatosi dal ministro di Casa Reale, che in quel tempo era *Giuseppe Zurlo*, e fattogli presente non esser di nostro decoro aprirsi con quel solo assortimento alla pubblica istruzione la detta Biblioteca, e nel tempo medesimo avendone fatte diverse rappresentanze al Sovrano dimorante tuttavia in *Palermo*, i di cui originali abbozzi da me si conservano, ne fu per nostra ventura sospesa l'apertura, fin tanto che non si fosse il tutto rettificato, e fatti non si fossero gli opportuni acquisti de' libri, de' quali non ne dovea essere affatto priva e sprovvista. In questo mentre però l'inaspettata morte del suddetto *Marulli* fece risolvere al suddivisato ministro di Casa Reale di formare una *Giunta* per lo perfezionamento di questa nostra Real Biblioteca, mediante la quale venne poi, giusta la mente del Re, nello stato da farci, al pari di ogni altra di *Europa*, onore e riputazione.

Della Giunta di Economia.

P RIMA di venire a parlare della *Giunta* eretta per lo perfezionamento di nostra Real Biblioteca, non voglio tralasciare di dare puranche la notizia di quella *Giunta*, che fu stabilita fin dal principio per l'amministrazione de' fondi assegnati dal Re per veder prestamente eseguita un'opera di tanta importanza, e pel pagamento de' soldi agl' impiegati; poichè tra i detti fondi so che vi fu quello ancora dell'Abbadia di *Mileto*, la quale rendea annui ducati 12000. Questa *Giunta*, la quale si disse di *Economia*, venne composta dal Maggiordomo Maggiore *pro tempore*, da due togati della *Real Camera di S. Chiara*, da un Presidente di *Camera*, da un Segretario, e da un Razionale. La medesima si congregava nel Real Palazzo tutte le volte, che si doveano dare le provvidenze intorno alle grandi spese delle fabbriche, de' lavori di legname, e di ogni altra cosa, che occorreva per lo perfezionamento dell'intrapresa opera; e sì anche per gli suddetti pagamenti de' soldi, assegnati a molti impiegati di altri nuovi stabilimenti, i quali dovea contenere esso magnifico edificio. L'amministrazione fu esatta, e l'opera prosperò; ma colla creazione dell'altra *Giunta*, della quale or ora si parlerà, rimase questa prima assai diminuita di potere; sino a che finalmente amendue rimasero estinte nell'anno 1806.

Nuova Giunta eretta per lo perfezionamento della Real Biblioteca, e suoi espedienti.

IN aprile del 1802 si eresse la nuova *Giunta*, composta di nove soggetti prescelti con avvedutezza da potere ognuno di essi escogitare i mezzi più opportuni, onde aprirsi la nostra Real Biblioteca con gloria del Re, e con vantaggio degli studiosi. Non ispiaccia di averne ora quì i nomi de' suddetti soggetti. Essi furono:

Il ch. sig. D. *Giuseppe Saverio Poli* natio di *Molfetta* in *Terra di Bari*, noto abbastanza al di là de' monti per le grandi cognizioni di storia naturale, e di fisica sperimentale, come anche per le sue composizioni poetiche (1), e versatissimo nella scelta bibliografia.

Il sig. D. *Domenico Cotugno* natio di *Ruvo* in *Terra d'Otranto*, medico di Camera del Re, primario professore di anatomia nella Università de' Regj Studj, e noto pur esso nell' orbe letterario per le sue nuove e dotte produzioni anatomiche, e per le cose oratorie; avendo anche gran vaghezza per la notizia di scelti e rari libri, come pure di codici, e di medaglie (2).

Il fu *Ciro Saverio Minervino* pur natio di *Molfetta*, celebre per la sua singolare erudizione

(1) Vedi nel mio *Dizionario geografico-ragionato del Regno*, art. *Molfetta*, t. 6. pag. 37. seg.

(2) Egli tiene una buona raccolta di libri, e ve ne sono de' rari impressi nel primo secolo della stampa, come anche una collezione di pregiate monete urbane.

delle lingue esotiche, per le cose diplomatiche, per la storia naturale, e per la numismatica.

Il Vescovo di *Pozzuoli* *Carlo Maria Rosini*, già accademico Ercolanese, dotto nella lingua greca; avendo interpretati, e suppliti i papiri ritrovati nello scavo di *Ercolano*, e de' quali sono in istampa alquanti volumi.

L'Ab. *Arsenio Foti* dell'Ordine Basiliano, anch'esso valente nel greco, siccome mostra la sua fatica sopra gli stessi papiri *Ercolanesi*, i quali annotò e supplì, e tradusse in latino; morto poi non ha guari in *Palermo*.

Il cav. *Antonio Planelli*, maestro della Regia Zecca, uomo di erudizione, il quale morì in marzo del 1803.

Il Canonico Teologo di nostra Chiesa Metropolitana D. *Gioacchino Lavitrano*, uomo d'illibati costumi, e versatissimo negli studj sacri.

Il dotto *Filippo Caulino*, noto tra gli oltramontani per le sue opere di storia naturale, e da potersi chiamare a ragione lo *Spallanzano* napoletano, morto nel dì 14 marzo del 1810.

Il nono fu il marchese *Francesco Taccone* de' baroni di *Sitizzano*, allora Tesoriere del Regno, famoso conoscitore e incettatore di libri, e che aveva una raccolta da potersi annoverare tralle più cospicue d'*Italia*. Egli teneva a tale oggetto molta corrispondenza colle piazze di *Europa*, e molta amicizia co' migliori nostri libraj, ond'è che la sua persona si credette a ragione assai necessaria per gli acquisti, che doveansi fare. Ebbe pure per ajuto il Can. D. *Antonio Giordano*.

Finalmente a Segretario di questa *Giunta* fu

prescelto il sig. D. *Gaspare Capone*, uomo che esercita con gloria i suoi talenti nel foro napoletano, essendo pur fornito di scelta erudizione; ond'è che in seguito gli fu conferito il dritto di profferire anche il suo voto.

Fu destinato ancora *Francesco Cavaliere* in Razionale della medesima, per la scrittura, che doveasi mettere in piede, per la compra de' libri, per le legature, per gli pagamenti da farsi agli artefici, per gli soldi da assegnarsi agl'individui addetti al servizio di essa Biblioteca, e per ognaltro che vi sarebbe occorso.

Si pensò poi da' suddetti letterati di eleggere altri soggetti a poter somministrare notizie di libri, per arricchire e completare al più che fosse stato possibile le classi nella medesima: esaminando già prima quel poco, che per avventura vi era stato introdotto; ed allora fui anch'io onorato da essa *Giunta* per tale operazione, e specialmente per quel che riguardava la storia del Regno, e per ognaltro ramo della bibliografia napoletana (1).

(1) Ecco la lettera, che mi fu comunicata dal suddetto Segretario - *Ill. S. Sig. e Pnc. Collm.* - Essendosi *S. M.* degnata di creare una Giunta per lo perfezionamento della Real Biblioteca, e dovendo la medesima commettere degl' incurichi, che richieggono persone di lettere; ha scelto fra le altre quella di *V. S. Ill.* per le cognizioni, che l'adornano; e si augura, che ella sia per prestarsi alle sue preghiere. D'accordo colla suddetta Giunta io mi do l'onore ed il piacere di comunicarglielo; e colla più distinta stima mi dico. Di *V. S. Ill.* Casa 31. Maggio 1802 - Sig. D. *Lorenzo Giustiniani* - Dev. ob. serv. vero *Gaspare Capone*.

Si determinò intanto doversi congregare gli accennati soggetti di essa *Giunta* in ogni giovedì nella casa del suddetto ministro di Casa Reale, per fare un rigoroso esame dello stato della Real Biblioteca, e vedere se conveniva o no di aprirla alla pubblica istruzione, ed al vantaggio della gioventù per cui erasi ordinata. Sulle prime sessioni ritrovaron essi da correggere in tutta l'estensione quanto erasi fatto ed operato sino a quel giorno; ma l'esame principale cadde sul catalogo, e si avvidero che le lagnanze del sullodato *Marulli* erano state verissime, avendovi rilevata la scarsezza de' libri di maggior uso, la molteplicità de' duplicati, e tutti identici (1); e niente piacque il metodo tenuto da' suoi estensori. Mentre però eran per dare alcune providenze in esecuzione del loro onorevole incarico, fu dal Re eletto Segretario di Casa Reale il Cavalier Priore D. *Francesco Seratti*, uomo; senza veruna adulazione, molto amatore delle scienze, e delle belle arti, assai conoscitore de' buoni ed utili libri, e fornito di una sopraffina intelligenza e gusto dell'arte tipografica non me-

(1) Non v' ha dubbio, che nelle grandi biblioteche erette per uso del pubblico vi debbono essere duplicate le opere di maggior uso; come de' classici greci e latini, e degli autori del prim'ordine, potendo essere cercate nel tempo ateso da diversi. Non così però degli altri scrittori, i quali occorrerebbero altrimenti luogo, senza utile del pubblico, o senza gloria di chi ne fu direttore. L'assortimento però dev'essere senza scelta, e non fa disonore, come altri pretende; poichè in una libreria eretta a vantaggio del pubblico, tutti vogliono essere soddisfatti delle loro domande.

no, che calcografica (1): al quale essendo fatto presente ciò ch'erasi escogitato dagli accennati individui, egli approvò tutto; ma colle sue savissime riflessioni aggiunte di più, e valevoli mezzi propose in seguito, onde mettere in attività col massimo decoro del Re, e col vantaggio del pubblico, la nostra Real Biblioteca.

Egli dunque con avvedutezza visitò solo più e diverse volte il luogo; vi tenne in seguito varj congressi con tutti gl'Individui di essa *Giunta*, esaminando partitamente quanto erasi fatto fin allora con poco discernimento; propose ottime risoluzioni, le quali conviene qui brevemente accennare, affin di niente tralasciarsi intorno alla storia di un'opera veramente di gloria al Re, e di molto profitto alle lettere.

Primieramente fu risoluto di doversi sbarazzare le nuove stanze di essa Biblioteca di circa 200 cantata di libri, ch'erano un misero avanzo di quelli delle Case de' *Gesuiti*; giacchè, stando questi così ammonticchiati, non solo deturpavano da gran tempo il nuovo braccio della medesima, ma divenivano benanche giorno per giorno patrimonio di tarli, e recar poteano danno a quelli, ch'erano stati di

(1) La raccolta de' rami del *Seratti* era una delle più pregevoli e rare, dir posso, di *Europa*. La medesima dovea venire ad accrescere decoro e lustro alla R. Biblioteca Borbonica insieme colla celebre raccolta di libri rarissimi e pregevolissimi, che avea ancora con fortuna raccolti. Che disgrazia di esserne ora privi, e di essere andata a dissiparsi in mano de' barbari, ove dovette andare a finire anche i suoi giorni quel gran Ministro di **Ferdinando!**

già situati nelle scansie. Del danaro, che si sarebbe ritratto dalla vendita di quelli meno servibili, fu risoluto di soddisfarli le fatiche fatte da alcuni preti chiamati dal *Belli* nel 1799 a prestar mano all'edizione del suddivisato catalogo, oppure, tassate le loro fatiche, di darsi a ciascuno l'equivalente in tante cantaja di detti libri spezzati e vecchi a ragione di duc. 10 il cantaro, come fu poi eseguito. Fu indi risoluto provvedersi subito la R. Biblioteca di tutte quelle opere, ch'erano di necessità somma per la gioventù, che vi dovea concorrere: di doversi immantinenti formare l'indice de' Mss., per indi farsene la dovuta consegna a chi conveniva: di riformarsi il catalogo già impresso, come opera niente lodevole, incorporando in quello i libri di nuovo acquisto: di togliersi da' libri stampati nel secolo XV tutti i duplicati, ed identici, e quegli altresì, che oltrepassavano il 1500; e farsene poi indice separato da chi fosse pratico di tali edizioni: di doversi formare indice pur a parte delle stampe *Aldine*, con togliersene le duplicate; poichè si volle, che queste, e le altre del secolo XV, al pari de' codici e manoscritti, non si dovessero esporre all'uso del pubblico, ma che si consultassero mediante un espresso permesso: di esser convenevole similmente, che si formasse indice separato di tutti gli atlanti, volumi di figure, disegni, ed altre incisioni: di riformarsi le scansie, nel nuovo braccio di essa Biblioteca: di terminarsi nel medesimo quanto vi occorresse di decorazioni: e per ultimo si volle destinare stanze separate dal corpo della Biblioteca per coloro, che doveano venire a studiare nella medesima; non

cataloghi, e non poter altro pretendere dell'intera somma, che il solo terzo in danaro contante. Piacque il progetto al *Seratti*, ma conchinsò che fu, non andò poi così la faccenda. I duplicati rimasero in Biblioteca per vendersi a ducati 9 e 10 il cantaro, ed i detti librai furono pagati e soddisfatti a prezzi alteratissimi, e a danaro contante, ad eccezione di poche opere, che prese lo *Stasi* con non piccolo suo vantaggio. E quel che fu peggio, nelle note de' libri date da essi negozianti vi fu fatta la ricevuta da' Bibliotecarj, mentre che vi erano infinite mancanze, sì di opere non ancora mandate in Biblioteca, sì di corpi difettosi, sì di altri spezzati. E sebbene in seguito, scoperte già le loro magagne, obbligati si fossero d'indennizzar tutto al luogo, pur vennero soddisfatti a pronto contante, senzachè di poi se ne fosse pigliato alcun conto; e le note istesse furono puranche involate finalmente nell'occupazione militare, per non far mai più scovrire i furti commessi alla Corte in quell'occasione. Dalle tre librerie de' soppressi monisteri di *S. Giovanni a Carbonara*, di *San Martino*, e de' *SS. Severino e Sossio*, era stato determinato doversene far prima una scelta di quei libri che doveano arricchire le classi della Real Biblioteca, e quei che rimanevano, darsi a conto a' sullodati negozianti a giusto prezzo di catalogo. Ma quei tanti libri rimasti non furono nè anche presi da' librai, eccetto alcuni pochi, ed a prezzo vilissimo. Il maneggio fu assai scandaloso, a danno della borsa del Re, e del pubblico.

Or tutti i libri venduti da' negozianti, e quei

Giustin. Bibl.

che pervennero dagli accennati monisteri, furono velocemente classificati dal suddivisato sig. *Belli*, che allora non isdegnava fatica, ed incorporati nelle rispettive classi; ma descritti poi da diverse mani. In meno di quattro mesi fecesi formare l'indice de' Mss. (1). Si tolsero ben presto da' libri *quattrocentisti* tutti quelli di edizioni identiche, rilasciandone la miglior copia per uso della Biblioteca; e i duplicati ascesero a circa 450. Si tolsero benanche tali duplicati dagli *Aldini*, che montarono a 120 pezzi, e dell'indice ordinato da farsi separatamente tanto de' primi, che de' secondi fu a me affidato l'incarico (2); come anche mi fu imposto in seguito la formazione di altri cataloghi, cioè, di

(1) L'indice de' Mss. è un lavoro, nel quale si richieggono maggiori conoscenze di quelle che richieggonsi per un catalogo di libri stampati. Molti vi posero mano, i quali vedeano i Mss. per la prima volta. Si credè pure da' Deputati una gran sicurezza di notare il principio e la fine di ognuno di essi; ma in buona lor pace fu una svista. Dopo della descrizione di circa 1000 fatta da me con rilevarne specialmente le marche, e presso a poco rilevai benanche l'epoca di ognuno, e piacque, ne andai posteriormente esaminando moltissimi, ch' erano stati indicati dagli altri, fatica che avrebbe potuto ora agevolare una nuova esatta descrizione di tutti i nostri Mss.; ma, come si vedrà in appresso, fu anzi il tutto inutilizzato in tempo dell'occupazione militare.

(2) I due cataloghi de' libri impressi nel primo secolo della stampa, e degli *Aldini*, furono formati da me anche in breve tempo per comando del *Seratti*. Non riuscirono spregevoli, poichè esatte sono le descrizioni de' titoli, esatte le date degli anni, e delle indicazioni de' luo-

molte edizioni de' *Giunti*, degli *Stefani* (1), e delle incisioni (2). Si faticò assai in fretta per accrescere il catalogo stampato delle indicazioni de' libri di nuovo acquisto, trascrivendole ne' margini aggiunti al medesimo; sulla risoluzione però di doversi a miglior tempo, e colla dovuta riflessione, ed intelligenza bibliografica, riformarlo tutto di nuovo per farlo ricomparire agli occhi delle nazioni estere (3).

Terminata che fu l'opera in dicembre del 1803, giusta le disposizioni della suddetta Giunta, con non poca soddisfazione del *Seratti*, che visitò quasi in tutti i giorni la Real Biblioteca, a motivo di animare gl'individui al servizio della medesima, e di far che questi non iscompagnassero la prestezza dall'attenzione (le quali cose non mai van d'accordo, se non se in caso di molto

ghi, e de' nomi degli stampatori; e così pure rilevai i diversi autori, che sono in alcuni Miscellanei. In oggi però per i grandi accrescimenti, che ha ricevuto la nostra collezione de' quattrocentisti, deesi fare da capo un nuovo indice, con qualche nota bibliografica, ed estrarne altri moltissimi duplicati. Ne parlerò in appresso.

(1) Si pensò di radunare nella stessa stanza de' quattrocentisti, benanche le stampe de' *Giunti*, e degli *Stefani*, cavandoli dalla gran sala; ma ve ne son rimasti molti altri.

(2) L'indice de' volumi d'incisioni fu fatto in molta fretta, e deesi perciò rifare da capo; non prima però che si sia loro data miglior situazione.

(3) Sarebbe stata idea del *Seratti* di formare due cataloghi, uno generale per uso della Biblioteca, e l'altro di cose rare, stimabili, e questo solo far girare per i luoghi colti di Europa in elegante stampa.

impegno) fece quel Ministro presente al Re di potersi già la Biblioteca aprire alla pubblica istruzione: quindi si compiacque la M. S. di onorarla colla sua presenza; e mostrando sommo gradimento per aver veduto, che il tutto era in buon ordine, e che il pubblico poteva trarne quel beneficio, per cui l'avea fatta istituire; ne prescrisse l'apertura il dì 13 di gennaio dell'anno 1804, come fu già eseguito con applauso universale, e con infinito concorso di giovani studiosi, e di letterati distinti di questa nostra città non meno, che di esteri ancora.

A dire il vero la nostra Real Biblioteca, come venne riformata ed accresciuta per opera de' signori della Giunta, e specialmente per impegno del *Seratti*, farà, senza dubbio la gloria di *Ferdinando*, e farà, anzichè no, maravigliare tutti coloro, che, usi a veder cose grandiose, giungono in queste nostre amene contrade. Poichè se altre celebri biblioteche di colte Nazioni non sono giunte a grado di ammirazione, se non se dopo anni lunghissimi; la sola napoletana nacque veramente Reale. Così le infelici circostanze de' tempi impedito non ne avessero i suoi progressi a nostro gran danno, che già sarebbe divenuta per l'assortimento de' libri nello stato di stare a fronte delle più celebri; essendo poi sempre la prima di *Europa* per riguardo al suo grandioso edificio, ove vedesi collocata.

Regole della Real Biblioteca.

Le regole della nostra Real Biblioteca furono pubblicate dalla suddivisata Giunta in esecuzione di ordini di Sua Maestà il dì 10 gennaio del 1804. Io le anderò tutte esponendo in questo non meno che nel seguente capo.

Fu espressamente ordinato di tenersi aperta la Biblioteca alla pubblica istruzione in tutti i giorni, dalle ore otto della mattina sino all'una pomeridiana; eccetto che ne' soli giorni di doppio precetto, e delle nascite e de' nomi de' Sovrani, e del Principe Ereditario, e della Principessa sua Consorte. Di esser benanche giorni seriali dalla vigilia del *S. Natale* inclusivamente sino al primo dì dell'anno. Similmente di tenersi chiusa negli ultimi sei giorni del Carnevale col primo di Quaresima; e dal mercoledì santo co' di seguenti, sino al martedì dopo Pasqua.

La parte della Biblioteca destinata per gli studenti, dover essere separata da quella, dove si conservano i libri, e dovervisi ascendere per la scala adiacente al portone orientale dell'edifizio verso il *Largo delle Pigne*.

La gran sala col nuovo braccio, ove sono riposti i libri, dover esser inaccessibile a chiunque non avesse ingerenza di uffizio nella Real Biblioteca; ad eccezione di qualche forestiere, o paesano di molto riguardo, che ne avesse già prima ottenuta licenza in iscritto dalla Real Segreteria di Stato di Casa Reale, o dal Maggiordo-

mo Maggiore. A qual oggetto si destinò un custode da stare per tutto l'orario alla porta principale di comunicazione per impedire l'entrata a chicchessia, specialmente in tempo di studio (1).

Nelle stanze di studio fu prescritto di poter tutti entrare, tranne le persone di livrea; e perciò fu destinato un custode detto *dell'ingresso*, dalle mani di cui ogni studente dovea ricevere un foglio in istampa, avendo in testa il Regio Stemma coll'epigrafe: *Real Biblioteca di Napoli*. Dippiù colla cifra a penna di uno de' Bibliotecarj al fianco di esso Stemma.

Col detto foglio alla mano dallo studente presa l'indicazione del libro, che desiderava, farne la domanda ad uno de' custodi addetti a pigliare i libri, e non prima consegnarglielo se non quando l'altro custode addetto al notamento, non glielo avesse segnato nella riga a dritta di esso foglio, additando il titolo del libro, l'anno dell'edizione, il sesto, ed anche il giorno che correva. Dopo di averlo studiato, doversi restituire al suddetto custode dell'ingresso, da cui avea avuto il cartello, il quale fattone il dovuto riscontro gli darebbe libera l'uscita, ed intanto nell'altro bianco a sinistra di suo carattere scriverebbe: *Ricevuto*, colla sua firma. Se poi qualche studente volea pigliare altro libro, doveagli dare nuovo foglio esso

(1) Con dispaccio del Segretario di Casa Reale poteasi osservare la sola Biblioteca; con quello poi del Maggior-domo si poteano visitare tutti gli altri stabilimenti di esso magnifico edificio.

custode dell'ingresso, praticandosi sempre lo stesso sistema. E sappiasi di essersi determinato poter ognuno valersi sino a tre libri per volta, ch'è veramente un gran beneficio al pubblico, e non so se si pratica siffatta indulgenza per le altre biblioteche di *Europa*.

I cataloghi de' libri quattrocentisti, degli *Al-
dini*, degli *Stefani*, de' *Giunti*, e delle figure, non si volle che fossero stati esposti al pubblico, e qualora se ne avesse dovuto consultar qualcheduno, doveasi indirizzar lo studente al Capo d'ufficio per leggerlo. I cataloghi poi de' *Manoscritti*, e de' libri rari e pregevoli, tanto maggiormente teneudosi con riserba, a niuno esser permesso di leggerli, se non se precedente ordine in iscritto della R. Segreteria di Casa Reale, e non ostante il detto permesso, far se ne dovesse lettura in una stanza separata sotto gli occhi di uno de' Bibliotecarj.

Per que' giovani, ch'erano più assidui in Biblioteca, fu ordinato, che volendo osservare l'intero della medesima, avessero dovuto dare i loro nomi in nota in mano del custode dell'ingresso, i quali poi mandandosi in essa Real Segreteria, sarebbero stati significati quelli, che vi si dovean ammettere; e s'impose di far loro paratamente tutto osservare coll'assistenza di uno de' Bibliotecarj, o del Vice-bibliotecario: a qual oggetto venne pur prescritto di dover ciò eseguire uno per volta, ma sempre coll'assistenza del custode-usciera, e de' Barandierj. Per lo più ciò accadeva due, o tre volte al mese, e quasi sempre in giorno di mercoledì il dopo

pranzo. Fu un allettamento per gli studenti, e vennesi nel tempo stesso a propagare la celebrità dell' opera.

Fu proibito ancora a tutti indistintamente, e col più rigoroso divieto, l'estrarre, o fare estrarre libri da essa Biblioteca, se non se con ispecial Dispaccio di essa Segreteria di Casa Reale, sotto pena irremissibile della privazion dell' impiego.

C A P O VI.

Individui addetti al servizio della Real Biblioteca, e loro particolari incumbenze. Concorso degli studenti nella medesima.

LA Real Biblioteca fu aperta alla pubblica istruzione affidandone il governo a due Bibliotecarj, ad un Vice-bibliotecario, a sei Custodi, ad un custode-usciere, e a cinque barandieri (*). Essendo

(*) Voglio quì pur serbar la memoria di quegli individui, che si trovarono nell'apertura di essa Real Biblioteca, e che meritarono in seguito il soddisfacimento del Sovrano, del Ministro, e del Pubblico, per l'esatto servizio fatto nella medesima.

Andrea Belli, ed Antonio Perrotti Bibliotecarj.

Lorenzo Giustiniani Vice-Bibliotecario.

Antonio Canonico Giordano, ed il P. Francesco de Litteriis Agostiniano, Custodi delle consegne.

Gaetano Manfellì, Giovanni Avossa, Giuseppe Scacchi, e Gaetano Ajello-Stasi, Custodi delle ricerche.

Felice Nani Custode-usciere.

I nomi de' Deputati, ciascun de' quali fece da Prefetto, ho già notati di sopra.

mancato, prima che si fosse aperta al pubblico, l'esattore de' libri nuovi, fu dato l'incarico ad uno di essi custodi (1). Per essersi determinato che, fino a tanto fosse stato eletto un primo Bibliotecario, o sia Prefetto, ne dovesse fare le veci uno degl' individui della suddivisata Giunta, ne crearono in seguito altri quattro, e questi furono il ch. P. *Vincenzo Raqueno* della Compagnia di Gesù, uomo di gran sapere, e molto avvenente; *Giovanni Andres* della stessa Compagnia, di cui parlerò molto in appresso; *D. Gaspare Mollo* de' Duchi di *Lusciano*, soggetto di somma erudizione e gran poeta; ed il Marchese di *Pietracatella* *D. Giuseppe Ceva Grimaldi*, cavaliere di ottima cultura.

Fu obbligo dunque di ciascuno di essi Deputati di assistere ognuno per lo corso di una settimana, e in tutte le mattine nella Real Biblioteca,

(1) L' uffizio di esattore de' libri, che si stampano in questa nostra Capitale fu mal pensato. Primieramente dovendosegli dare una mediocre paga, non so qual guadagno veniva ad esso stabilimento; e poi davasi spesso motivo di profitto al medesimo, come bastantemente si sperimentò prima che si fosse aperta la Biblioteca alla pubblica istruzione. Io proposi, e finalmente ho veduto, che dovendosi serbare in questo stabilimento finanche i fogli volenti, e di qualunque merito fossero, perciò senza interessare il Re, ordinare a tutti gli stampatori di non poter pubblicare le loro stampe senza prima ottenere ricevuta da uno de' Bibliotecarj di aver presentate le due copie in essa Real Biblioteca. Mi spiace solo di veder poco ubbidita questa sacrosanta legge tanto favorevole al Pubblico, e lo dovrò ripetere.

per invigilare sopra tutti gli altri impiegati, e risolvere con saviezza gli affari di esso stabilimento. Fu grande l'impegno di ognuno a ben disimpegnare l'incarico colla scrupolosità dell'assistenza non meno, che colla intelligenza e prudenza, mostrata da taluni specialmente in varie e diverse occasioni.

Ai Bibliotecarj poi, e al Vice-bibliotecario fu affidata la cura che i libri fossero stati ben maneggiati dagli studenti; che niuno avesse ardito scrivere su di essi, qualora ne dovesse trascrivere qualche passo; che ad ognuno fosse stato vietato di piegare le carte ne' volumi, o di buttarvi dell'arena; perchè niente più dell'arena istessa consuma i libri, e li danneggia. A tale oggetto furono situati sulle tavole ben formati lettorini, e mobili; non già fissi, come prima erasi pensato. Che con molta attenzione s'invigilasse, che chiedendosi libri, ne quali eranvi rami, e figure, non si facessero da qualche indiscreto uomo malmenare o strappare; e che in caso di trasgressione, subito si fosse arrestata la persona, con darsene conto immediatamente alla Real Segreteria di Casa Reale. Principale incumbenza fu del Deputato di settimana, e di essi Bibliotecarj; e chi di facea le loro veci, di far mantenere nelle stanze da studio il buon ordine, ed il silenzio qual chiedensi appunto in un luogo di meditazione: di badare inoltre sopra i Custodi a ben servire il pubblico, e colla massima prestezza, e decenza: similmente di avere occhi, ed orecchie alle domande de' libri perniciosi, per impedirne con garbo la lettura; di

stare finalmente in molta attenzione su di essi Custodi, e Barandieri, se mai dagli studenti pigliassero mance; nel qual caso, informatane subito la stessa Segreteria di Casa Reale, si soppendesse all'istante quel tale individuo di soldo e di uffizio.

De' sei Custodi uno fu destinato alla porta dell'ingresso degli studenti, come già fu detto, per dare a' medesimi il cartello, e poi riconoscere i libri nell'uscire; un altro fu prescelto per lo notamento da farsi nel detto cartello del libro chiesto; e gli altri quattro per andare a pigliare i libri domandati dal pubblico ne' diversi siti di esso vasto edificio. A' Bibliotecarj, ed agli stessi quattro Custodi fu pure imposto dover servire di cataloghi viventi a tutti quelli, che venivano ad istudiare, per agevolar loro di rinvenire ciò, che si desiderava in tutte le materie.

Si ordinò, che i quattro Custodi addetti a pigliare i libri, fossero stati tenuti di venire il dopo pranzo in tutti i giorni di apertura di essa Biblioteca, per rimettere i libri nelle proprie situazioni presi già la mattina, onde trovarli pronti nel dì veggente. Questa operazione de' Custodi si prescrisse doversi fare benanche coll'assistenza ed ajuto di uno de' Bibliotecarj per turno, in ogni tre giorni; e sempre poi con quella del Custode-uscieri, e de' Barandieri per lo trasporto di essi libri.

Al Custode-uscieri si addossò l'obbligo d'invigilare specialmente sul ben servire di essi Barandieri; dovendo in ogni giorno aver somma cura di tener ben puliti gli scaffali, le tavole, le sedie,

e di spazzare i pavimenti soltanto delle stanze addette all'uso degli studenti: non così poi i pavimenti dell'interno di essa Biblioteca, dovendosi ciò fare in ogni settimana, o quando la necessità benanche prima lo richiedeva. Di essere sempre assidui nel loro esercizio, e pronti nel trasportar i libri da' diversi siti di esso edificio, che ciascuno de' Custodi doveva pigliare, sino sul tavolino del notamento. Obbligato fu puranche il Custode-usciera di tenera sempre in buono stato i calamaj, e le penne per quegli studenti, che doveansene valere, e la carta ancora nel tavolino del Custode dell'ingresso, o sia delle consegne.

Non è da passarsi sotto silenzio, che la nostra R. Biblioteca videsi amministrata con tutta la possibile attenzione; e che il pubblico letterario fu servito colla più gentil maniera ed obbligante. E sebbene non vi fosse Biblioteca in tutta *Europa*, che al pari della napoletana vi concorresse sì gran numero di studenti colla facoltà di chiedere ciascuno sino a tre libri nel tempo stesso, e poi successivamente lo stesso numero per quante altre volte volesse, come fu di sopra avvisato; pur tuttavia videsi ciascuno così ben servito, e prontamente delle sue richieste, che non si potè non lodar giustamente di ognuno degli individui del luogo l'adempimento della sua carica.

Il numero degli studenti ordinariamente in tutte le mattine fu quello di 250, alle volte di 300, e sino a 350; e di raro, a cagion di cattivo tempo, di 150, o 100 incirca; siccome il numero de' volumi montò a quello di 900, e

di 1000 ancora. Il maggior concorso fu sempre dalle IX alle XI di Spagna; e fu mirabile assai il buon ordine, col silenzio dovuto al luogo. La maggior parte degli studenti applicando per tutto lo stabilito orario, mostravano sul volto di aver finalmente ottenuta una Biblioteca, per soddisfare quel desiderio letterario insito maisempre nel cuore de' nostri Napoletani.

C A P O VII.

Cagioni, che indussero il Seratti a fare nuovo piano vantaggioso per gli Uffiziali della Real Biblioteca.

Essendosi assicurato il più volte citato *Seratti*, che l'apertura fatta al pubblico di una così ampia Biblioteca era stata universalmente di sommo gradimento; poichè, avendo egli tante e tante volte, e senza niuna prevenzione visitato il locale in tempo di studio, e sempre mutando benanche le ore, veduto aveva co' proprj suoi occhi il gran concorso di studiosi giovani, e l'accortezza e il ben servire degl'impiegati: egli oltre al non aver mai tralasciato di farne inteso il Re, e di volerne puranche mattina per mattina il rapporto di essi Bibliotecarj sul numero degli studenti, ch'eravi concorso: propose un nuovo Piano alla Maestà del Sovrano, non solo per la conferma di tutti gl'impiegati, ma anche per un avanzamento de' primi soldi, dovuto loro molto a ragione.

L'esecuzione di questo nuovo Piano fu da lui

essendo stati poi i detti libri in una tale situazione sino al giorno 2 maggio dell' infausto anno 1806, quando s' incominciarono a rimettere negli scaffali della gran sala (1), e con essere stato sempre il pubblico ben servito nelle sue domande.

Con dispaccio dunque del dì 7 novembre del 1805 fu eseguito il nuovo Piano; e confermandosi i due primi Bibliotecarj, fui anch' io prescelto a carica sì onorevole per assoluta clemenza del Re, e per la soddisfazione da me data ad esso Ministro nelle varie incumbenze addossatemi, e per essergli venute a notizia dopo l'apertura di essa Bibhoteca le mie diverse opere, tutte analoghe alla carica. Si confermarono similmente i quattro Custodi addetti a pigliare i libri dagli scaffali, col soldo a ciascuno di ducati 25 al mese, non meno che gli altri due, uno addetto al registro delle consegne, e l'altro delle restituzioni de' libri a ducati 15, fuori di altri ducati 60 all'anno per ciascheduno di gratificazione. Al Custode-usciere si mutò il titolo a quello di Custode dell' ingresso, ed oltre al soldo vennegli pure decretata la gratificazione; il che ebbe anche luogo per tutti i Baraudieri.

(1) La rimessione de' libri dal nuovo braccio nella gran sala fu una fatica improba eseguita in pochi giorni, ed ognuno se l'addossò volentieri, perchè ci fu pure un'ampia promessa di remunerazione. Ma tutti gli impiegati ne rimasero delusi. Non erano più i tempi di Seratti.

Riforma del catalogo generale de' libri impressi.

L catalogo de' libri della nostra Real Biblioteca, già fu detto, si trovò degno di molta riforma. Si riparò alquanto per esporlo all' uso del pubblico, ma bisognava, che si fosse impastato da capo, per farlo ricomparire con nostro decoro agli occhi delle nazioni estere, e profittevole all'uso, per cui i cataloghi di questo genere si sogliono fare. Si risolvè dunque di rifarlo. Io però, che ho voluto scrivere queste memorie per la verità, debbo dire di non essersi bene indirizzata l'operazione, per formare un catalogo di quanto mai esistea nella nostra Real Biblioteca colle giuste ed esatte indicazioni. Ben fatto era di scriversi scrupolosamente di nuovo tutti i libri, per rettificarne gli errori, e notarne tutto il tralasciato. Ma ecco intanto ciò che si fece. Alla riforma di questo catalogo fu prescelto il cavalier D. *Prospero di Rosa*, come uno degli individui della *Giunta*, e giudice allora del tribunale dell'*Ammiragliato*, uomo peraltro coltivatore delle belle lettere. La sua casa fu destinata officina di un tal lavoro; ma questa fu la prima svista. Tutto l'incarico fu dato a tre de' quattro custodi della nostra Biblioteca, i quali sebbene fossero tutti e tre libraj, non so pertanto se poteano riuscire per un catalogo di pubblica speciosa Biblioteca. Ognun sa, che i lavori di simil fatta son sempre

Giustin. Bibl.

passati per mano di dotto uomo, e fornito di estese cognizioni bibliografiche. Questi tre custodi stanchi dal travaglio della mattina, andavano il dopo pranzo, e sino a sera, a riformare il catalogo col catalogo istesso. Al sopraudente del lavoro, perchè togato, poco tempo dov'egli rimanere ad invigilar bene sopra di essi custodi. Foro e continua assistenza a tale riforma non poteano andar d' accordo: e nulladimeno il catalogo si riformò riguardo a certe poche sviste madornali, ripassando a' proprj luoghi alcune poche indicazioni di que' libri della mantissa. Si pensò di fare lo spoglio delle grandi collezioni (che a mio impegno fu ordinato con dispaccio del 1804) per indicar gli autori ne' luoghi rispettivi; e poi non di tutte si fece; anzi di quelle poche fu fatto in modo molto repressibile, e sino ad essere inutile. Di una infinità di miscellanci, che esistono in Biblioteea, ove bellissimi opuscoli vi sono, non si pensò di fare indicazione per uso del pubblico: e come mai potea farsi, se non si eseguiva la riforma del catalogo sulla faccia del luogo, anzi si eseguiva senza vedere i libri? In questi sacri depositi non debbono specialmente essere occulti gli opuscoli, sempre i primi a divenir più rari, e che danno alle volte infinito travaglio a chi ha bisogno di riscontrarli.

Rimpastato così il primo catalogo, ed alla poca esattezza essendosi pure accoppiata la precipitanza, si risolvè di farlo ricopiare da qualche eccellente amanuense. Si ritrovò *Antonio Bussi*, e la sola sua opera fu veramente eccellente, con

la elegante prefazione latina scritta dal suddiviso Cav. D. *Prospero de Rosa*. Non copiò il *Bussi*, che un sol tomo contenente le lettere A.B, esendosi poi tutto esposto al pubblico impiastro da' detti custodi, e dal più volte citato sig. *Taccone* in quattro grossi volumi, i quali non senza miracolo da anni 15 reggono al continuo svolgere, che fanno più centinaja di giovani tutte le mattine, per dare a' custodi le indicazioni de' libri, che desiderano: e intanto non sono finora consumati del tutto, perchè i nostriabili custodi (facciamo loro giustizia) servono di cataloghi viventi a tutti coloro, che domandano i libri di maggior uso.

C A P O X.

Venuta dell'Abate Giovanni Andres in Napoli. Cariche conferitegli da principio. Partenza del Seratti da questa Capitale per la Sicilia. Eletto Prefetto esso Andres della Real Biblioteca. Cambiamenti fatti nella medesima. Altre notizie che riguardano lo stesso soggetto. Elezione di nuovi individui. Disordini avvenuti dal 1806 al 1815.

Dappoichè volle il Re rimettere ne' suoi Domini la *Compagnia de' Ignaziani*, con Dispaccio del dì 6 agosto dell'anno 1804 riebbero la *Casa della Conocchia*, il *Collegio de' Nobili*, e il *Gesù Vecchio*, o sia la *Casa-Professa*; e quindi ricomparvero tra noi dopo anni 57, che n'erano stati espulsi. Tra i molti Soggetti, che

si portarono in questa nostra Capitale, prima e dopo il suddetto Dispaccio, per rivestir le lane di essa Compagnia, da *Parma* venne l'Abate *Giovanni Andres* natto di *Planes* picciolissimo villaggio nella provincia di *Valenza*. Nel 1755 egli era stato ricevuto tra i *Gesuiti* in quella città, e dopo anni 12, in marzo del 1767, essendo avvenuta la loro espulsione da tutti i luoghi della *Spagna* (1) volle seguire i suoi confratelli in *Italia*, ove fece di poi la solenne professione il giorno 15 agosto del 1773, sapendosi di essere la vigilia della totale abolizione dell'Ordine. Egli continuò intanto a starsene nell'*Italia*, e coltivando con felice successo i suoi studj, diede da tempo in tempo diverse opere, che lo fecero tenere per uomo di erudizione; ma l'opera che accreditò maggiormente il suo nome nell'orbe letterario fu quella *Dell'origine, progressi, e stato attuale di ogni letteratura*. Ne comparve il primo volume in *Parma* nel 1782, ed ebbe fine l'edizione nel 1799 in sette volumi in 4.^o

La fama dunque di questo Soggetto ci era ben nota, e fin da che venne in *Napoli* fu molto accolto e rispettato dagli uomini di erudizione, dagli amici, che pur fatti se ne avea innanzi tempo (anche perchè nel 1788, se non isbaglio, fu in *Napoli*) e venne posto in ottimo aspetto a' Sovrani. In dicembre del sullodato anno 1804 venne destinato revisore de' libri e fogli esteri,

(1) Vedi il Continuatore degli *Annali d'Italia del Muratori*, t. *XIF*, part. *I*.

che s'intromettono in Regno (1). In maggio del 1805 fu prescelto per uno de' Deputati della Real Biblioteca (2), contraddicente però il *Serratti*. Indi nel mese di ottobre dello stesso anno fu eletto benanche revisore de' libri, che si stampano in *Napoli* (3).

Ritmessi che furono i *Gesuiti*, al P. *Ruffo* essi affidarono il governo del Collegio fondato nell'anno 1608 dal nostro celebre *Giovambatista Mansi* dell' insegna della *Scala*, marchese di *Villa*, il quale dopo anni 30 che l'avea fondato, dispose doversi sempre in avvenire governare da' *Gesuiti* (4). Avendo però esso *Ruffo* dovuto trasferirsi nella *Sicilia*, elessero *Andres* a successore del medesimo. Carica senza dubbio, che stavagli più d'ogn'altra bene addossata; perchè, siccome dicono, data avea pruova in altre parti d'*Italia* di ottimo istitutore.

Stando intanto la Real Biblioteca in ottimo stato di governo, e da giorno in giorno sempre più prosperando a gloria del Re, ed a vantaggio della Nazione; incominciarono a sentirsi le triste voci di altra prossima invasione, le quali posero in perturbamento gli animi de' buoni sudditi del Re, sapendosi i disesti, che apportati aveano le rivoluzioni già pochi anni prima sofferte; ma ciò

(1) Dispaccio de' 20 dicembre 1804.

(2) Dispaccio de' 12 maggio 1805.

(3) Dispaccio de' 9 ottobre 1805.

(4) Si legga la mia Lettera al Signor Turgioni intorno alla vita ed alle opere di Gio: Batista Mansi, nel Vol. LX del Giornale letterario di Napoli.

non ostante per la costanza del Ministro, per lo zelo de' Deputati, e per quello altresì di alcuni impiegati, continuò la Biblioteca a tenersi sul medesimo piede di governo, ed ebbe pur fiducia di doversi allontanar dal Regno altra novella sciagura. Assicurato però che fu il *Scratti* di non potersi evitare, abbandonò di repente quello stabilimento, ch'eragli stato tanto caro; anzi prevedendo ciò che vi dovea benanche accadere, compianse i Napoletani di non vedere mandati ad effetto quei suoi grandiosi progetti, che avea già meditati per farlo salire a gran fama in altri pochi anni, ad onor soimmo di FERDINANDO, e della Nazione. Essendo indi partito il Re da questa sua Capitale per la *Sicilia* il dì 22 gennajo del 1806, con ordine *oretenus* di esso Ministro dato al Deputato D. *Gaspere Capone* ei volle, che si fossero da me incassati i migliori codici, ch'erano in essa Real Biblioteca per salvargli in quell'Isola; il che avendo io per la mancanza del tempo frettolosamente eseguito in buon accordo anche col sig. *Belli*, e fattane consegna nel dì 31 dello stesso mese, s'imbarcò anch'egli colla nostra Sovrana MARIA CAROLINA d'*Austria* sempre per noi di ricordanza onorata e gloriosa.

Dopo di questa partenza fu occupato il Regno, e il giorno 6 febbrajo anche la Capitale da gente straniera, ch'erasi per poco affacciata nel 1799; ed allora fu che poscsi in grande aspettazione ciascun impiegato di veder cosa mai doveva accadere di nuovo in esso stabilimento. Un giorno o due fu chiusa la Biblioteca al pubblico: indi apertasi col solito orario, i Deputati (alcuni de' quali

erano innanzi partiti per la *Sicilia*, come il *Poli*, il *Foti* ec., non più vi accostarono). Fecesi perciò assidua la sola assistenza del *P. Andres*, e quasi sempre in compagnia dell'amico *Taccone*. A tutta ragione si prevede, che il governo del nostro stabilimento dovea assolutamente cadere nelle mani di costoro; e infatti nel giorno 24 aprile dello stesso anno si vide eletto l'Prefetto il *P. Andres*, e suo aiutante il suddetto *Taccone*.

Una tale promozione s'intese peraltro colla massima indifferenza da tutti. Un uomo di lettere qual era il *P. Andres*, potea anzi che non molto impegnarsi a farlo prosperare, e a mantenervi pure lo stesso buon ordine, col quale erasi mirabilmente tenuto per lo innanzi, e sino al tempo dell'invasione. Al solo sig. *Belli* fortemente dispiacque di non vedersi a lui conferita quella carica, la quale credea ben meritare per essere il più antico impiegato: a qual oggetto voleane far pur domanda fin dallo stesso mese di febbrajo, ma ne fu dissuaso. Credettesi intanto di non doverci accadere alcun altro cambiamento in appresso, tenendosi salvi i dritti di ognuno; ma indi a due giorni, ch'erasi intesa la suddetta elezione del Prefetto col suo aiutante, val quanto dire nel giorno 26, fu pubblicata una ministeriale, prescrivendosi colla medesima, che la *Giunta*, della quale parlai a lungo, rimaneva totalmente abolita, e in sua vece eletto veniva un Prefetto in persona dell'*Andres*. Si disse avercelo chiamato a quella carica la sua erudizione non meno, che le di lui virtù morali. Che davasegli per aiutante il detto *Taccone* per

la sua onoratezza. Che de' tre Bibliotecarj era salvo il solo sig. *Belli*, rimanendo gli altri due semplici aiutanti colla metà dell'antico lor soldo.

Qui debbo trattenermi alquanto, e far toccar con mano di essersi per me assolutamente fatta una tale degradazione. Egli è a sapersi che il *Serratti* essendo un Toscano ebbe a prevalersi di altri per eleggere le persone, alle quali dovea affidare in prima tutte quelle operazioni da eseguirsi in essa Real Biblioteca per aprirla all'uso comune, e poi per ben servire il pubblico sulle domande che verrebbero fatte specialmente sulle cose patrie. Il soggetto di cui dovette prevalersi sopra ognaltro fu il più volte citato *Taccone*, perchè già trovavasi costui intrigato negli affari di esso stabilimento, e mostrata avea dipoi a lui una certa attitudine (come fu altrove accennato) nell' eseguire i suoi ordini, non meno che una certa conoscenza de' soggetti intesi delle cose librarie. Egli dunque nel proporgli le dette persone, tentò in prima di far degradare i due Bibliotecarj, che già vi erano, a semplici aiutanti; il che recò sorpresa veramente: ma presentando essi in pronto gli originali Dispacci, furono ben salvi i loro dritti; e intanto per avermi proposto collo stesso carattere, da esso Ministro me ne fu spedito Dispaccio (1). Non si benignò darsi carico di trovarmi io già eletto da' Signori della *Giunta* per quelle operazioni letterarie, che doveansi fare in esso stabilimento, per esaminar benanche, come eravamo

(1) Dispaccio de' 6 Dicembre 1802.

noi provveduti di cose patrie (1). Si aprì perciò alla pubblica istruzione la Real Biblioteca senza niuno mio risentimento co' suddetti due Bibliotecarj, e con un loro aiuto. Ma dappoichè il Ministro fu contento del mio operare, mettendo io in esecuzione tanto quel che mi venne addossato da essa *Giunta*, quanto le altre sue incumbenze datemi in seguito; e di mano in mano avuta scienza ancora delle mie povere onorate fatiche intorno alla storia letteraria della Nazione, alla bibliografia, alla tipografia, alla geografia del Regno, antica non meno, che de' mezzi tempi, le quali fatiche erano state da me tutte consegnate al Re mediante l'esame ed approvazione di una Giunta a tal fine eretta allora di tre chiarissimi uomini, il Can. *Nicola Ignarra*, *Vito Caravelli*, e *Francesco Daniele*; senza veruno mio ricorso (ecco il fare dell'uomo giusto) mi propose quel Ministro di belnuovo al Sovrano, e rifacendo il primo Piano, che non erasi ancor pubblicato, fecemi conferire la carica di Bibliotecario. Non per maneggi dunque, non per vie indirette, e senza offesa di nessuno, ma per sola Clemenza del Re, per bontà del Ministro, ebbi tal carica, essendosi voluto remunerare le suddivisate mie fatiche, e il mio ben servire, che facea al luogo. Ma di ciò il *Taccone* s'intese offeso, credendosi forse egli solo l'estimator dell'altrui merito, e di non essersi lodevolmente condotto il *Seratti*; e intanto preparò l'animo a vendicarsene. Infatti, invaso altra volta il Regno, e

(a) Vedi sopra pag. 106.

nelle sue mani essendo caduto l'assoluto dispotismo della R. Biblioteca, non diedesi altro piacere, che di abbassarmi quasi di repente a quello stesso grado, per lo quale aveami proposto da prima al detto *Seratti*. E per palliare in faccia al pubblico la sua coscienza, finse ch'era stato degradato benanche il mio collega *Antonio Perrotti*, il quale fece poi ben subito ricorrere a colui, che oltrepassando le *Alpi*, era qua venuto a far da Sovrano, ed ottenne carica e soldo. Io all'incontro non solo che non mi tenni per avvilito, siccome ebbe a credere per avventura il *Tuccone*, che anzi sommamente onorato, e mi avrei ascritto a delitto di egualmente ricorrere, per cercar poi a buon conto quello, che già aveva ottenuto dalla legittima potestà, mostrandomi così vile per ragion d'interesse. Disprezzando perciò sempre in appresso ogni qualunque protezione, ch'era da altri tanto desiderata, non abbandonai totalmente il luogo per lo rispetto dovuto agli ordini del Padrone di stare ognuno nel proprio impiego, e per ricordarmi egualmente ciò che m'impose il *Seratti*, di non allontanarmene ad onta di qualunque mio sacrificio. Continuai dunque i miei travagli, e nuove incumbenze mi addossai ancora datemi poi dal dottissimo *Andres*, senza mai riportarne compenso, e con suo soddisfacimento.

Ripigliando ora il racconto delle nuove disposizioni date colla suddivisata ministeriale, quella che seppe di massima ingratitudine fu l'abbassamento di duc. 15 sul soldo di duc. 50, che godevano i quattro custodi addetti al penoso trava-

glio di servire il pubblico delle domande de' libri (1); e sentasi per qual cagione si fossero allora diminuiti i succennati soldi. In prima per assegnare al Padre *Andres* ducati cinquanta al mese, ed altri ducati diciotto ad *Onofrio Gargiulli*, eletto poi il dì 24 giugno dello stesso anno aiutante di essa Real Biblioteca, nella qual carica no'l volle mai ammettere il *Seratti*, e come avrebbe preteso il *Taccone*, perchè fu molto imprudente nella rivoluzione del 1799. Chi dunque non dirà aversi voluto con tali nuove determinazioni sacrificar l'innocenza agli altrui interessi?

Queste durissime nuove disposizioni non apportarono che esterne doglianze, ed infiniti disordini in esso stabilimento. I custodi lusingati non pertanto da forte speranza di veder presto finita l'oppressione, e vincendo così la lor svogliezza, continuarono nel penoso travaglio, mentre però non tralasciarono di menar dappertutto le giuste lagnanze, e spesso al Capo dello stabilimento, vedendosi colla massima indignazione privi di quel pane, che aveano avuto dalla legittima potestà, in rimunerazione delle sofferte fatiche, già per lo corso di oltre due anni. Il sig. *Belli* guardò sempre il Prefetto con occhio bieco, perchè come già fu detto, egli credeva, che quella carica era a lui dovuta. Ne prese soltanto ad iscovrire gli andamenti, e con lui l'antico onorato custode *Nani*; ed indi a

(1) Questo decreto di abbassamento fu poi pubblicato il dì 20 giugno 1806.

qualche tempo abbandonò totalmente il luogo, anche per ragione delle sopraggiunte sue indisposizioni. Tralle doglianze dunque, tra i reclamatori prestavasi servizio al pubblico compiangendo sempre il perduto protettor di esso stabilimento.

Il Prefetto intanto il tutto sentiva e guardava volla massima indifferenza, perchè tanto dettaccagli la sua politica; egli ben sapea che per fare il fatto suo, crasi molto guastato quello degli altri, e rimettendo perciò nelle altrui mani il governo dello stabilimento, serbò soltanto a se un pabolo letterario, siccome mostrò fin dai tempo, che fu creato deputato. I suoi sguardi furono sempre sopra i Mss., e manifestò a tutti qual mai sarebbe stata la sua intenzione, cioè di volerli tutti diligentemente esaminare, onde potersi poi meritare la stessa gloria di *Giovanni Iriat* Bibliotecario in *Madrid*, di *Cristofaro Federico Mattei*, Bibliotecario in *Mosca*, fioriti a' tempi suoi, i quali mediante le loro ricerche in quelle Biblioteche, date aveano agli eruditi alcune opere non ancora impresse.

Eraci di lui qualche attestato al pubblico della pratica avuta nel maneggiar Mss. primieramente in quel suo *Catalogo de' Codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova* posto a stampa in quella città nel 1797 in 8.º, e riprodotto in *Valenza* nel 1799 in 12.º tradotto in lingua spagnuola. E sebbene i Mss. *Capilupiani* non fossero antichi, e di difficile indagine, ad eccezione di quacheduno, del quale egli accenna soltanto l'età, andò poi esponendo, e forse con diligenza, quanto conteneano gli altri del seco-

lo XV, XVI, e XVII, e con ciò diede diverse buone notizie appartenenti a storia letteraria, a famiglie, e a più altre cose Mantovane, con additar finalmente qualche opuscolo da pubblicarsi. Così anche scrisse in seguito un'altra *Lettera all'Ab. Giacomo Morelli sopra alcuni Codici delle Biblioteche Capitolari di Novara, e di Vercelli*, colla data di Pavia 4 maggio 1800, posta poi a stampa in Parma nel 1801 in 8.^o; e quantunque dica averli veduti *precipitosamente* (1), e d'essere più pregevoli per l'antichità quelli di *Vercelli*; che gli altri di *Novara*, e in numero maggiore; pure con egual metodo espose quel che in ognuno de' più antichi si conteneva, con alcune sue osservazioni. Non entrò mai però all'esame per indagar da eccellente diplomatico l'epoca di qualche Ms.; anzi una proposizione, che butta contro il gran *Muratori* (2) di essere la forma del carattere argomento fallace per giudicare dell'età de' Codici, la credo certamente molto erronea, trattandosi peraltro di scrittura non falsificata, e da far vedere non estendersi le sue cognizioni anche in questo ramo di letteratura. Poteasi dunque da lui sperare di produrre qualche opera simile alle suddivisate sopra i Mss. di nostra Real Biblioteca; ma per essere non solo di età avanzata quando venne tra noi, perchè oltre gli anni 64, come anche per essere i suoi occhi molto stanchi per la lunga lettura, non corrisposero le forze ad ese-

(1) Pag. 77.

(2) Alla pag. 91. di detta Lettera.

guire ciò, che aveasi progettato, onde pensò lodevolmente di ottener poi l'intento per mezzo di altri.

Da principio introdusse nella stanza de' Mss. il suo confratello il P. *Alfonso Mencinca*, soggetto veramente da commendarsi per illibatezza di costumi, per la vasta conoscenza di vecchie carte, e per essere ancor senza pari durevole nel travaglio. Egli infatti esaminò da buon critico soltanto i più vecchi Mss. latini, e delle sue ricerche, ed osservazioni ne fece anche lungo notamento. Il P. *Vincenzio Requeno*, il quale guardava assai picciolo il P. *Andres*, pur visitò i nostri Mss., ma forse non ad altro oggetto se non se per aver fin d'allora meditata la sua opera della *Chirotypografia*, la quale andò poi a stampare in *Roma* nel 1810, e questa, se molto ingegnosa, la meno considerevole tralle sue dottissime produzioni.

Riguardo a' Mss. Greci il Prefetto avea posta senza verun dubbio assai fidanza nella persona del *Gargiulli*; ma questi fin da principio prese per beneficio semplice la carica di aiutante, per cui vennero anche tra loro a forti contrasti. A dire il vero il *Gargiulli* era molto versato nel greco; ma sì per la sua avanzata età, sì per non aver mai maneggiati Mss., non si potè addossar la fatica, che si pretendea da esso Prefetto. Egli valea ne' libri stampati, e suo impegno fu quello di terminare le opere, che avea intraprese, e specialmente la traduzione di *Licofrone* in terza rima, e l'altra delle sue immaginarie *Sirene*; e secondo l'opportunità volle scrivere

altri componimenti analoghi al tempo, o per illustrare l'antichità di *Sorrento* sua patria. Fu dunque un soggetto, che sebbene abile, mai volle corrispondere all'intenzione dell'*Andres*, che sarebbe stata soltanto quella di vederlo assiduamente applicato ne' Mss. greci, e ricercare in quelli cosa di nuovo, per farla pubblica colle stampe.

Nel dì 3 luglio dello stesso anno 1806 fu intimata intanto a' *Gesuiti* la loro soppressione, ed a' soli Napoletani fu accordato di restar nella patria con un meschino assegnamento. Si parlò molto del P. *Andres* in quel rincontro, poichè essendo egli Spagnuolo dovea andar compreso nell'editto; o, se eccettuato, come doversi condurre per mettere in salvo la sua riputazione? continuar nella carica, oppure, rinunciando a qualunque onorificenza, seguir la sorte de' suoi confratelli, e connazionali, i quali passando in *Roma* vissero per qualche tempo in unione, siccome egli avea già fatto quando dalla *Spagna* furono egualmente espulsi? Alcuni previdero, che il P. *Andres* dovea essere eccettuato in quello editto, altrimenti non gli avrebbero conferita la carica due mesi prima; e previdero ancora, che egli non era per rinunziare; poichè in tempo di sua promozione, chi non sapea la già meditata soppressione di tutte le religioni del Regno, e specialmente de' *Gesuiti*; sicchè qualora non avesse voluto abbandonare i suoi confratelli, sarebbesi allora astenuto di accettarla. Alcuni altri però difesero la sua condotta di essersi vo-

luto rimanere in *Napoli*, perchè così veniva a procurare un soccorso a' suoi oppressi e raminghi compagni, tanto napoletani, che esteri; e infatti gli ebbe poi sempre in mira, ed accrebbe loro le sovvenzioni in ragione degli avanzamenti, che andò da tempo in tempo facendo de' suoi soldi; e visse pure nella forte speranza di vederli rimessi in questa nostra Capitale.

Partiti che furono i *Gesuiti*, egli venne costretto a lasciare la rettoria del *Collegio Mansi*; ed allora si ritirò in casa del sig. *Taccone*, dove stiede assai ben trattato, e sino al tempo ch'esso *Pagator Generale* (così fu detto quello, che prima chiamavasi *Tesoriere*) passò non lievi imbarazzi per ragione di sua amministrazione; e perciò dovette finalmente andare ad abitare, e senza suo interesse, in *S. Paolo Maggiore* di nostra città, in un comodo appartamento.

Or dopo qualche tempo della suddetta partenza de' suoi confratelli, si determinò di dare altra situazione a' Mss. della Real Biblioteca. È a sapersi che de' Mss. greci, all'infuori di quelli situati in due scansie, e notati dal *Baffi*, tutti gli altri rimasero sempre in abbandono, e in una massima confusione. Volle dunque il *Seratti* nel 1802 che si fossero registrati nella suddetta stanza in altre XI scansie, secondo i loro sestii o forme, ed alla meglio secondo le materie benanche, affinchè facessero una buona comparsa. Situati che furono in tal modo, per maggior sicurezza se ne fece una distinta descrizione, se non di tutti, almeno de' più antichi, e de' più pregevoli,

per la lor sicurezza; nè si tralasciò di formare un esattissimo *repertorio*, onde potere prontamente rinvenir quello, che cercavasi. Questa operazione riuscì di piacimento tanto ad esso Ministro *Seratti*, quanto a' due Deputati *D. Giuseppe Saverio Poli*, e *D. Domenico Cotugno*, destinati ad invigilar sulla medesima. Si pensò poi di formare un' esatta classificazione in tanti cartolari, per vedere quanti se ne aveano in ciascuna matcria.

Il ch. *Andres* volle però del tutto inutilizzare quella buona operazione, per eseguire la sua idea, qual si fu di classificare i Mss. esattamente nelle scansie, e mettere tra i codici greci anche i traduttori latini. A' barandieri dunque del luogo diede il comando di cavarli tutti da' loro scaffali, e metterli nel pavimento di quella stanza, onde farne in compagnia del *Gargiulli* la sua nuova ideata classificazione.

I nostri Mss. non son pochi, come si vedrà a suo luogo. Egli dunque si avvide di quanto incomodo sarebbegli stata quella fatica, non solo per mandare ad effetto ciò, che aveasi progettato; ma anche per lo nuovo repertorio da farsi, rimanendo il primo inutile del tutto. Trascorse perciò non poco tempo, e i Mss. vedeansi giacere in quella infelice situazione. Indusse non però il *Gargiulli* a riordinare le due scansie de' Mss. greci, per unirvi i traduttori latini. Questa operazione fu eseguita dal medesimo a passi di testuggine, anche per aver dovnto dalla gran massa ricercare i detti traduttori: e potrà ognuno immaginarsi in quale disordine maggiore

Giustin. Bibl.

rimasero essi Mss. in quel pavimento, quando se ne accrebbe anche di molto il numero con quelli, che pervennero di tempo in tempo dalle librerie de' dismessi monisteri del Regno, e della Capitale; buttandosi sempre alla rinfusa sull'intera massa. Che voler metter più mano il Prefetto in compagnia del *Gargiulli*, niente pratico come dissi a maneggiar i Mss. alla sua nuova desiderata classificazione? Sarebbero rimasti perciò così infelicamente per sempre buttati in quel luogo, e con poco onore del Direttore.

* Essendosi dunque egli accorto non convenire di tenerli così vilmente a terra, risolvè dare a me l'incarico di eseguire la sua idea; destinando per mio ajuto il Canonico *D. Antonio Giordano*. Chi mai non approverà il pensar dell'*Andres* di voler fare una nuova esatta classificazione di essi Mss. nelle scansie, non essendogli piaciuta di farla eseguire sopra i cartolari colle rispettive indicazioni de' loro siti, siccome già erasi da prima determinato? Ma se il ch. uomo benignato si fosse darmi l'incumbenza fin da che vennegli un tal pensiero, sarebbe riuscito assai meno faticosa l'operazione, anzi di nessunissimo imbarazzo; avvegnacchè, siccome cavavasi ciascun codice dal pluteo, mettendosi nella sua classe, sarebbesi alla fine ritrovata bella e fatta, e senza molto incomodo rimessa ciascuna di esse classi nella sua rispettiva scansia. Nulladimeno per fare un servizio al pubblico, e toglierci la vergognosa veduta, che faceano essi Mss. agli occhi degli esteri, fu l'opera in brevissimo tempo portata a compimento, distribuendosi in esse XI scansioni.

Non si volle però per nulla compiacere di levare da' greci i traduttori latini. Egli mal volentieri soffriva d'esser contraddetto, e spesso solea incaparsi. Ebbesi dunque a secondare il suo volere. Nelle scansie III e IV furono messi i classici latini, nella V i SS. Padri, ed altri scrittori ecclesiastici, e dalla VI alla IX vennero collocati gli storici della Città e Regno di *Napoli*, con una infinità di altre scritture appartenenti al medesimo; indi gli storici *Siciliani*, e di altre parti dell'*Italia* e fuori, e poi i filosofi, i medici, i matematici, i poeti ec., e le due ultime X ed XI scansie si fecero miscelanee, sì per essere Mss. di meno interesse, sì per esserne venuti altri nel corso, e nella fine di essa operazione.

I Mss. delle scansie III IV e V furono notati da esso Canonico *Giordano*, e da me i rimanenti. Un tal notamento fu pure eseguito in brevissimo tempo, e messi i nomi in istretto alfabeto de' Mss. di ciascuna classe, se ne fecero altrettanti indici. Io non dico essersi fatta una tale operazione senza meritar qualche rettifica; e non debbo anche tacere per onor del vero, che tali indici così secchi, fatti per aderire alle premure mostrate dall'*Andres* senza tenersi presente l'antico notamento, e descrizione, non potea fare la sicurezza de' nostri Mss. I codici si debbono descrivere, e specialmente quelli, che han del pregio; potendosi altrimenti dar mano al cambiamento non senza delitto, ma impunemente.

Il summenzionato *Gargiulli* intraprese pure a formare (e Iddio sa con quale lentezza!) l'in-

dice delle due scansie de' greci, o per meglio dire a fare una copia di quel brieve notamento eseguito già anni prima dal *Baffi*; e vi aggiunse soltanto quegli altri Mss. greci, ch'erano venuti nel 1801 dalla dismessa libreria di S. Giovanni a Carbonara, i quali erano stati pur notati dal fu *Gaetano d'Ancora*.

Or mentre faceasi la suddivisata operazione fu eretta in *Napoli* nel dì 17 marzo del 1807 un' *Accademia di Storia, e di Antichità* (1). In seguito si nominarono venti soggetti, che la doveano sostenere illustrando colla loro erudizione i venerandi monumenti già usciti, o che erano per uscire dal nostro Museo sotterraneo, dir voglio dalle viscere del nostro Regno. Per Segretario perpetuo della medesima il dì 18 fu prescelto *Francesco Daniele*, perchè tale egli era stato della celebre *Accademia Ercolanese*, fondata dall' immortal *Carlo III*, e poi protetta da *Ferdinando* nostro Augusto Sovrano felicemente regnante (2), battendo già le orme del suo Gran Genitore. Tra i detti soggetti, Monsig. *Lupoli*, Monsig. *Rosini*, il Cav. *Arditi*, *Gaetano Car-*

(1) Così fu denominata da principio una tale Accademia. Vedi il *Bullettino delle Leggi dell' Anno 1807. n. 4. pag. 23*. La dissero poi di *Storia e Belle lettere*. Indi *Accademia Ercolanese di Archeologia* (*Regolamento della Società Reale Borbonica, cap. 3.*); ma forse per isbaglio, dovendo stare di *Archeologia Ercolanese*; ed ora la sento nominare assolutamente *Ercolanese*.

(2) Vedi la mia *Biblioteca Storica e Topografica del Regno*, pag.

cani, erano stali anche della stessa Accademia. I nuovi furono il Prefetto *Andres*, il Cav. D. *Francesco Carelli*, il Cav. D. *Prospero de Rosa*, l'Arcivesc. *Calà*, l'Arc. *Capecelatro* il General *Parisi*, D. *Melchiorre Delfico*, D. *Domenico Cotugno*, D. *Nicola Ciampitti*, D. *Girolamo Marano*, D. *Donato Gigli*, D. *Bartolommeo Pessetti*, il Can. D. *Francesco Rossi*, l'Ab. D. *Gaetano Greco*, ed il *Gargiulli* ancora per impegno di esso Segretario, siccome appare dalla dedica, che poi gli fece nel 1812 della traduzione di *Licofrone*. A tali accademici si pensò fin da principio di dar loro un provenuto sotto nome di *Gettone* (1), ogni volta che si univano in sessione nel nostro magnifico edificio; il che accadea ben due volte al mese, siccome accade pure al presente, ad eccezione de' due mesi di maggio, e di ottobre, che sono feriali. Molte Memorie han finora scritte, e lette i suddivisati socj della medesima nelle loro sedute, e molte ancora ne scrisse il Prefetto *Andres*, due delle quali sono benanche a stampa, cioè quella de' *Commentarj di Eustazio sopra Omero*, e de' traduttori di esso; e l'altra ch'è l'*Illustrazione di una carta geografica del 1445*, e delle notizie che in quel tempo aveasi delle *Antille*: bellissime fatiche (l'ultima delle quali si compiacque di farmi anche leggere), ma non per illustrare le cose del Regno, a qual oggetto era

(1) Si legga la *Memoria* del nostro Cav. *Arletti*, intitolata: *L. Ermatena, ossia la impronta da darsi al gettone della Regal Società*. Napoli 1816 in 4.

stata fondata la detta Accademia. Tralle inedite poi dello stesso ch. uomo ve ne furono altre, le quali appartengono alla nostra storia, cioè, le *Notizie del Monistero di S. Niccolò di Casole*, per le quali, in esecuzione de' suoi pregevolissimi comandi, io gli somministrai quel poco, che ne sapeva; le *Ricerche intorno all'uso e durata della lingua Greca nel Regno di Napoli* (e su di questo argomento si è scritto assai da' nostri eruditi); e finalmente una *Dissertazione sulla insalubrità dell'aria di Baja, e sue cagioni* (1).

Nello stesso anno 1807 è a sapersi, che fece un gita in *Roma* il nostro Prefetto, non saprei però per qual cagione; e dal dì 25 settembre il più volte additato D. *Andrea Belli* esercitò le sue veci, e poi nel ritorno di esso *Andres* ne fu grandemente ringraziato con carta di gloria.

Nel veder egli intanto registrati i Mss. secondo il suo volere, gli crebbe sempre più il desiderio di sapere qualche di nuovo poteasi estrarre da' medesimi, e far pubblico colle sue stampe. E sarebbe stata fatica di sua grande soddisfazione fare puranche un esatto riscontro de' Mss. greci e latini colle varie edizioni, per acquistare qualche variante; della qual cosa si mostrò sempre assai anzioso (2). Per essere un uomo infatica-

(1) Vedi il mio *Dizionario*, t. 3. pag. 157.

(2) Il Sig. *Avellino* nel riprodurre la comedia di *Plauto* intitolata: *Copteivi*. Neap. 1807. si valse delle varianti le quali rinvenne ne' due Mss. di quel poeta della nostra biblioteca, e ne fece dedica ad esso Prefetto.

bile l'avrebbe pure abbracciata siffatta operazione, semai, come già di sopra accennai, i suoi occhi non fossero stati assai patiti, e da non poter reggere sempre sopra manoscritti. Di chi mai fidarsi per allora per sapere ad un di presso quel che in essi vi fosse d'inedito?

Coll' avergli io sino a quel tempo tenuti quasi sempre tralle mani, e nel corso di sei anni, e dir posso di averli per ben due volte benanche descritti, con essermi molto interessato a cavarne quanto mai eravi specialmente d'inedito intorno alle cose patrie; fui il primo ad informarlo di esserci le notizie di circa quaranta Vescovi, i quali aveano governate le chiese del Regno sfuggiti totalmente all'*Ughelli*, ed anche al *Lucenti*: di esserci storie inedite di alcune nostre città, e specialmente di *Venafro*, di *Venosa*, di *Policastro*, di *Civita-Ducale*, di *Taranto* cc., e de' luoghi dati alla celebre *Madama Margherita*: di esserci non poche Memorie ancora de' nostri antichi *Lucani* e de' *Bruzj*, e infinite notizie per servire alla storia letteraria del Regno, e quelle specialmente da poter formare la vita del Cardinal *Girolamo Seripandi*, e l'altra del ch. *Parrasio*, con alcune lettere del *Manuzio*, e di altri dotti uomini dirette al primo: di esserci diverse vite di uomini illustri per santità, o per lettere, e altre Memorie estratte dagli Archivi intorno alle famiglie di *Napoli* e Regno, da servir pure alla storia letteraria, e similmente altre riguardantino le chiese, monisteri, badie o in generale, o di alcune di esse; tralle quali quelle del celebre monistero *Bantino*: più altre ancor.

intorno a' nostri Vicerè, e da supplire alla storia del *Parrini*: Gli additai inoltre una traduzione in ritmo italiano inedita degli epigrammi latini sulle tanto celebrate acque minerali di *Agnano*, *Baja*, *Pozzuoli*, *Tripergole*: alcune poesie non pubblicate dello *Schettini*, ed altre ancora de' nostri buoni verseggiatori degli andati tempi: una tragedia del *Capassi* di proprio carattere: alcuni opuscoli del celebre *Giambutista Mansi*: molte fatiche di *Gianvincenzo Gravina*: alcune *Addizioni* del gran *Mazzocchi* sull'*Anfiteatro Campano*: altre del *Vico* sopra la sua *Scienza nuova* con una lunga lettera intorno alla stessa sua opera: qualche opuscolo sul nostro *Vesuvio* ec. ec. Cose tutte che peraltro intese con piacere, e mostrò gran desiderio di pubblicare, e specialmente la suddivisata versione degli epigrammi, con indurmi ancora ad illustrare quel codice, come infatti fu da me eseguito per compiacerlo. Nè per ultimo non seppi additargli ancora alcune notizie, che riguardavano le cose estere, e specialmente i *Farnesi*, i *Medici* ec. che meglio additerò nella terza parte.

Nel dì 11 giugno del 1808 fu poi provveduto in qualità di scrittore l'Ab. D. *Cataldo Jannelli*, assai bene istituito negli ameni studj, e pieno di buona intenzione per soddisfare il Prefetto a ricercar nuove cose letterarie. Egli dunque diedesi a rifrugare i Mss. latini, e per avervi ritrovate le fatiche del suddivisato *Parrasio*, si determinò di scriverne la vita: vi osservò pure il noto codicetto di *Niccolò Perrotti*, che fu già della Biblioteca Farnesiana, ed avendolo con

molta sofferenza trascritto, e fattevi le sue illustrazioni, fu posto anche a stampa: rinvenne i Mss. di *Dragonzio*, e si accinse per illustrarlo, e farne una nuova edizione colle cose inedite, che sono in essa Real Biblioteca.

In questo frattempo il P. *Andres* fecesi pur troppo sentire di quanto mai erasi interessato per li Mss. della Real Biblioteca non solo per registrarli, che per esaminargli; ed espose le fatiche, le quali far si doveano in appresso, onde farla salire a fama presso le altre nazioni di *Europa*. Espose ancora, e replicatamente, la scarsezza del suo soldo, e il bisogno, in cui trovavasi nella città di *Napoli*; e il dì 21 marzo del 1809 gli fu aumentato il soldo, che avea di ducati 50 a quello di 100 al mese.

Dopo de' suddetti suoi avanzamenti dovea per necessità far vedere come portavansi avanti i progettati travagli su di essi Mss. Quindi chiese ed ottenne un sostituto al summenzionato *Gargiulli*, per non aversi costui mai voluto prestare a vantaggio di esso stabilimento. Cadde l'elezione nel mese di luglio dello stesso anno 1809 in persona di *D. Salvatore Cirillo*, giovane assai studioso del greco linguaggio, e bene incamminato per la medicina. Rifrugando egli dunque i Mss. greci, rinvenne due orazioni inedite di *Giovan Crisostomo*; l'opuscolo di *Mercurio Monaco* sopra la dottrina de' polsi, che sebbene noto, non era stato ancor pubblicato; un trattato di *Abiziano De Urinis*: ed avendo tutte queste opere tradotte in latino, già sono alle stampe una di sette orazioni di *Mercurio*

Monaco, al quale sono pure aggiunte da lui una lunga prefazione, e alquante note, che lo illustrano. Rinvenne similmente tragli stessi Mss. greci un' orazione funebre di *Gemisto Pletone*, che anche tradusse; ed un compendio di geografia di *Niceforo Blemmida*, di cui ne sono a stampa due soli fogli.

Nel dì 11 maggio del 1811 fu provveduto ancora in qualità di Custode D. *Giovanni Rossi* Canonico della Collegiata di S. *Lorenzo Maggior*e, e inoggi anch' egli scrittore, assai bene istituito nelle belle lettere, instancabile nella fatica, e desideroso di prestarsi sempre a nuove operazioni per vantaggio dello tabilimento. Egli però fu dal Prefetto impiegato a molte operazioni noiose, e di poca utilità; e ciò non ostante gli fu pure di sommo aiuto per le sue applicazioni letterarie fatte specialmente negli ultimi tempi, e quando fu totalmente privo della vista.

L'erudito Ab. D. *Anziolantonio Scotti* (sebbene non impiegato nella Real Biblioteca, ma nell' officina de' *Papiri Ercolanesi*, ove fa da interprete) contribuì anche colle sue fatiche letterarie a render pago il Prefetto pubblicando un frammento di *Fozio*, ch' è tra' detti Mss. greci con sua traduzione, e con note dirette ad illustrarlo.

Io così di passaggio ho voluto per ora accennar le ricerche e fatiche fatte da' suddetti soggetti, perchè dovrò parlarne in appresso più a disteso nella terza parte di questa mia opera; e dico doversi la gloria all' Ab. *Andres* di aver egli il tutto promosso a vantaggio della letteratura, e per onore della Real Biblioteca di *Napoli*; ed

oltre a ciò di essere egli stato benanche scovritore di alcune lettere del ch. *Emmanuele Crisolora* esistenti pure tra' nostri Mss. greci, due delle quali dirette a *Guarino Veronese*, altra a *Leonardo Aretino*, e la quarta ad *Ambrogio Camaldolese*, le quali furon poi tradotte in latino dal suddivisato *Ab. Scotti*; ed avendo notizia, che il Cav. *Carlo de' Rosmini* stava scrivendo la Vita di esso *Guarino Veronese* non tralasciò d'inviarcele. A lui decsi pure la pubblicazione di alcune poesie di *Alessandro Molossi*, detto *Tranquillo*, scritte in lode de' *Farnesi*, e rimaste inedite tra i nostri Mss.

In quel frattempo in cui lavoravasi da' suoi allievi, scrisse alcuni opuscoli, cioè uno, che contiene le *Notizie storiche appartenenti a' Melissenensi* ricavate da un codice della stessa Real Biblioteca, il quale fu esaminato, e partitamente descritto dal suddetto Sig. *Cirillo*: un altro sul vantaggio che può trarsi da' titoli de' codici; e il terzo sulla *Utilità dello studio de' Mss.* Scrisse inoltre alcune *Osservazioni* sopra due poemetti greci in versi giambici indirizzati all'Imperadore *Federico II*, uno di *Giorgio Gallipolitano*, l'altro di *Giovanni d'Otranto*, i quali si conservano nella Biblioteca *Medicea-Laurenziana*, e per cui ne fa parola il dotto *Angelo Maria Bandini* Prefetto della medesima (1). E tutte queste operette egli scrisse e lesse da tempo in tempo

(1) Vedi sopra pag. 18.

nelle sedute accademiche per adempiere all'obbligo, che ha ciascuno di essi socj di leggere nel corso dell'anno almeno una qualche sua produzione; ma a piacere, e fuori anche dell'istituto accademico.

Nel dì 19 marzo del 1812 gli venne conferito quell'ordine cavalleresco surto a' 14 febbrajo del 1807 appellato *Delle due Sicilie*, già per quel tempo grandemente prostituito. A' *Gesuiti* espressamente viene vietato l'accettare simili decorazioni; ma egli non potè ricusare: e per dar luogo alla verità, è a dirsi di non averlo avuto niente caro, siccome al contrario davasi molta vanagloria della Prefettura meritata della Real Biblioteca di *Napoli*.

Essendo morto il dì 13 novembre del suddivisato anno 1812 il Segretario dell'Accademia *Francesco Daniele*, si congregarono i socj per l'elezione del successore dando ciascuno il suo voto a piacere. È legge tra loro di formarsi poi la terna graduata secondo la maggioranza de'voti, e rimetterla al Governo per l'elezione (1). In primo luogo andò registrato il Cav. *Arditi*, perchè avea avuti i voti di tutti, in secondo luogo *D. Francesco Carelli*, e nel terzo *D. Francesco de Rogatis*. Era in quel tempo in *Napoli* il cav. *Millin*, noto per le sue tante opere, il quale essendo pure socio corrispondente, ebbe subito notizia della terna; e intanto avendo dovuto par-

(1) Vedi *Regolamento della Società Reale Borbonica*, art. 29.

tire per la *Francia* prima dell' elezione , non ebbe niuna difficoltà di dare nel suo *Magazzino* (1) ad esso *Arditi* il titolo di Segretario dell'Accademia di *Napoli*. Ma la terna fatta da essi socj non ebbe nessun vigore , e (a dispetto de' nazionali , e dell' istituto di detta Accademia, anzi a dispetto dello stesso decreto di colui, che in quel tempo dell'occupazione militare aveva la somma delle cose) la carica fu conferita all'Ab. *Andres*, il quale aveva ricevuto da' suoi Collegli pochissimi voti, e nella terna non aveva potuto aver luogo: laonde dovette *Millin* nello stesso suo *Magazzino* (2) annunciarlo poi colla nuova carica. Egli il Prefetto colla medesima ebbe altri ducati 80 al mese de' 100, che ne aveva il *Daniele*, oltre i proventi; val quanto dire conseguì un soldo di circa ducati dugento al mese, che godè poi sino alla morte, come sarà meglio ravvisato in appresso. E qui non istimo di notar fuori di proposito, di avere l'Ab. *Andres* in *Napoli* soltanto, più che altrove, e fin da che seguì gli espulsi Confratelli dalle *Spagne*, trovata una miglior situazione decorosa non meno, che di molto suo profitto.

Dal tempo, che fu creato Segretario volle darsi pure a scrivere sulle cose di *Pompei*, e formò infatti tre *Dissertazioni*. La prima per

(1) *Magasin encyclopedique ou journal des sciences, des lettres et des arts* Anno 1812. Tomo VI. pag. 399.

(2) Nello stesso *Magazzino*. Anno 1813. t. 2. p. 218. vedesi poi nominato *Andres* Segretario.

illustrare due iscrizioni trovate nel tempio d'*Iside*, su del quale ad avviso di *M. de la Lande* (1) vi avea scritto il nostro *Migliaccio*. Io so che una di queste iscrizioni era innalzata a memoria di *Popidio Celsino* fatto Decurione per avere riedificato a sue spese quel tempio diroccato dal terremoto accaduto 16 anni prima della totale rovina di quella città, e di aver molto disputato gli eruditi nell'interpretare l'età, che avea esso *Papidio* quando ottenne la detta carica venendo notato così nel marmo SEXS. Il *P. Isidoro Bianchi* monaco Camaldolese sostenne di leggersi *sexaginta* (2); così anche il dottor *Domenico Ravizza* sostenne la stessa interpretazione di *sexaginta*, e non quella di *sexdeuim* che altri pretesero, e specialmente il suddivisato *Ab. Carcani*. Non saprei qual sia stato il pensare dell'*Ab. Andres*. Sento ora che alcuni soci stanno scrivendo sul detto tempio d'*Iside*, e sulla detta iscrizione. La seconda dissertazione di esso Segretario *Andres* fu sul culto della Dea *Iside*, e la terza sullo scoprimento di *Ercolano*, e di essa *Pompei* (3). Prima di lui però non pochi scrittori seppero interessarsi molto sullo scovri-

(1) *Voyage*, t. VI. pag. 166. cap. 10.

(2) Lesione sopra una antica lapida scoperta di fresco in Pompei. E' nella Nuova Raccolta del Calogierak Tom. XV. pag. 3. a 31.

(3) Osservazioni sopra l'iscrizione trovata fra le ruine del tempio d'*Iside* nell'antica città di Pompei. Tralle sue Press, Nap. 1794. pag. 160.

mento di *Ercolano* (1). Forse ebbesi maggiormente a spaziare su quello di *Pompei*.

Il nome di *Andres* avrebbe potuto rimaner assai più glorioso ne' fasti della Real Biblioteca Napoletana, se uguale alla sua erudizione avesse mostrato interesse per la medesima, e non vi fossero accaduti tanti sconcerti per farla cadere in avvilitamento piuttosto, che portarne avanti, come credeasi, il suo incremento. E infatti oltre delle novità, e cambiamenti suddivisati a danno degl'innocenti impiegati, vi s'introdussero infiniti abusi: vi si perdè quel rispetto mostrato per lo innanzi: non più si badò alla conservazione della roba, e vi fu qualche svista assai condannabile: non si praticarono i mezzi propri per arricchirla: non si fecero operazioni utili per comodo del pubblico; nè vi fu mai premura di dare qualche riparo a' danni già conosciuti.

Chi non condannerà in prima l'aver voluto ammettere per tutto l'orario nell'interno di essa Biblioteca non poche persone per istudiare; e ciò in contraddizione della legge fondamentale del luogo. Oltre di essere stata una prossima occasione di furto, fu pure un disviamento tale per gl'impiegati a non far per nulla ben servire il pubblico. Mons. *Ferroni* Vescovo di *Muro*, uomo di lettere, e mio amico, non potè sotto il *Seratti* ottener permesso di studiar nell'interno.

(1) Vedi la mia *Biblioteca storica e topografica del Regno*, pag. 61. E' da leggersi quel che ho scritto nella *Vita* del ch. *Martorelli*.

Ma sarebbe stata cosa pur sottribile di ammettere soltanto qualche studioso; si volle dar libero l'adito in tutto il detto corso dell'orario, anche ad ogni qualunque sciocca compagua per osservar senza intendere la magnificenza del luogo, e tanto meno la pregevolezza di qualche vi si conserva.

Fu di scandalo far leggere indistintamente libri proibiti e perniciosi. Chi non sa quanto avessero giustamente esclamato i buoni Ecclesiastici per lo corso di tanti anni contro una tale introduzione. È vero che gridò il Prefetto da buon religioso tutte le volte, che gli fu fatto sentire; ma come veniva *ab alto* (così la penso io) la libertà di leggere libri di tal conio, non mai si presero gli opportuni mezzi per impedirne la lettura.

In esso stabilimento non più vi fu ravvisata quella venerazione di un tempo, perchè ben sulle prime, andò in disuso il bel sistema, che erasi adottato onde tenere gli studiosi rispettosi verso di tal luogo. La permanenza infatti del Deputato nella prima stanza da studio, avendo a sinistra il tavolino, ove risiede il Custode delle consegne, e l'assistenza altresì di tutti i Bibliotecarj nelle altre stanze, produceano un grande effetto per lo silenzio, per la meditazione e per la custodia de' libri. È vero che il Prefetto *Andres* fu assiduo di venir tutte le mattine in Biblioteca (e come potea altrimenti avvenire per un uomo consagrato totalmente alle lettere?) ma venendo sempre dalla scala degli studenti, girava poi appena le stanze addette allo studio, e portavasi immantinenti, o in quella

de' quattrocentisti , o nell'altra de' Mss. a trattene-
nere per tutto il rimanente dell'orario in unione
de' suoi allievi , dandosi pabolo col solo studio ;
il signor *Belli* , come già avvisai , non più s'in-
teressò di cosa alcuna , perchè egli avrebbe vo-
luto far da Prefetto : altre per me furono le
incumbenze nell' interno di essa Biblioteca ; e
quindi da un solo individuo rimasto per invigi-
lare sopra di essi studenti , come più mantenersi
quel primo buon ordine , e rispetto ? La gioven-
tù perdè ogni soggezione , e divenendo da gior-
no in giorno sempre più insolente , e licenziosa ,
la Real Biblioteca da luogo di meditazione di-
venne un ghetto ; e perciò vi accaddero infinite
sconvenevolezze e disordini.

Dalla sua apertura alla pubblica istruzione ,
sino al 1806 non mai fu un libro mal maneg-
giato , nè vi fu la minima mancanza di un fo-
glio ; ma dal suddetto tempo incominciarono a
vedersi i libri assai sgorbiati , e spesso con dis-
prezzo ancor lacerati , e piegate dappertutto le
loro carte , strappate le figure da opere di pre-
gio , spezzati quasi tutti gli Atlanti , tolti da
mezzo a' volumi interi trattati , e finalmente in-
ventando frodi si videro scambiati moltissimi li-
bri di considerazione con altri di nessunissimo
pregio. È materia di fatto. Si visiti attentamen-
te la Real Biblioteca , e si vedrà la mancanza
non meno , che il mal trattamento , che riceve-
rono i libri nell'occupazione militare. Che danaro
dovrebbero ora spendere per lo rimpiazzo di
tante opere così rovinate ?

Ma evvi dippiù. Fu ammesso al servizio di
Giustin. Bibl.

catalogo esposto al pubblico, e poi non si trovano) avvenne principalmente per la novità introdotta di lasciar soli gli studenti, e senza alcun freno in quelle stanze col malintenzionato giovinotto custode: e se per fortuna non si fosse accorso a tempo per non far passar più oltre l'indegno saccheggio, ne sarebbe rimasta la Real Biblioteca indi a poco distrutta del tutto, e dissipata. Scoperto dunque il furto destramente, fu obbligato allora il Prefetto di rappresentare contro i due sconsigliati ragazzi, i quali andati che furono in mano della giustizia, furon ben subito confessi del lor delitto, e con essoloro andò pure in carcere quel librajo, il quale a vil prezzo comprava dalle mani di giovinotti contro l'espresso divieto delle nostre antiche sacrosante leggi, libri di pregio, e di considerazione. E comechè vi furono altri indegni compratori, appena il luogo potè poi ricuperare da circa 100 pezzi per impegno e zelo del custode *D. Gaetano Manfredi*.

Dopo di un tale avvenimento si dovette da chi avea molto interesse per la roba del Re pigliar altra risoluzione, affm d'impedire che non si commettessero ulteriori scelleraggini da quei giovani specialmente, i quali crebbero in gran numero sotto di esso custode cercando a bella posta libri adorni di bei rami per isfregiarli. Si pensò dunque di situar tutti coloro, che chiedevano libri figurati nella stanza precedente a quella del notamento, ove agiscono non solo i custodi continuamente; ma altri ancora addetti al servizio dello stabilimento, e così stando sotto i loro occhi si

salvarono i rimanenti. Si pensò ancora di far bene osservare i libri, che venivano restituiti dagli studenti; il che pose in somma soggezione i malintenzionati a non commettere ulteriore delitto.

Quante dovizie avrebbonsi potuto introdurre nella Real Biblioteca colla dismissione di tutte le librerie de' monisteri della Capitale, e del Regno, tanto più che vi fu anche una buona disposizione per ottener questo fine! L'ordine fu di farsi gli esatti notamenti de' libri, che vi erano in ciascuna delle medesime, e passarli poi nelle mani del Prefetto, affin di sceglierne quelli, che mancavano in Biblioteca. Non saprei quanti fossero stati tali notamenti. Egli è certo che ebbero ad esser molti, perchè XVII me ne passò a me solo nelle mani esso *Andres* per tale operazione. E sebbene fossero stati fatti da persone imperitissime, pur ne cavai gran numero di autori nostri, e certe edizioni ancora di rarità; e vi segnai similmente libri non ovvj impressi presso altre nazioni; ma di tale mia fatica, che riuscì grata al suddetto *Andres*, io non vidi poi venirne qualche pezzo in Biblioteca; e siccome niente venne della mia scelta, così credo che niente ebbe a venir pure da quelle fatte da altri. Qualche libro raro e pregevole, che additerò a suo luogo, ci pervenne per fortuna, e tralla putredine, che videsi in seguito delle buone scelte trasportare nello stabilimento. La disposizione sembrò buona per arricchire le nostre XXXV classi; ma non senza malizia fecesi una tale determinazione, cioè per dare ad intendere

di voler fare un vantaggio al nostro tabilimento, mentrechè poi i libri scelti servirono per altri che trasportarono pure altrove.

Riguardo alle librerie de' monisteri di questa Capitale il Prefetto ebbe la facoltà egli il primo di visitarle di persona per lo stesso suddivisato fine, cioè per cavarne quanto mai avrebbe potuto trovare di nuovo, e di raro per l'incremento della R. Biblioteca. Si visitarono infatti quelle di *S. Domenico Maggiore*, della *Casa di S. Paolo Maggiore*, dell'altra de' *SS. Apostoli*, di *S. Lorenzo Maggiore*, della *Sanità*, di *S. Teresa*, di *S. Brigida*, di *S. Maria in Portico*, di *S. Orsola a Chiaja*, di *S. Pietro Martire* cc. le quali erano state di molta considerazione; ma di tali visite, che mai di profitto n'ebbe poi la Real Biblioteca? Quello stesso che ebbe dalle dismesse librerie de' monisteri del Regno. E' vero che i monaci prevenendo il loro estermínio, innanzi tempo, e di soppiatto tolsero dalle rispettive librerie quanto mai poterono, e venderono a' particolari, o si trasportarono altrove; ma ciò non ostante eravi rimasta molta roba da fare accrescimento al nostro stabilimento. Furono presi molti libri, ma senza riscontro co' nostri cataloghi, per cui si trovarono poi duplicati, e triplicati per la massima parte; nè io vidi cosa di rarità, o di pregio alcuno. Le dette visite si fecero senza impegno, ognuno pensò di fare il suo profitto, il Prefetto ebbe molto a fidare; e quindi posso assicurare, che quei libri, che pervennero in esso, altro non fecero, che un meschinissimo ac-

erescimento. Io però non compiangio tanto la perdita di ottimi libri, ch'erano nelle suddivisate biblioteche de' nostri religiosi, e che ben mi ricordo aver veduti quando non mancaì un tempo di tutte visitarle; quanto compiangio quella di alcuni Mss. ch'erano specialmente in *S. Domenico Maggiore*, nella *Casa di S. Paolo Maggiore*, e nell'altra de' *SS. Apostoli*. Dove più poter noi consultare i Mss. del *Bolvito*, del *Caracciolo*, di *Fabio Giordano*, di *Cammillo Pellegrino*, e tante altre opere di molto interesse alla Nazione? Che orrorosa distruzione!

Nel 1804 furono da me descritti i libri quattrocentisti, che doveano rimanere in essa Biblioteca, e i duplicati, che ne uscirono, per ordine del Governo furono posti a parte, o per vendersi, o per darsi a cambio, avendone fatto a tal oggetto benanche esatto notamento. Or nel dì 12 novembre 1808 ne furono tolti i migliori da' detti duplicati al numero di 25 senza alcun vantaggio di esso stabilimento; e intanto se ne fece altro notamento di essi duplicati perdendosi memoria del primo.

Nel dì 9 luglio del 1810 si videro estrarre dalla Real Biblioteca i Mss. del *Vinci*, affidandosi nelle mani di un forestiere per farsene copia a suo piacere. Questi Mss. furono depositati da S.A.R. il Principe Ereditario con molta gelosia; onde recò meraviglia, come dati si fossero con tanta franchezza dall'Ab. *Andres*. E' vero che nel dì 18 agosto di detto anno furono per fortuna restituiti, ma come dirsi più in oggi di rarità? E' vero che in *Milano* sono le opere di quell'uomo insigne; ma

se non fossero le nostre di gran pregio, perchè tanto impegno degli esteri di farne copia? Non sarebbe stata lodevol cosa se si fossero posti a stampa in *Napoli* a conto di essa Real Biblioteca, con guadagnarsi così danaro, o libri a cambio colle piazze di *Europa*?

Nel corso di circa dieci anni ebbe sempre detrimento, e non vantaggio questo nostro utile stabilimento. Non si pensò mai al rimpiazzo della roba perduta o maltrattata. Furon assai mal regolate le molte fatiche fatte dal suddetto Canonico *Rossi*, e dal Custode *Scacchi* nel formar sempre tanti separati supplementi de' libri pervenuti da' monisteri, o di quelli di esazione, o de' *Gesuiti*, o di compre ec. e non pensando di far prima una buona rassegna di essa Biblioteca con esaminare se tutti i libri stavan ben collocati in ciascuna classe. per un general catalogo da esporsi al pubblico. Una tale trascuratezza fu conosciuta a segno, che fin dal dì 7 novembre del 1810 venne ordine espresso di formarsi un catalogo generale per comodo del pubblico; ma ciò non ostante si continuarono sempre a fare inutilissime operazioni.

Il sig. *Vasi* (1) in quel suo breve articolo intorno al nostro R. Museo ha voluto annoverarsi anch'egli tral numero di coloro, a' quali venne voglia di scrivere delle nostre cose essendone nudi più di una lumaca. Egli annuncia così la

(1) *Itineraire instructif de Rome à Naples*, pag. 107. Ed. Rom. 1813.

R. Biblioteca : *La Bibliothèque est riche d'environ cinquante mille volumes imprimés, et de mille Manuscrits. Le local est magnifique et des livres sont disposés avec le meilleur ordre par les soins du savant Bibliothécaire Mr. l'Abbé Andres Espagnol.* Quanti spropositi in poche parole! Il fu *Andres* a' soli Mss. volle dare un nuovo ordine, come fu già di sopra avvisato; e non mai s'interessò di altro, siccome avrebbe dovuto, se voleva con dignità dar adempimento alla sua carica, e recar vantaggio alla Nazione napoletana.

Non senza meraviglia si videro vendere a ducati 10 e mezzo il cantaro tutte le stampe della *Storia de' terremoti di Calabria* fornite di 64 tavole, sebbene non tutte intere, e degli *Atti* ancora dell'*Accademia di Scienze e Belle-lettere di Napoli*, ch'erano costate somme immense alla Corte. E poichè non ascessero insieme, che a cantara 25, l'introito non fu altro, che di soli duc. 264:50. E perchè questo dissipamento? Si poteano dare benissimo a cambio di libri.

Si continua a dar notizia del Prefetto Andres dal 1815 dopo il fausto ritorno del Re. Ragguaglio del suo opuscolo. Nuove disposizioni del Governo per lo buon ordine di nostra Real Biblioteca. Orario accresciuto. Osservazione sopra i Custodi. Supplemento al catalogo. Rappresentanze di esso Andres. Sua partenza da Napoli. Muore in Roma. Aggregazione della sua carica al Direttore generale de' Reali Musei Cav. D. Michele Arditi. Nuovi acquisti di libri e di codici. Operazioni da farsi; mezzi per bene eseguirle.

NEL ritorno avventuroso del Re in maggio del 1815 l'Abate *Andres* continuò nella carica di Prefetto della Real Biblioteca, e nell'altra di Segretario della già additata Accademia di Storia e di Antichità del Regno, colle stesse paghe. Egli avea fin dal 1813 intrapresa l'edizione di quel suo opuscolo di sopra menzionato; ma sino al 1815 la portò sempre colla massima lentezza, e dal detto tempo ne accelerò la pubblicazione per farne dedica al Principe clemente e generoso colla data *Nonis Januarii* 1816. Non ispiaccia al lettore se io colla massima brevità vado a rilevar cosa mai avesse voluto il ch. uomo esporre in questo suo lavoro letterario.

Egli pretese in prima di dar la notizia del genio letterario de' tempi *Svevi*, *Angioini*, ed *Aragonesi*, e mi è di onore essersi dovuto valere delle mie povere fatiche, colle quali rilevai

il primo con monumenti estratti da carte vecchie e polverose de' nostri Archivj certe particolarità intorno la coltura di detti tempi, e il grande impegno, ch'ebbesi di raccorre codici per ogniddove, e farli tradurre dall' arabo, o dal greco da valentuomini, e badar pure per le loro legature, e conservazione (1). Discende poi a dare l'origine della nostra Real Biblioteca, credendo di così prevenir la mia opera promessa sin dal 1813 (2), ben sapendo di averla io scritta per ordine del *Seratti*, a cui nel 1804 dato ne avea soltanto un picciolo abbozzo nelle mani, e che poi esso Ministro non più rinvenne in sua casa. Ma in buona pace di un tanto letterato, egli si mostra assai scarso delle cose napoletane; e tutto il pregio del suo lavoro a me pare di non consistere in altro se non se nel dare la sola e semplice notizia delle ricerche fatte da' suoi allievi sopra i Mss. di essa Real Biblioteca, affia d'illustrarne alcuno, o darne altro al pubblico perchè inedito, con le lodi ch'eran peraltro assai lor ben dovute; ed è lodevole di averci voluto annunziare similmente il ritrovamento fatto da lui delle suddivisate quattro lettere del *Crisolora*. Ma per voler poi ingrossare il suo opuscolo non dovea da tale ritrovamento pigliar l'occasione di scrivere la vita di quel celebre letterato, ch'è assai fuor di luogo, impiegando 52 pagine delle 104, che la formano, giacchè

(1) Vedi sopra pag. 29.

(2) Vedi il mio tom. VI. pag. 3

dalla 107 alla 188, si leggono le suddette poesie del *Molossi*, come anche alcune di *Giuseppe Neri*, e di altri, prese da un codice pervenuto dalla dismessa libreria di *S. Giovanni a Carbonara*, del quale parlerò altrove.

Se dunque fu suo principale impegno di esporre quanto erasi fino allora rinvenuto d'inedito tra' Mss. della Real Biblioteca napoletana, come non far poi ancor parola della *Illustrazione* fatta da me sul codice suddivisato, il quale contiene una traduzione inedita in ritmo Italiano degli epigrammi latini sulle tanto decantate acque minerali di *Agnano*, *Pozzuoli*, *Baja*, *Tripergole* ec. ch' io rinvenni tralle altre cose appartenenti alla nostra storia; come anche quel trattato *De regimine sanitatis* scritto similmente in ritmo Italiano, e pure inedito? E doppia meraviglia dee recare perchè a sua richiesta io ebbi a formare la detta *Illustrazione* su di esso Mss., la quale volle sentir leggere in più mattine, e si compiacque di aver io indagato per la prima volta il vero autore di quegli epigrammi latini, contro alle autorità di tutti gli scrittori tanto nostri, quanto esteri, che non son pochi, e di tutte quelle altre cose riguardanti l'erudizione patria, e la sua storia letteraria; per esempio il tempo, in cui introdotte furono le cifre Arabe in Regno ec. Infatti egli fecemi premura in seguito di metterla a mia *Illustrazione* a stampa, e mi agevolò anzi per la spesa, che vi occorreva; il che peraltro non volli poi mai eseguire. A me sembra di aver commessa mancanza nella sua opera il dottissimo uomo; mentre non ebbe altro oggetto,

che di esporre quel che di nuovo erasi ritrovato in essa R. Biblioteca. .

Intanto è a sapersi, che colla venuta del Re non vi fu ravvedimento niuno in esso stabilimento. Continuava sullo stesso piede il condannabile abuso di far leggere libri proibiti, e licenziosi ad ogni ceto di persone, talmentechè giunsero in questa parte sino al trono le giuste lagnanze degli ecclesiastici. E dappoichè la Maestà del Sovrano non aveva aperta la sua Biblioteca al pubblico per fare sudditi scostumati, e irreligiosi, fu ben tosto ordinato, che non vi si fosse più permessa la lettura di tali libri, se non se colla massima sicurezza, che si fossero cercati a buon fine da uomini maturi, di sperimentata probità, e di sodo sapere (1).

Continuandosi pure ad ammettere in tutto il corso dell'orario le compagnie de' curiosi contra l'espressa legge del Re del 1804, e apportando tale abuso, che un sicuro disviamento, siccome già dissi, a tutti gl' impiegati, con molta avvedutezza si richiamò all'osservanza la suddivisata legge fatta con molta ponderazione (2).

Fin dal suddivisato anno 1813 l'Ab. *Andres* avea quasi del tutto perduta la vista, e ciò non ostante metteva la sua firma a fede di altri. Il male sempre più crebbe, e in settembre del 1815 si sottopose anche all'operazione delle cateratte, lusingato di riaverla; ma essendo riuscita infe-

(1) Dispaccio de' 19 Agosto 1815.

(2) Dispaccio del dì 11 novembre 1815.

licissima, non conveniva perciò che avesse continuato a firmare tutte le carte, che occorreano farsi alla giornata; come pure a dettare rappresentanze, e a dar finanche giudizio di stampe, e di codici, che si offerivano in vendita al Re per aumentare la sua Real Biblioteca. Allora S. E. il Marchese D. *Donato Tommasi* Ministro degli affari interni zelantissimo per la gloria del Re, e per lo decoro di esso stabilimento, ben persuaso, che il Prefetto dovea assolutamente stare a fede di altri, e così mettere a repentaglio la sua non meno, che l'altrui riputazione, proposto l'affare in Consiglio di Stato, colla solita saviezza risolvè, che dovesse prendere la firma il summenzionato signor *Belli*, come il più antico bibliotecario; soggiungendo però, che doess'egli tenersela con esso *Andres* in tutto ciò, che occorreava farsi per lo buon governo di essa R. Biblioteca (1). Ma per quel che si è detto innanzi, com'era per accadere di vederli d'accordo anche dopo di questa Sovrana determinazione? E infatti il P. *Andres* continuò imperiosamente colle sue rappresentanze, colle sue firme, e senza mai intesa del sig. *Belli*, come se con far ciò avesse perduto di dignità.

Fra questò mentre dichiarò la Maestà del Re di sua libera proprietà, indipendente da' beni della Corona, quanto mai è depositato in esso grandioso edificio, poichè l'Augusto suo Padre avendo ereditato il celebre Museo Farnesiano,

(1) Dispaccio de' 22 ottobre 1815.

per maggiormente accrescerlo, intraprese colle rendite allodiali gli scavi di *Ercolano* e di *Pompei*, ed egli sul di lui esempio, non solo avea con grande impegno continuati colle stesse rendite gli accennati scavi, ma ne avea intrapresi altri, e specialmente quelli di *Stabia*, e di *Pesto*, ed egualmente erasi impegnato di accrescere la speciosa Biblioteca di quella illustre famiglia; se non che per beneficiare i suoi sudditi volle poi il tutto esporre all'uso comune; sicchè ordinò espressamente di doversi dare al detto Museo l'aggiunto di *Borbonico* (1), e distinguere tale Biblioteca da alcune altre surte in tempo dell'occupazione militare, delle quali sinora il pubblico non ha goduto alcun beneficio.

Trovandosi intanto con molte leggi ordinato di doversi depositare in essa Real Biblioteca Borbonica due copie di quanto mai metteasi a stampa in questa Capitale, o di nuove opere, o di ristampe, con sorpresa videsi una novità, cioè conferito il dritto di tale esazione a persona, che mai non aveva avuta ingerenza in esso Reale stabilimento con carta de' 20 maggio 1816 del Ministro di Polizia di quel tempo il Principe di *Canosa*. Il solo *Andres* n'era stato inteso. A tale novità il *Belli* ne portò, come dovea, le sue lagnanze al Trono per non far valere siffatta carta procurata con poco decoro del luogo, ed essendone stato informato lo stesso sig. Principe di *Canosa*, il quale niuna scienza avea delle

(1) Dispaccio de' 22 febbrajo 1816.

Reali disposizioni, fortemente ancor se ne dolse.

Accortosi il vigilantissimo Ministro degli affari interni poter venire in appresso disordini maggiori per tale dissenzione, proposto l'affare al Sovrano fu risoluto dover esser il Prefetto *Andres* assistito dal Cav. D. *Michele Arditi*, soggetto assai noto al Re, e agli uomini di lettere per le sue molte produzioni (1), e già Direttore del Museo e degli scavi sin dal dì 18 marzo del 1807; con dover fare le veci dello *Andres* in tutto ciò, che non poteva quegli adempiere per la perdita degli occhi (2); e intanto si dichiarò la Maestà del Re ben contento e soddisfatto dell'interinato del signor *Belli*, avendogli aumentato il soldo a ducati 70 il mese; e poi in aprile del 1817 a ducati 85, come si vedrà in appresso.

Tolta che fu poi di mezzo la persona, ch'erasi intrusa nell'esazione de' libri, vennero rinnovati gli ordini a tutti gli stampatori della Capitale, di non poter mettere in commercio le loro stampe, o di libri nuovi, o di riproduzione, se prima non ne avessero presentati due esemplari in essa Real Biblioteca *Borbonica* con

(1) Si leggano le mie *Memorie degli Scrittori legali*, tomo 3 nell'*Appendice*, pag. 291. seg. Per le altre sue opere scritte dopo il 1789, e cariche ottenute dalla detta epoca; leggasi una sua *Supplica al Re*, Nap. 1795, ed una *Giunta* alla medesima intitolata *Michele Arditi per se stesso*, 1795. Diasi pure un'occhiata all'art. *Arnone* nel mio *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, t. 1. pag. 295.

(2) Dispaccio de' 17 agosto 1816.

esigerne ricevuta dal suddivisato Cav. *Arditi* (1).

Preso ch'ebbe il governo il suddivisato Cav. *Arditi* della Real Biblioteca, chi mai saria per credere, che l'Ab. *Andres* avesse voluto mostrarsi egualmente in contraddizione col medesimo; e facendo anzi delle spesse comparse nelle pubbliche udienze del Ministro, avesse preteso di do-

(1) *Dispaccio de' 18 Dicembre 1816.* -- Questa legge, ch'è santissima, non vedesi però da tutti i nostri stampatori esattamente eseguita, perchè contro i trasgressori si è voluto finora usare soverchia indulgenza. Io mi veggo nell'obbligo di proporre un mezzo onde potersi vedere tutto depositato nella R. Biblioteca Borbonica, ed è quello di non far dar permesso tanto dalla R. Cancelleria, quanto dal Ministero di Polizia della pubblicazione di ogni qualunque stampa, che onninamente si richiede, se non se dopo l'attestato di esso Cav. *Arditi*, o di altro Bibliotecario dal medesimo destinato a farne le veci, di essersi depositate le due copie in esso stabilimento.

E quì siami pur permesso il dire, che qualche trovasi prescritto per la sola Capitale, perchè non estenderlo benanche per tutto il Regno, onde aversi le altre stampe, che escono dalle officine tipografiche, le quali sonosi già stabilite in alcune Città. Basterebbe un semplice ordine a' Magistrati delle Provincie, che danno il permesso della pubblicazione, di ritenere le due copie per uso di essa R. Biblioteca Borbonica; ed io voglio darmi pure a credere, che gli stessi Autori se ne farebbero un pregio. Come non intendere finora, che la medesima dev'essere il deposito di tutto qualche mettesi a stampa senza veruna eccezione. Qualche cosa, che potrà sembrare ora inetta, di poco conto, o inutile, potrà essere di giovamento ne' tempi avvenire. Le stesse allegazioni degli Avvocati di *Napoli* e Regno, perchè non farle depositare benanche in essa Biblioteca? E se non tutte, almeno quelle di cause famigerate.

versegli restituire il dritto della firma, e non dover più avere un tale assessore. Ma la potenza del Sovrano avrebbesi dovuta estendere finanche a restituire la vista a' ciechi. Col non essergli stato tolto niente da' buoni suoi soldi, potea mostrare maggior filosofia (sia detto in buona pace di un uomo di tanta erudizione) e mettersi in buon accordo col medesimo, anche per mostrarsi più ubbidiente, e rispettoso agli ordini del Re. Le sue premure però crebbero da giorno in giorno, finchè se gli ebbe a far sentire, che qualora avesse voluto continuare a fare rapporti, che fosse pur rimasto nella piena sua libertà; ma di non aver potuto aver mai corso qualunque sua carta senza la firma del suddiviso Cav. *Arditi* (1).

Ma dopo di questa legge pur volle fare una rappresentanza, forse nello stesso mese, ch' io peraltro ritrovo lodevole. Egli propose, che tralle librerie eretto nel corso dell'occupazione militare, vi fu quella in *Monteoliveto*, ove andò a depositarsi l'intera libreria del *Taccone*; e siccome questa insieme colle altre non mai recarono alcun profitto al pubblico; così era di bene togliere dalla medesima le pregiate edizioni, ed incorporarle alla Real Biblioteca Borbonica, con dare a quella i cambj, qualora si avesse voluto continuare a tenere, o aprirla pure all'uso comune. Ora essendosene ordinata la dismissione,

(2) *Dispaccio de' 4 settembre 1816.*
Giustin. Bibl.

questo appunto verrà eseguito, come meglio in giù calando sarò per ravvisare.

Circa lo stesso tempo si pensò ancora ad una nuova determinazione, onde poter maggiormente profittare il pubblico di essa Real Biblioteca. Erasi infatti qualche tempo prima del ritorno del nostro legittimo Padrone accresciuto l'orario in tutti gli altri stabilimenti, che sono in esso magnifico edificio, per dar comodo appunto a' forestieri di ammirare le dovizie in esso riposte. Volle dunque determinarsi lo stesso per la Biblioteca; sicchè l'orario, che in tutto il corso dell'anno era stato dalle otto all'una pomeridiana, volle fissarsi egualmente dalle sette alle due ne' mesi di maggio a tutto settembre, e dalle otto alle due da febbrajo per aprile, e da ottobre a dicembre (1).

Molto piacque questa nuova determinazione, giacchè i napoletani vogliono studiare; e se da mane a sera fosse aperta la Real Biblioteca alla pubblica istruzione, non mai vi mancherebbero studiosi. A fare però che la medesima venisse bene eseguita, bisognerebbe badar molto di accrescere il numero de' suoi custodi. Si consideri la differenza che passa tra il servizio de' custodi di essa Real Biblioteca, e quello degli altri addetti alla custodia dello statuario de' marmi, e de' bronzi, della quadreria, de' vasi ec., e si rileverà bene, che quello de' primi è assiduo e con-

(1) *Dispaccio de' 30 ottobre 1816.*

tinuato per tutto l'orario, ed è di sommo incomodo, dovendosi soddisfar prontamente il pubblico delle domande de' libri, che sono sparsi ne' diversi siti del vasto locale: al contrario il servizio de' secondi è assai diverso, poichè nè continuato, nè d'incomodo. La loro incumbenza consiste infatti nel solo accompagnamento degli esteri, o nazionali, i quali vengono interrottamente ad osservare gli oggetti di antichità; e ne vorrebbero moltissimi in tutte le mattine per le buone mance, che un tempo peraltro più che in oggi aveano da' medesimi. Ai custodi della Biblioteca è interdetta ogni mancia.

Or questo lor servizio ebbesi in molta considerazione dal *Seratti*; perchè visitando sempre lo stabilimento, e in ore diverse, venne ad assicurarsi del travaglio: quindi da uomo, che bene intendea qual ne dovea essere il governo per farlo prosperare, avea già risoluto di accrescere il numero, non ostante ch'crasi fissato l'orario per sole cinque ore al giorno in tutto il corso dell'anno. In oggi dunque che i custodi della R. Biblioteca hanno sedici anni dippiù sugli omeri, e non essendosi finora dato loro niuno ajuto, che anzi accresciuto il travaglio di un'altra ora nell'inverno, e di due nell'està; ed il concorso, che va pur crescendo come ne' primi tempi; potranno seguitare a ben servire il pubblico con quella stessa soddisfazione, che gli esteri tanto ammirarono? Certo che no. Io osservo in essi uno sforzo, che li renderà inutili indi a poco tempo se non si aumenterà prontamente il loro numero; e basterebbe almeno di crearsi de' soprannu-

meri, abili però da poter sotto di essi apprendere la conoscenza di essa R. Biblioteca. Il pubblico non vuol remora; e siccome al ben servire non dà mai ringraziamento, del pari lagnasi fortemente per ogni picciola disattenzione, che se gli commette benanche involontaria.

Erasi egualmente badato di dare ajuto a' due custodi delle consegne, e delle ricerche; ed in oggi deesi maggiormente loro accordare per l'aumento dell'orario. Il primo non può usar mai la dovuta vigilanza a non commettere delle sviste nella restituzione de' libri essendo solo: e così pure il custode delle ricerche, il quale dee notare con prestezza ed esattezza l'autore, il titolo dell'opera, il luogo dell'edizione, l'anno, il sesso, il numero de' volumi; e quindi per necessità nell'affollamento commette delle sviste a danno dello stabilimento.

È vero che dopo l'accrescimento dell'orario si è introdotto di tenersi chiusa la Real Biblioteca ne' giorni di gale, giusta la nota data alle stampe; ma il pubblico se ne lamenta, e per li custodi non è di sollievo, o di alleviamento alle loro suddivisate fatiche. Fu saggiamente pensato quel che trovasi determinato colla legge del 1804 riguardo a' giorni da tenersi chiusa la R. Biblioteca all'uso comune.

Or dopo che all'Ab. *Andres* fecesi sentire di non aver più corso qualche sua carta senza la firma del Cav. *Arditi*, risolvè di portarsi in *Roma* per rivestire la terza volta l'abito della Compagnia di *Gesù*, ed avendone chiesta licenza al Sovrano vennegli non solo ben subito accordata,

ma con una generosità sola di FERDINANDO BORBONE, se gli rilasciarono ancora tutti i suoi soldi.

L'uscita ch'egli fece da *Napoli* fu il dì 4 novembre del 1816, e volle pur lasciare l'ultima sua rappresentanza, colla quale raccomandò al Re alcuni de' suoi, ed anche i nostri antichi custodi; ma sarebbe stata di molta fama, se mai raccomandati gli avesse in tempo, che tutto potea.

Fin da che videsi infermare negli occhi, pensò di disporre della sua roba, che aveasi acquistata in *Napoli* con un testamento olografo, e ne replicò le copie. Col medesimo appare di avere istituito erede di detta roba il Conte di *Policastro* D. *Francesco Carafa*; potrebbe stare ch'egli ne fosse piuttosto un erede fiduciario, e da doverla in forza di altra carta restituire alla sua Compagnia, qualora si rimettesse in Regno.

Partito che fu appena da *Napoli* l'Ab. *Andres*, il Cav. *Arditi* venne autorizzato a dare le più energiche disposizioni per richiamare il buon ordine in essa Real Biblioteca, e fare che ognuno degl' impiegati adempisse al proprio dovere, e non si trascurasse l'osservanza del nuovo orario (1). Egli dunque fece una lunga ben ragionata rappresentanza nel dì 21 dicembre del 1816, e colla medesima espose, doversi fare il riscontro de' Mss. cogli antichi inventarj, e similmente l'altro de' libri quattrocentisti: di doversi tenere le chiavi delle due stanze, nelle quali sono riposti e gli

(1) Dispaccio de' 9 novembre 1819.

uni e gli altri, da' Bibliotecarj : espose che di quel gran numero di libri, che non erano stati esposti per tanti anni sotto gli occhi del pubblico, e specialmente quelli che furono trasportati in Biblioteca nel 1806 dalle Case degli espulsi *Gesuiti*, e gli altri che pervennero nel corso del decennio, picciolo avanzo della totale distruzione de' monisteri, facendosene esatto riscontro cogli antichi cataloghi, esser di bene toglierne gl' identici, e quelli che mancavano incorporarli nelle rispettive classi a vantaggio degli studiosi, che n'erano stati per sì lungo tempo a torto defraudati; e i duplicati mettendosi in luogo separato, si avrebbero potuto vendere, e del denaro comprar nuove opere, oppure mettergli a cambio co' nostri negozianti librai.

Questa rappresentanza del cav. *Arditi* s' intese bene dal Governo, perchè vi mostrò sua buona intenzione nel voler al più che fossegli riuscito di dare qualche pronto riparo agli sconcerti, che vi erano stati commessi per lo innanzi; quindi venne espressamente ordinato, che tutti i libri non ancora classificati, senz'alcuna dilazione, si fossero esaminati per incorporar quelli, che mancavano nelle rispettive classi, e i duplicati riporgli a parte per vendergli, o mettergli a cambio (1). Ad eseguir dunque tal comandamento diedesi di piglio con precipitanza a cavar da una massa di circa 15000 volumi i libri, che mancavano nel-

(1) *Dispaccio del 4 2 Gennaio 1817.*

le XXXV classi, e a mettere da parte i duplicati. Ne uscirono 9978 tra quelli, che non erano identici, e che effettivamente mancavano; e furono benanche con fretta classificati da diverse mani, ed incorporati nelle suddette classi. I libri, che rimasero poi identici ascesero a 3341, e furono situati in altre stanze a parte, ed indiannottati per vendersi, o mettersi a cambio.

Or mentre faceasi la suddetta operazione corse voce ch'erasi gravemente ammalato in *Roma* il P. *Andres*, ed a tale notizia si posero in gran movimento non pochi soggetti per occupar la sua carica. Infatti nel dì 12 gennajo del 1817 essendosene trapassato agli eterni riposi quell'uomo eruditissimo, si accrebbe il numero de' pretendenti, e grandi furono i maneggi adoperati da ciascuno per riuscir nell' impegno. Le cariche però procurate, al pari delle lodi, non son di fama. Intanto il Cav. *Arditi* con suo rapporto de' 25 febbrajo di esso anno 1817, espose al Ministro, che la classificazione de' libri, che per 10 anni eransi lasciati in abbandono trovavasi già condotta al suo termine, e restava soltanto a farsene la descrizione nel catalogo di supplemento, assegnando pur le ragioni perchè non erasi per allora terminata. Espose ancora doversi prontamente eseguire il notamento de' quattrocentisti duplicati per mettergli a vendita, ed avendo esso Ministro il tutto approvato, approvò ancora i soggetti proposti da esso Cav. *Arditi* per tale operazione (1).

(1) Dispaccio de' 5 marzo 1817.

Ritrovandosi egli intanto fin dal mese di settembre del precedente anno colla carica di Prefetto interino, e contento sempre il Ministro di quanto aveagli progettato per riordinare alquanto lo sconvolto stabilimento, non dandosi ascolto a niun altro pretensore, propostosi in Consiglio di Stato l'affare di essa Real Biblioteca in aprile, venne risoluto dover passare alla dipendenza di esso cav. *Arditi* già Direttore generale de' depositi letterarj, antiquarj, e di belle arti, anche la suddetta Real Biblioteca Borbonica col soldo di ducati 180 al mese, oltre i proventi (1); e quindi in tale occasione confermò pure la Maestà del Re tutti gli altri individui della medesima, ognuno nel proprio impiego (2).

Alla notizia, ch'ebbesi poi della morte del P. *Andres* da parte del Fisco fu subito ordinato al Ministro di *Polizia* di far suggellare quì in *Napoli* la suddivisata sua abitazione in *S. Paolo Maggiore*, sul sospetto di potervi esser della roba appartenente ad essa Real Biblioteca: il che essendosi con prestezza ed esattezza eseguito, indi a qualche tempo si procedè, alla dissug-

(1) Il soldo del cav. *Arditi* è in ducati 200 mensuali; benchè per la offerta militare del 10 per 100 oggi sia temporariamente ridotto a ducati 180. Ma oltracciò egli gode altri ducati 20 a titolo di spese di scrittojo, e altri ducati 40 per la iudennità delle vetture necessarie alla visita degli scavi di antichità. In tutto son oggi ducati 240 al mese in suo beneficio.

(2) *Dispaccio de' 2 aprile 1817.*

gellazione in presenza del giudice coll'intervento di esso Cav. *Arditi* per parte del Re, e di altre persone per parte del suddetto erede istituito D. *Francesco Carafa* Conte di *Policastro*; e dopo di essersi letta da esso giudice un'altra copia del suo suddivisato testamento *olografo*, che lasciato avea in un forziere, situato in detta sua abitazione, si procedè per più giorni all'esatto notamento di quanto vi si rinvenne, peraltro di poco valore; ad eccezione della sua scelta libreria, che si avea formata in ragione delle sue conoscenze, e de' mezzi avuti, il di cui apprezzo ascese a circa ducati 4000. Alcuni libri, e codici furono posti a parte con notamento anche particolare, perchè parvero di doversi depositare nella Real Biblioteca. Sallo però Iddio quando si deciderà.

Nello stesso mese di aprile fu poi dato il successore al defunto P. *Andres* nella carica di Segretario della suddetta Accademia istituita nel 1807 in persona di D. *Francesco Carelli*, già da principio ascritto nella medesima, e poi nominato per la stessa carica nella morte del *Daniele*, come già fu di sopra accennato (1). Egli infatti erasi distinto ora interpretando qualche antica iscrizione Etrusca, ora con qualche memoria su di altro erudito argomento, ed ora illustrando vetuste monete urbiche, perchè valente nummismatico, essendo ben nota la sua collezione di mo-

(1) Vedi sopra pag. 154.

nete, che pubblicherà ancor di breve in 142 Tavole assai ben disegnate ed incise.

E per niente mancare nelle presenti Memorie; egli è a sapersi, che nell'anno 1799 vennero da *Roma* molte casse di libri, ed alcuni Mss. mandati dal Cav. *Domenico Venuti*, Direttore della *Porcellana*, e degli scavi del Regno, il quale vi andò con ordine del Re a riconoscere la roba, che i nemici aveano rapinata in *Napoli*, e depositata poi in quella città. Il *Venuti* colla roba che mandò di pertinenza di *Napoli*, ve ne fu quella ancora di spettanza di altri luoghi. Or le suddette casse di libri furono aperte da me essendo allora direttore dello stabilimento il fu *D. Francesco Marulli*, del quale già di sopra feci onorata rimembranza, e dalle medesime ne uscirono 1127 articoli, in volumi 1932. Dal medesimo direttore si conobbe dallo stemma, che in molti di essi si ravvisava, essere i medesimi della Casa *Albani*, ma fattone poi distinto notamento, si dissero *Libri venuti da Roma*. Posti dunque a parte, non furono mai più classificati nè in tempo del *Seratti*, nè in tempo dell'*Andres*, ma soltanto da costui fatti marcare collo stemma di essa Real Biblioteca. In gennaio poi del 1817 s'incorporarono nelle rispettive XXXV classi quelli ch'erano di edizioni diverse, con alcuni pochi, ch'effettivamente mancavano, e quegli identici posti a parte cogli altri duplicati. Indi a poco tempo però, ch'erasi eseguita la detta operazione ebbesi ricorso al Re dal Principe *Albani* per mezzo dell'Illustre Principe di *Migliano* *D. Gherardo Loffredo*, espo-

nendo di esserci in essa Real Biblioteca una quantità di libri, e Mss. appartenenti alla sua famiglia, e perciò ne implorava la restituzione. Per la medesima nacquero infiniti dubbj sulla verifica di essi libri, poichè non tutti sul frontespicio erano marcati collo stemma di Casa *Albani*, altri l'aveano in oro sul fronte, ed altri non aveano, che una semplice numerazione, la quale sembrava assolutamente fatta dall'*imballatore* in *Roma*. Non poche furono perciò le rappresentanze del Cav. *Arditi* in adempimento della sua carica; ma finalmente nel Consiglio de' 21 luglio dello scorso anno 1818 ordinò generosamente il Re di restuirsi al Principe *Albani* tutti i libri venuti da *Roma* nel 1799 tanto segnati collo stemma di Casa *Albani*, quanto marcati con numeri arabi, e con lettera d'ordine, e che esistono in deposito nella Biblioteca Reale (1). Comunicato tal Sovrano comando da esso Direttore *Arditi* a' Bibliotecarj il giorno 24 dello stessomese, in due soli giorni i detti libri e Mss. che uscirono dalle casse venute da *Roma* nel 1799, furono tutti all'ordine per farne la dovuta consegna ad esso Principe di *Migliano*, come infatti si eseguì poi in tre giorni, ed essendo stati incassati alla sua presenza in XIX casse, e tutte improntate col di lui stemma, uscirono da essa Real Biblioteca nel dì 17 agosto di detto anno 1818, lasciando ricevuta ad essi Bibliotecarj, come anche

(1) Dispaccio del dì 22 luglio 1818.

al Controloro, e all' Ispettor generale dello stabilimento. E qui noto di passaggio di non aver fatta altra perdita la Real Biblioteca con tale restituzione, che quella di 203 opere di pochissima importanza, e i voti sono stati già rimpiazzati con 800 volumi.

X
↓

Vengo ora a dar notizia degli acquisti fatti in esso stabilimento per opera del zelantissimo Marchese *Tommasi* in tempo, che esercitò col massimo suo decoro il Ministero degli affari interni che avrebbe dovuto continuare sempre per vederlo prosperare, come videsi in tempo del più volte lodato *Seratti*. Egli si adoperò in prima di far comprare dal Re la pregevolissima collezione di libri *quattrocentisti*, che formata aveasi in lunghi anni il signor *D. Melchiorre Delfico*. Il numero di essi libri fu di 950, quasi tutti di ottima conservazione, e molto ben legati. Chi non loderà il signor *Delfico* di averla ceduta per soli ducati 8000, come già dissi, affinchè si fosse serbata in essa Real Biblioteca, che venderla piuttosto ad altri forse per prezzo maggiore? Questa collezione oltre di avere accresciuta la raccolta de' quattrocentisti di essa Reale Biblioteca Borbonica di altri 300 pezzi incirca (tra' quali alcuni opuscoli rarissimi, ed alcune edizioni prime di gran pregio) gli altri identici han pure surrogati esemplari migliori, onde è resa in oggi mirabile la suddetta raccolta nella Real Biblioteca Borbonica napoletana.

X

L'altro acquisto fu quello di molti codici *Arabi*, *Samaritani*, *Turchi* ec. i quali secondo attestano gl' intendenti sono benanche di molta ra-

rità e pregevolezza, sì per la loro antichità, sì per le materie, che contengono.

Finalmente furono acquistati alcuni altri Mss. latini; ma dal tempo che il summenzionato Marchese *Tommasi* lasciò il Ministero dell' Interno, non si è fatto niun altro acquisto, non ostante di non esserci mancate favorevoli occasioni di avere qualche ottimo ed interessante Manoscritto.

Dal tempo, che prese poi interinamente il Ministero degli affari interni S. E. il Segretario di Stato Ministro di Marina D. *Diego Naselli*, si sono completate almeno alcune opere di associazione rimaste così interrotte, e che faceano molta mancanza in essa Real Biblioteca.

Dippiù volendosi dismettere la libreria; ch'erasi formata nell'abolito monistero di *Monteoliveto* in tempo dell'occupazione militare, è stato risoluto di estrarre tutti i libri di lusso e di rarità per incremento della R. Biblioteca Borbonica (1).

Darò fine a questo Capo ultimo della Prima Parte della mia Opera con proporre alcune operazioni, le quali credo di doversi eseguire indispensabilmente per secondare la mente del Re, qual'è quella di far prosperare a pro de' suoi sudditi quest'utile stabilimento, e rimetterlo nel primo suo decoro, giacchè tuttavia lo veggio in un certo sconvolgimento in cui per disgrazia ebbe a cadere dal tempo della sua sovrana partenza per *Sicilia*.

(1) *Decreto Reale de' 6 gennajo 1819.*

I. La principale operazione dev'esser quella di esaminare se tutte le opere sieno bene alloggiate nelle rispettive XXXV classi. Con tale operazione si potrebbe formare un notamento di tutti quei libri, che furono sgorbiati, e mutilati nel corso dell'occupazione militare; e vedere come poterci da tempo in tempo surrogare i buoni esemplari.

II. Coll' esaminare se i libri sieno stati bene classificati, si potrebbero cavare tutte le opere proibite. La Real Biblioteca è bastantemente venenata; e in luglio del 1806 ebbe un grande accrescimento di libri licenziosissimi, i quali erano stati intercettati in Dogana, e per ordine del Governo depositati in esso stabilimento. Io dico che tutto dev'esserci, e tutto vi si deve introdurre; ma giusta la legge del Re, coloro che preseggono con molta prudenza e riservatezza ne debbono permettere la lettura. Facendosi dunque di tali libri una classe a parte, e siccome si è praticato in tutte le Biblioteche dell'orbe cattolico, sarebbero i custodi addetti al servizio del pubblico nella massima sicurezza di non dar mai libri proibiti, che talvolta non per malizia, ma per imperizia consegnano agli studenti. E poi chi può avere a memoria il gran numero de' libri proscritti?

III. Se ne potrebbero estrarre puranche tutti i classici greci e latini, con farne classi separate. Questi fanno la ricchezza di una Biblioteca quando si veggono separati, e non quando sono dappertutto dispersi, e spesso ancora mal classificati.

IV. Si debbono togliere alcune altre edizioni

Aldine, le quali tuttavia sono nella gran sala, con le altre degli *Stefani*, ed arricchire le classi a parte, che se ne vollero fare. Così del pari toglierne alcuni libri di rarità, che vi sono stati lasciati, ed arricchirne la classe, che pur se ne fece separatamente.

V. Dopo le suddivisate operazioni deesi onninamente imprendere una nuova descrizione de' libri in generale, senza tenersi conto dell'antica, e dell'altra fatta degli aggiunti in tempo del *Seratti*; per indi formare un nuovo indice, o repertorio colla dovuta esattezza. Per eseguire una tale descrizione vi si richiede molta intelligenza bibliografica, e senza mai acciabbattare. Si debbono svolgere bene i volumi, poichè ritrovandosi collegata opera di materia diversa, fa d'uopo scioglierla, e rimandarla alla sua classe. Se poi s'incontrano Miscellanei di opere della stessa materia, ma di autori diversi, stare in molta attenzione di non isbagliare d'indicare nell'alfabeto i nomi di essi autori col solito *Vedi* del primo, e segnar sempre bene il di lui sito. Non usandosi quest'avvertenza, fa che spesso nelle grandi Biblioteche rimangano per sempre seppellite alcune opere, com'è appunto nella Real Biblioteca Borbonica. Ho detto di non doversi acciabbattare, e què lo ripeto; poichè quante volte passano gli annotatori, o gli editori per autori delle opere principali? Essendo diverse l'edizioni di uno stesso libro, devesi avere l'accortezza alla segnatura degli anni, e all'ordine cronologico. Star pure attento alla segnatura de' sesti, o forma, che voglia dirsi. Scrivere colla massima attenzione i cogno-

mi degli scrittori. Non sempre contentarsi del primo frontespizio del libro; ma bensì rilevare i diversi trattati dell'autore, e se vi sieno accrescimenti, correzioni, illustrazioni ec. nelle stampe posteriori. Le grandi collezioni, che taluni impresero a formare, bisogna spogliarle diligentemente, ond'è che posto ciascun titolo delle medesime nell'alfabeto, dando poi luogo nello stesso a' diversi autori de' trattati, additar bene non solo il volume, ma scrupolosamente benanche la pagina. Il pubblico deesi agevolare per quanto mai sia possibile.

VI. Nel mentre si fa la suddetta descrizione, prima di mettersi poi i cognomi degli autori in istretto alfabeto, facendosi copia di ciascuna classe, rimane pur bello e fatto l'inventario da poter mo per mo pigliar conto dell'esistenza di tutti i volumi.

VII. Il catalogo de' libri impressi nel primo secolo della stampa, che *quattrocentisti* appellano, già trovasi non ispregevolmente abbozzato; ma conviene di rifarlo, senza tralasciar di notare certe particolarità, che rendono gli esemplari più di pregio, e talvolta non isconviene di additare le buone legature, e stare attento ad indicare i sestii. Dico rifarlo, perchè vi si debbono aggiugnere tutti i nuovi libri venuti ultimamente colla suddetta collezione del signor *Delfico*, e ritenendo sempre i migliori esemplari con esaminargli attentamente se sieno interi, accrescerà molto il numero di quelli dell'antica collezione, ed anche l'altro de' duplicati antichi, e togliersi da quella stanza, perchè la

deturpano da tanti anni , e per esservene molti quasi infraciditi , possono recar danno , e detrimento a' buoni. Dippiù facendosi esatto notamento di essi duplicati , si potrebbero subito esporre in vendita , o a cambio , ed introdurre nuove opere in esso Stabilimento.

VIII. Debbonsi assolutamente da detti libri quattrocentisti cavar quelli di edizioni napoletane , e metterli in luogo separato. Le prime edizioni fatte in *Napoli* , e in altre parti del Regno , sono di molta rarità. Esse sono benanche di decoro e di gloria, e molte havvene del tutto ignote a' migliori bibliografi. Mi spiace che ne abbiamo poche, e vorrei per onor della Nazione, che tutti vi fossero quelle da me vedute nel corso di tanti anni presso di particolari possessori , o presane notizia da altri scrittori ; per cui ho tanto accresciuto il mio *Saggio sulla tipografia napoletana* , ch'è di nuovo sotto al torchio.

IX. I volumi di rami , figure , disegni ec. debbono avere accrescimento , e poi un sito migliore. Allora se ne dovrà formare un esatto , e specificato catalogo. Quello , che si fece nell'anno 1804 , perchè eseguito con molta fretta , ha perciò bisogno di rettifica.

X. L'operazione di maggiore importanza , e di più difficile esecuzione è quella certamente di un nuovo ben formato catalogo de' Mss. Tolti che saranno da' Greci i traduttori Latini , si debbono meglio esaminare le classi , e vedere se mai son tutti ben allogati. Accrescere ciascuna di esse , classificando da circa altri 400 volumi non mai notati. Nelle scansie VIII-IX-X-XI,

non vi sarà molto da rettificare, e facendosi tale operazione, vedere di dismettere per quanto sia possibile le due scansioni miscellanee. Esaminati dunque e meglio registrati che saranno i detti Mss. dar mano alla nuova descrizione, non tenendosi affatto conto di quella secca indicazione fatta in tempo dell'*Andres*, ma secondo il metodo tenuto sotto il *Seratti*. Non basta di additare se sia cartaceo, o membranaceo ciascuno di essi, ma rilevarne la lor qualità, e saperne bene seguire il sesto, o forma: se scritto a verso esteso, o a due colonne, oppure a tre che pur ve ne sono; rilevare la data se vi fosse, o da altro indizio, o dalla forma de' caratteri stessi saperne ad un di presso assegnar la sua epoca. Non tralasciar mai di rilevare qualche marca, che vi sia sul principio, o sulla fine. Descrivere gli stemmi, che vi sogliono essere, e finanche le miniate capolettere, od altri fregi; darne il numero delle carte; e se vi sia mancanza o difetto, additarlo. Additarne la nitidezza, o se macchiato, o logorato in qualche parte. Niente più facile che scambiarli nella maniera, come furono indicati nell'occupazione militare. Rilevandosi tutte le suddette cose, viene a farsi la sicurezza de' Mss. nelle Biblioteche. Descrivendosi poi i Miscellanei, che ve ne son molti, rilevare partitamente quanto si contiene in ognuno di essi, e saper indi riportar bene nell'indice alfabetico quegli opuscoli coll'esatta indicazione. Non sarebbe superfluo accennarne benanche la provenienza, siccome farò io di quelli, de' quali darò notizia nella terza parte. Converrebbe per lo

decoro dello Stabilimento crearsi un altro scrittore per l'intelligenza di essi Manoscritti.

XI. Finalmente pe' Mss. *Arabi*, *Samaritani*, *Cinesi*, *Turchi* ec. avuta che avranno una miglior situazione, dovrebbe continuarsi la loro descrizione, che tempo fa ne avea intrapresa il pubblico professore *D. Angelo di Simone*, o ripigliarsi da qualche altro suo allievo egualmente versato nelle suddivisate lingue: la qual cosa non ignoro che sia stata dal Cav. *Arditi* proposta e più volte proposta; ma senza effetto.

A poter bene eseguire tutte le suddivisate operazioni, conviene primieramente di non ammettersi niuna compagnia in tutto il tempo dell'orario nell' interno di essa Biblioteca, nè persona niuna per istudiarvi, ad eccezione di qualcheduna, che ne ottenesse permesso in iscritto dal Ministro degli Affari Interni, o dal Direttor generale.

Richiamare col massimo rigore l'assistenza di tutti gl' impiegati senza niuna eccezione.

Affidare i carichi a' Bibliotecarj, e ad ognaltro impiegato nella parte letteraria, da poter ciascuno di essi riuscir bene nell'esecuzione di sua incumbenza.

Non pigliar conto del più o del meno ne' travagli letterarj dalle persone, che vi sono state addette; ma bensì della dignità colla quale si eseguono. La fretta spesso dà luogo al pentimento, e non in tutti i giorni si può applicar con felicità.

Proccurar finalmente di esserci nello stabilimento la dovuta subordinazione, la quale viene in seguito della stabilita armonia tra tutti, e dell'allontanamento dell'orgoglio.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

DELLE MEMORIE STORICHE DELLA REAL
BIBLIOTECA BORBONICA.

Questa seconda parte della mia opera, siccome accennai, comprenderà due soli capi. Nel primo anderò esponendo partitamente la storia dell'edifizio (la quale è stata molto sconvolta da' nostri ultimi scrittori) con una Descrizione in generale per farne comprendere la magnificenza. Nel secondo capo anderò poi descrivendo con maggior minutezza quella parte di esso edifizio, che racchiude la R. Biblioteca.

CAPO I.

Storia e descrizione in generale dell'edifizio.

L'ORIGINE del magnifico edifizio, nel quale vedesi ora eretta la Real Biblioteca Borbonica, deesi ripetere da' tempi del Vicerè *Pietro Giron Duca di Ossuna* il seniore, avendovi egli dato incominciamento per uso assai diverso da quel che ebbesi poi a vedere in appresso. Il detto Vicerè preso che ebbe il governo del Regno nel dì 28 novembre del 1582, siccome nota accorta-

mente il *Parrini* (1), e non in dicembre del 1581, secondo il *Beltrano* (2), tralle opere, che intraprese vi fu quella di far trasferire altrove la *R. Cavallerizza*, la quale dalla Terra di *Palma*, era passata alla riva del *Sebeto*, luogo di aria assai malsana specialmente nel tempo suddivisato; quindi col parere del Cavallerizzo maggiore *D. Diego de Corduba*, si risolvè di eleggere il sito per un tale edificio, prossimo al palagio, e delizie de' Duchi di *Nocera*, comprato poi da' PP. *Teresiani* a' 9 ottobre del 1602 per la lor chiesa e monistero (3). Non si sa sotto la direzione di qual architetto, o con precisione il tempo, in cui diedesi principio alla detta fabbrica; egli è certo però che nel 1586 eravi stata diggià situata la cavallerizza, come dall'iscrizione, che riferirò in appresso; essendosi poi stimata inutile per la mancanza dell'acqua, la quale vi abbisognava in gran copia, venne restituita dallo stesso *Pietro Giron* nell'antico sito, e intanto il detto edificio rimase in abbandono.

Venuto al governo del Regno nel 1610 *Pietro* (4) *Fernandez di Castro* Conte di *Lemos*, essendosi mostrato protettor delle lettere, e di tutti coloro, che le coltivavano, pensò di trasfe-

(1) *Teatro de' Vicerè*, tom. 1. pag. 334. Ed. 1692.

(2) *Descrizione della Città di Napoli*, pag. 82. Ediz. 1648.

(3) Vedi la mia *Memoria sullo scovrimento di un antico sepolcro* ec. pag. 15. Seconda edizione.

(4) Sbaglia il *Zazzera*, *Giornali del Duca di Cs una*, di chiamarlo *Francesco*.

rire altrove le Regie scuole, giacchè stavano per quel tempo molto mal situate nel cortile di *San Domenico Maggiore*. Furono diversi i pareri intorno al sito da farsi un edificio per tale oggetto, ma si pensò finalmente di potersi innalzare assai grandioso sull'abbandonato edificio della cavallerizza. Scrive bene il *Parrini* (1), che esso Vicerè fece fabbricare il sontuoso edificio dov'era stata molti anni prima la Reale Cavallerizza.

L'incumbenza fu data al celebre architetto Cav. *Giulio Cesare Fontana*, quello stesso, che nelle nostre Prammatiche vien detto *Regio Ingegnere Maggiore* (2). Non posso con certezza additarne il tempo, ma errore pur madornale è quello del nostro Canonico *Carlo Celano* (3) voler il cambiamento dell'edificio nel 1531. Il *Celano* non fu niente avveduto per ciò, che riguardava l'epoca de' tempi, e spesso adottò le alterate tradizioni del volgo; e del pari il *Carletti* (4) non si mostrò accorto nella segnatura degli anni. Io presuppongo di essersi poco d'appresso alla venuta di esso Vicerè l'opera intrapresa con idea assai grandiosa del suddivisato architetto; e non può negarsi di essere riuscita una fabbrica strepitosa, ma non di quella ele-

(1) Cit. opera t. 2. pag. 67.

(2) Vedi la *Prammatica* 2. de' 17 settembre 1607 sotto il titolo *De Magistris artium*.

(3) *Giornata VII*, pag. 1. Ed. 1724.

(4) *Topografia di Napoli*; pag. 247. seg.

ganza e bellezza, che tanto decantano i nostri storici, senza intendere architettura. Forse ebbe un po' di ragione *Francesco Milizia* (1) di censurar l'autore scrivendo: *nella ripartizione della pianta non vi è gran genio, e molto meno ne spicca nella facciata, ch'è un budello lunghissimo e basso, con un padiglion in mezzo spropositatamente alto rispetto alle ale laterali*. Ma non è soffribile poi quel che soggiunge il *Milizia*, che pur volte censurava oltre il dovere, essere *fatalità di Napoli che non abbia ad aver ancora un edificio compito di buona architettura*. Non era intanto portata a compimento la fabbrica di un tal riformato edificio, e se ne volle pure aprir l'esercizio alla pubblica istruzione da esso Vicerè il giorno 14 di giugno dell'anno 1615 secondo la comune, e non già del 1616 secondo altri, e specialmente del *Parrini* (2), al quale io do sempre maggior credenza perchè il più accurato nel darci le memorie de' nostri Vicerè; e poi l'iscrizione tuttavia esistente porta appunto la data del 1616; ma potrebbe essere di avercela situata posteriormente alla detta apertura.

Decantano molto la pompa, che videsi nel suddivisato giorno dell'apertura di essa Università, poichè lo stesso Vicerè si portò a cavallo con tutti i lettori dal chiostro di *San Domenico Maggiore* nel nuovo edificio, insigniti per

(1) *Memorie degli Architetti antichi e moderni*, t. 2. pag. 78. Ed. *Bassano* 1785.

(2) *Guida de' forestieri*.

la prima volta di certe vesti all'uso di *Spagna*, e con certi affettati berettoni, le quali, se belle sembrarono ad altri, al *Lasena* gli sembrarono *barbare, mascherali, ed indegne senza fallo della severità Italiana* (1). Il concorso poi fu indicibile di tutti i letterati della Capitale in esso luogo, dappertutto elegantemente parato, ed adornato di varj emblemi allusivi. Di tale pompa ne fecero lunga parola il *Parrini* (2), il *Giannone* (3), l'*Origlia* (4) ec.

Le spese erogate da esso Vicerè, secondo il *Parrini* (5), ed il *Sarnelli* (6) asciesero a ducati 150000, ma nelle posteriori edizioni del *Sarnelli* (7) si fanno ascendere a ducati 200000, e ciò per i ripari ch'ebbe di tempo in tempo il detto edificio ad avere, come si vedrà in appresso.

Il *P. Giambatista Orsi* della Compagnia di *Gesù* fu l'autore delle iscrizioni, le quali leggiamo tuttavia ne' lati della porta maggiore, essendo stata tolta soltanto quella, ch'era sull'arco trave della medesima (8), e niuna gloria ne

(1) *Dell'antico Ginnasio Napoletano*, cap. 1. pag. 5.

(2) *Cit. tom. 2. pag. 68.*

(3) *Storia Civ.*, l. 35. c. 3. t. 4. pag. 315. Ed. 1723.

(4) *Storia dello Studio di Napoli*, t. 2. pag. 199.

(5) *Loc. cit. pag. 67.*

(6) *Guida de' forestieri*, pag. 39. Ed. 1697.

(7) Vedi l'Edizioni del 1766, pag. 25., del 1782, pag. 25. ec.

(8) Queste iscrizioni con tutte le altre di esso *P. Orsi* furono stampate in *Napoli* nel 1643 in un volume in foglio per impegno del di lui nipote *Antonio Orsi*.

riportò il suddivisato epigrafista, specialmente per quella, che vedesi a dritta, ove di *Ulis- se*, e del suo tirocinio letterario di *Napoli*; ma diede occasione a *Pietro Lesena* di scrivere la sua opera *Dell'antico Ginnasio Napoletano* stampata prima in *Roma* nel 1641, e poi riprodotta in *Napoli* nel 1668.

Chi mai avesse la curiosità di osservare questo nostro edificio nello stato e forma, che si ridusse in quel tempo dall'architetto *Fontana*, potrà procurarsi il *Panegirico* di *Garcia Barriouneo* marchese di *Cusano* fatto ad esso *Vicerè* Conte di *Lemos*, pubblicato in *Napoli* nel 1616 *ex typographia Tarquinii Longi* in foglio, ove nella pagina 149 vedesi la pianta, nella 150 la sua alzata, e nella 151 la veduta del *Teatro*, non infelicemente incisi tali disegni da *Alessandro Baratta*.

Non voglio qui tralasciar d'informare il leggitore de' monumenti ch'erano da sopra l'antico portone verso *S. Teresa*, i quali serbavano la memoria di essersi il primo edificio eretto per ricovero de' cavalli, e commutato poi per asilo delle Muse. Eravi dunque l'impresa del Duca di *Ossuna* con l'iscrizione del 1586, e l'altro stemma del Conte di *Lemos*, dalla cui corona usciva un cavallo volto a mezzogiorno col piede rampante, e con altra iscrizione. Questi monumenti vennero tolti nel 1799 da coloro, i quali pazzescamente diedero mano alla distruzione delle memorie patrie. L'iscrizione del Duca di *Ossuna* la rinvenni per fortuna tra i tanti marmi, che erano nel cortile orientale del Real Museo, e sebbene riportata dal

Lasena (1), dal *Parrini* (2), dall'Origlia (3), mi piace serbarla alla posterità con quella esattezza non usata da' suddetti scrittori :

*Philippo II Catholico invictissimo Hispaniarum
et utriusq. Siciliae Rege.*

*Don Petrus Giron Ossunensium dux ac Urenatum
Comes Neapoli Prorex Equile ab Aragoniae regibus
Ad Sebethi ostia erectum ad vitandas assiduorum
Austrorum iniurias obq. vicinas paludes aeris
Inclementiam et ne longe a palatio Hyppodromus
Distaret id probante Don Diego de Corduba primo
Regiorum stabulorum praefecto ad locum hunc
Salubrioris aerae traducendum curavit
An. Dni MDLXXXVI*

L'altra iscrizione del Conte di *Lemos* non potè rinvenirsi, sebbene ritrovai l'impresa. Il *Lasena*, ed il *Parrini* la riportano, ma con diversità. Che disgrazia di copiarsi sempre male le iscrizioni! Quì la voglio però riportare secondo leggesi nel citato volume delle iscrizioni del P. Orsi (4), il quale ne fu anche l'autore :

(1) *Dell'antico Ginnasio*, cit. cap. 1.

(2) Citato l. 1. pag. 346.

(3) *Stor. dello Studio di Nap.* l. 2. pag. 197.

(4) *Pag. 4.*

PHILIPPO III REGI
 D. PETRO FERNANDEZ DE CASTRO LEMENS. COM-
 PROREGE
 DESCRIPTA OLIM ALENDIS EQUIS AREA
 GRANDIORE MUSARUM FATO
 ERUDIENDIS DESTINATUR INGENIIS
 VERA IAM FABULA
 EQUINA EXFOSSUM UNGULA SAPIENTIAE FONTEM.

Sarebbe di bene a mio avviso di rimetterle nella generale decorazione, che si farà di tale edificio. Niente più a me spiace di veder cancellare le antiche memorie.

Per i tumulti del 1647 fu poi molto malmenato un tale edificio (1), ed essendosi in seguito benanche lesionato, venne riparato alquanto sotto il governo del Vicerè *Innico Velez di Guevara* Conte di *Onatte*. Nel 1674 furono tompagnati gli archi nell'antrone di mezzo per assicurar la gran sala, e nel 1679 vi si fecero diverse altre tompagnature, e così anche nel 1684. Nel 1685 si ebbero a riparare le lamie delle cattedre, minacciando un'imminente rovina, e sino a cadermene a pezzi. Nel dì 5 giugno, del 1688 a cagione del memorando terremoto, del quale dà piena contezza *Antonio Bulfon* in una *Lettera* diretta a D. *Giovan Francesco Pacecco* Vicerè in *Sicilia* (2), e similmente il *Bonito* (3), ac-

(1) *Parrini cit. t. 2. pag. 466.*

(2) Vedi le sue *Lettere memorabili*, t. 3. pag. 66. a 97.

(3) Nella sua *Terra tremante*, Napoli 1691, pag. 802.

caduto nel mentre faceasi il concorso per la cattedra vespertina del dritto civile, si lesionò molto il teatro, e soffrì danni esso edificio in altri luoghi ancora, per cui si ebbero a fare diverse compagnature.

Il suddetto terremoto del 1688 avendo cagionato similmente molta rovina al Castel Capuano, nel quale sin da' tempi del Vicerè *Pietro di Toledo* vi erano stati stabiliti i Tribunali, ebbero a passare nell'edificio di essa Università, e quindi i professori andarono di belnuovo ad insegnare nel cortile di *S. Domenico Maggiore*; ma nel corso di sei mesi essendosi del tutto riparato il suddivisato Castel Capuano, ritornarono i Cattedranti nel nostro edificio nel 1689. Nel 1691 minacciò poi di rovinare il tetto, per cui vi ebbero a fare diverse spese per gli opportuni ripari. Per la rivoluzione del 1701, detta di *Macchia*, ne furono discacciati i professori, e dovettero altra volta andare ad insegnare nello stesso cortile di *S. Domenico Maggiore*; e intanto rimase quartiere di soldati. Accadde poi nel dì 29 novembre del 1757 l'altro orribile terremoto, e si riaprirono diverse delle antiche lesioni, ma realmente il danno non fu di molta conseguenza. Continuò ad esser quartiere di soldati, ed avendosene perciò pochissima cura, egli è certo che nella venuta nel 1734 del Principe CARLO BORBONE erasi ridotto in uno stato assai deplorabile, e quel Principe generoso (venuto a solo fine di felicitare il Regno di *Napoli*) vi erogò molto danaro per metterlo in buon ordine, e nel 1735 vi richiamò l'esercizio di pro-

fessori (1), il quale durò poi fino all'espulsione de' *Gesuiti* accaduta nel 1767. Lo stesso Gran CARLO fece dar mano a diverse fabbriche coll'idea di terminarlo, e specialmente nel lato orientale sotto la direzione del celebre nostro architetto *Ferdinando Sanfelice* cavalier napoletano. La gloria però, a dire il vero, era serbata all'Augusto suo figlio FERDINANDO di ripararlo, e riformarlo nel modo, che doveasi con tanti aumenti di fabbriche onde renderlo mirabile agli occhi degl'intendenti. E qualora non si fosse ritrovata così fortificata la gran sala colla costruzione de' due bracci laterali, io dico, che la medesima sarebbe totalmente crollata per lo terremoto del dì 26 luglio del 1805 assai più orribile de' precedenti del 1688, e 1732.

Nell'anno 1778 diedesi dunque principio alla sua riforma da poter comprendere l'edifizio non pochi stabilimenti, e come fu già di sopra accennato, oltre la Biblioteca, vi si dovea situare la Quadreria, il Medagliere, i Vasi *Italo-Greci* il Museo Ercolanese, ch'era in *Portici*, il laboratorio delle pietre dure, la stamperia, le scuole di disegno, pittura, scultura, architettura, incisione, ristauo de' bronzi, de' marmi antichi ec. Per una tal'opera furono assegnati annui ducati 72000, e senza limitazione ancor di più se mai vi fossero abbisognati. La direzione per la suddivisata riforma fu affidata al rinomato architetto *Ferdinando Fuga* romano, il qua-

(1) *Origlia cit. t. 2. pag. 394.*

le era già vecchio, e per altri nuovi progetti aggiunti a' primi, l'opera andò con molta lentezza. Morto poi il *Fuga* nel 1782, molti disegni ebbe a fare l'architetto *Pompeo Schiatarelli* suo discepolo per dar convenevoli situazioni a certe officine, e non pochi pareri ebbe pure a dare intorno alla spesa, che vi occorreva per talune ampliamenti, le quali onninamente necessitavano. A' cagione però del terremoto accaduto in *Calabria* ulteriore nel dì 5 febbrajo del 1783, il detto architetto si dovette portare in quella provincia (1), e le intraprese fabbriche rimasero perciò sospese sino al 1785, nel qual anno vi furono ancora nuovi progetti, e nuovi disegni, e nuovi pareri si dovettero dare dall'architetto medesimo; finalmente dopo varie discussioni fu ordinato al Consiglio delle Finanze di mettere a disposizione del Maggiordomo Maggiore, ch'era allora il Principe di *Belmonte Antonio Pignatelli*, la somma di ducati 142000 per terminarsi le fabbriche giusta il piano fatto da esso *Schiatarelli* (2); ed allora fu, che diedesi mano col massimo calore, e dir posso di essersi portato in breve tempo nello stato, in cui oggi si vede, essendosene poi dovuto sospendere il perfezionamento, come già dissi, per l'infelicità sopravvenuta a tutta *Europa*. Nulladimeno in tempo dell'occupazione militare s' intraprese

(1) Si legga la *Prefazione*, pag. XIII. all'*Istoria* ^{1.} fenomeni del tremuoto avvenuto nelle *Calabrie*.

(2) *Dispaccio* de' 28 luglio 1790.

a perfezionare un tale edificio. Ma chi potrà mai credere di essere stato da tanto un particolare a far sospendere un'opera di tanta importanza e di sommo onore alla Nazione? Intanto nel ritorno del nostro Augusto Sovrano si progettò di belnuovo darsi una volta termine alla fabbrica del suolato orientale, a qual oggetto incumbenzati gli architetti D. *Francesco Maresca*, e D. *Antonio Bonucci*, per fare gli scandagli della spesa, che vi occorreva, furono essi di parere di non poter la medesima oltrepassare la somma di ducati 33000, il qual parere essendo stato approvato (1), si è l'opera già intrapresa a gloria di FERDINANDO sempre intento a migliorare quegli Stabilimenti da rendere il suo Regno in faccia agli Esteri di somma ammirazione.

Premesse le suddivisate storiche notizie, vengo ora a dare la

DESCRIZIONE IN GENERALE DELL'EDIFICIO.

QUESTO edificio, nel quale si ravvisano fortezza, comodità, e bellezza, è un'isola col suo principale aspetto tra oriente e mezzogiorno. La sua lunghezza è di palmi napoletani 530, la larghezza di 284, e l'altezza non eguale ne' suoi quattro lati. Quella della facciata principale è di

(1) *Determinazione Sovrana de' 3 agosto 1818, comunicata al Direttore Generale del Museo con Real Rescritto del dì 8 dello stesso mese.*

palmi 101, e nel suo risalto di mezzo dalla soglia della porta principale sino alla cimasa del cornicione palmi 144. Due de' suoi lati son terminati, cioè il meridionale, e l'occidentale. In parte è terminato quello di oriente, ove l'edificio tiene maggiore altezza, avendo da questa parte ampj magazzini, ed abitazioni da sopra. Del tutto rozzo è l'altro di tramontana. Nella facciata principale tiene tre vani arcati d'ingresso, maggiore quello di mezzo nel suddivisato risalto, di larghezza palmi 18, e di altezza 42 con gran cancello di ferro di elegante disegno. Da sopra di esso vano tiene un loggiato, o sia balcone, di lunghezza palmi 36 e un quarto, con sua palaustrata di pietra *Bilieme* di *Palermo* alta palmi tre e tre quarti. Il medesimo vien sostenuto da due colonne di travertino a più pezzi di ordine *Jonico* di altezza palmi 36 co' loro zoccoli di pietra di piperno, e da tre gattoni ben lavorati della stessa pietra; e negli estremi di esso risalto, o *padiglione*, sonovi pilastri con impugnature. In detto balcone vi sono tre vani, tomagnati o finti i laterali a quello di mezzo più grandioso, ed adornato degli altri, e da sopra di esso vedesi impresa, indi mostra di orologio, e nella sommità sonovi adattate le campane in un gran ferro (1). Gli altri due vani d'ingresso,

(1) Mi reca meraviglia come finora non siasi pensato di togliere questo ferro, poichè essendo un richiamo di fulmini, potrebbe un giorno apportare grande rovina alla Biblioteca non meno, che ad altri serbatoj di pregevolissimi oggetti di antichità. E mi fa meraviglia ancora

ciascuno è di larghezza palmi 14, e di altezza palmi 32, co' loro pilastri similmente impugnati con rimenati triangolari, e rispettive code di pavone di ferro. Essi non sono terminati, ed evvi luogo da situare due iscrizioni a gloria di FERDINANDO. Ne' tre lati di mezzogiorno, di occidente, e di tramontana tiene tre ordini di lumi, e cinque in quello di oriente. Nella facciata principale il primo ordine di detti lumi è di num. XIV, il secondo di XVII, perchè ne ha tre in detto loggiato, e il terzo benanche di XIV. Nella facciata occidentale verso *S. Teresa* tiene altro grandioso portone adornato da due colonne di pietra di piperno di ordine Dorico impugnate, e non isolate (1), e negli estremi di essa facciata pilastri di ordine Jonico, e al di sopra di ordine Corintio. Il primo ordine de' lumi è di VI, il secondo di VII, ed altrettanti ne ha il terzo. Nella facciata orientale, oltre de' magazzini, e da sopra le porte de' medesimi corrispondenti lumi, il terzo ordine è a linea di quelli degli altri lati, come anche il quarto, ed il quinto. Nel primo e secondo ordine i vani sono grandiosi e molto bene architettate le loro mostre, anche con colonne, maggiormente quei vani che sono sopra le porte dell'ingresso dell'edificio, il primo di ordine Jonico, il secondo

di non vederci finora adattati in quest'ampio rispettabile edificio più conduttori elettrici.

(1) Si avverta che questo portone è quello dell'antico edificio fatto per uso della cavallerizza, e sarà dismesso nella decorazione generale, che si farà di questo edificio.

Giustin. Bibl.

di ordine Corintio ; quelli del primo a pian terreno per tutto il giro son muniti di forti cancelli di ferro. Il second'ordine di essi vani dà l'uscita ad una continuata balconata per tre de' suoi lati di sporto palmi 6 e un quarto, ch'era il cornicione dell'antico edificio del suddetto *Fontana*.

Essendo stato piantato sin da principio tale edificio in un pendio tra oriente ed occidente, ben mi ricordo esserci stata una larga rampa per montare nel portone orientale, e nell'altro di mezzo; ma inoggi vi si vede una ben formata sostruzione, nella quale vi si monta dalla parte di oriente per mezzo di 30 gradoni di pietra di piperno, e va ben livellata sino all'angolo occidentale. Avanti alla porta maggiore vi si monta per mezzo di nove gradoni pur di pietra di piperno circolari ne' loro lati. Nel giro della medesima sostruzione sonovi state piantate 44 colonnette di piperno, le quali doveano sostenere una lunga catena di ferro, ed il piano si dovrà pur lastricare di basole.

Il lato di tramontana avendo un tempo assai prossimo il giardino de' PP. *Teresiani*, si pensò fin da che venne l'edificio destinato per l'Università, di farci una comunicazione per mezzo di archi, e ridurre il detto giardino ad un orto botanico. Ma non ebbe poi niuno effetto. A' giorni miei fu ancor rinnovato un tal progetto, e nemmeno ebbe esecuzione, e tentarono di fare un orto botanico nel giardino de' PP. *Olivetani* ridotto in oggi a piazza di commestibili. Si pensò intanto di demolire le alte mura arcate, che

vi erano per sostegno del terrapieno di esso giardino, ed aprire da detto lato un'ampia strada di larghezza palmi 100, e così rendere mirabile l'edifizio per tutti i suoi lati, e fare ancora alla detta distanza altre fabbriche in aumento di esso Museo. Quest'opera videsi per fortuna incominciare nel 1810, e nel tagliare le suddette alte mura, si rinvenne un venerando monumento di patria antichità, consistente in un ampio sepolcreto, su del quale si credette da ognuno di vederlo illustrato da quei letterati destinati, nell'occupazione militare a scrivere sulle cose di antichità; ma poichè fecesene soltanto nella gazzetta picciol cenno, dovet'io per amor della patria supplire alla noncuranza di essi ch. letterati, scrivendoci un libro, ch'ebbesi pure a riprodurre da me con accrescimenti, e consegnarlo al Re.

Un tal lavoro intrapreso nell'occupazione militare andò per altro con molta lentezza, e poi venne totalmente sospeso; speriamo però di vederlo ripigliato mediante le provvide cure dell'ottimo nostro Principe FERDINANDO, e fare acquisto di qualche altro antico oggetto, essendoci ancor da scovrire gran parte di esso sepolcreto. E dovrebbeasi molto badare d'impedire un inconveniente introdottovi, qual si è quello d'innalzare, non già alla distanza di palmi 100, come fu l'antico progetto, ma di palmi 80, e forse meno, edifizj privati, e non già fabbriche da servir d'aumento ad esso Real Museo, affm di riporci nuove dovizie di antichità, o per instabilirci officine, e scuole di disegno, pittura,

scultura ec., che non istanno bene come oggi si veggono in esso edificio. Facendosi dunque una nuova fabbrica per tutta la suddetta lunghezza di palmi 580, ma non di molta altezza, e chiudendosi poi con eleganti cancelli di ferro i due estremi verso *S. Teresa*, e il *Largo delle Pigne*, verrebbe a formare una quasi continuazione col grande edificio, e si renderebbe sempre più mirabile agli occhi degli Esteri.

Or dopo di aver data un' idea di questo grandioso edificio dalla parte esterna, conviene parlare puranche in accorcio delle sue parti interne. Ritornando dunque nella facciata principale di mezzogiorno, entrando per la porta maggiore vedesi l'antrone, o sia vestibolo, diviso a tre navicelle, e a cinque archi in lunghezza e tre in larghezza, in forma di sisto per la disputa degli studenti, e coperto a volte a crociera. Prima di giungere però ad essa parte arcata, veggonsi quattro porte, due a dritta, ed altrettante a sinistra, ognuna di palmi sette e mezzo per palmi quindici. La prima a dritta dà l'adito nella *Controloria*, e la seconda ad una concamerazione, ove è scuola di disegno (1). Le altre a sinistra danno l'ingresso ad altra concamerazione, ove in quelle stanze vi hanno stabilite le scuole di disegno egualmente, di pittura, di architettura ec. (2). In testa si guarda l'ele-

(1) Un tempo in alcune di queste stanze fu pensato di situarci l'Archivio del Collaterale.

(2) Le scuole di disegno, pittura, architettura ec. si avrebbero potuto situare fuori di esso edificio, serbando

gante scala, che descriverò in appresso. Giunto che si è poi in essa parte arcata, tutta adornata di statue colossali, e di varj busti, dal suo mezzo si guardano i due grandi cortili scoperti porticati ne' loro lati, ognuno di essi di lunghezza palmi 147, e di larghezza palmi 105. I loro portici sono distribuiti in cinque archi in lunghezza, e tre in larghezza con pilastri di ordine *Jonico*, con altrettanti vani da sopra, i quali danno l'uscita ad una continuata balconata di sporto palmi tre e tre quarti per tutto il giro di essi cortili. I suddivisati archi veggonsi però compagnati sino alla parte sferica, ed in ogni compagnatura evvi formata una nicchia per situarci statua. Al disopra vi sono stati adattati grandi telaj di vetri per dar lume a' portici, avendovi situato lo statuario. I soli archi di mezzo ne' lati minori non sono compagnati, e ciascuno, o dall'antrone principale, o da' due antroni minori, danno l'adito in essi cortili scoperti. I suddetti archi sono muniti di grandiosi cancelli di ferro, ma di nessuna eleganza. Le porte laterali, anche di pal. 7 e mezzo per 15, che danno l'ingresso a' portici, oltre de'serrami di legno, hanno i loro mezzi cancelli di ferro di mediocre disegno.

tutto quel locale per riporci le tante pitture di *Ercolano*, e di *Pompei*, le quali debbono star tuttavia in *Poretti*, con più altri belli monumenti già disotterrati, a pensare per quelli, che usciranno in appresso, mentre chi potrà negare essere il Regno di *Napoli* un Museo sotterraneo, il quale non mai finirà di dar nuovi oggetti di ammirazione?

I portici di essi cortili di larghezza pal. 22, e di altezza 55 hanno i loro pavimenti mattonati. Ne' portici del cortile a sinistra entrando in esso antrone principale vi hanno situato il Museo delle statue di marino, e nelle sette stauze a pian terreno dalla parte di occidente, alcune delle quali servirono un tempo anche per cattedre (1). Nel pavimento di esso cortile vi si veggono ben distribuiti diversi altri oggetti di antichità (2). Il consimile cortile a destra entrando si sta ora perfezionando di fabbriche, e al pari del primo adornasi ne' suoi portici, e nella parte scoperta di oggetti antichi (3). Nel portico da sotto l'officina di Papiri, vi han già situati i bronzi grandi; e nell'altro

(1) Siccome appare dalla pianta fatta incidere dal *Barriounevo*, le cattedre erano distribuite nelle stanze situate nel giro di amendue i detti cortili, ma nel 1735 forse si ebbero a restringere, perchè io ben mi ricordo ch' erano in quello solo braccio occidentale, ove oggi è il Museo dalle statue di marmo, e le scuole del disegno. Nell'aprirsi al pubblico la nostra Real Biblioteca vi fu tra i suddetti Deputati, chi propose dovervi ommunemente rimettere l'Università degli studj nel nostro edificio. Il progetto sarebbe stato ottimo; ma non vi avrebbe dovuto mancare il locale.

(2) D. *Giovambatista Finali* Ispettor generale del Real Museo avendo paritamente descritti, e con bastante erudizione illustrati tutti gli oggetti, che vi si ravvisano, pose a stampa *Il Regal Museo Borbonico* in due volumi in 12 nel 1817; opera, che ha pur riprodotta nel corrente anno 1819, con grandi accrescimenti, e migliorazioni.

(3) Vi si esporrà la ricca collezione delle antiche iscrizioni uscite dagli scavi del Regno.

sotto il braccio nuovo della Biblioteca, sento che vi saranno situati alcuni oggetti Egiziani.

Gli altri due portoni laterali al grande danno l'ingresso agli antroni, che formano i lati minori di essi cortili. In testa dell'antrone occidentale eravi una magnifica scala per ascendere nella gran sala, e la consimile dovea esserci in testa dell'antrone occidentale. In oggi il portone a dritta della facciata principale vedesi tompagnato per cautela di esso statuario; meglio sarebbe stato però se ci avessero adattato gran cancello di ferro. Del portone a sinistra della medesima, il quale intromette nella parte incompleta di esso edificio, si parlerà in appresso. L'antico portone nella salita di *S. Teresa* vedesi pur tompagnato, e ciò credo che fatto avessero nel 1755 quando vi fu rimessa l'Università. Sarebbe cosa pur convenevole di stompagnarlo, e farci altro grandioso cancello di ferro.

Vengo ora a descrivere la scala in testa dell'antrone principale. La medesima sebbene non molto corrispondente al grande edificio, vedesi costruita non però ingegnosamente nell'*Emiciclo* destinato un tempo per i concorsi (1). Ella è

(1) Nel giro di questo teatro erano situati i sedili continuati all'uso de' teatri antichi, se non mal mi ricordo a cinque ordini, capaci di 4000 ascoltatori. Dirimpetto a' medesimi era situato il pergamo, dal quale i letterati napoletani per meritare le cattedre fecero sentir ne' concorsi la loro eloquenza latina, e il profondo saper nelle scienze. A tutta ragione l'Università degli studj negli andati tempi salì a somma fama presso gli Esteri.

formata a due ali sostenuta da quattro colonne di mattoni rivestite di stucco di ordine *Ionica* con sua palastrata di pietra *Bilieme di Palermo*, e adornata da due statue antiche ritrovate in *Ercolano*. In questa bell'opera vi si poteano adoperare migliori materiali (1). Or ascendendosi dal piano di esso antrone 13 scalini si hanno arcato di larghezza palmi 16, e di altezza palmi 32, e da questo si passa nel primo riposo, ove si è situato un leone di marmo di *Carrara* di mediocre scultura. Dal detto riposo incominciano le due ali. Ascendendosi ciascuna delle due tese, ognuna di sei scalini, si hanno due altri corrispondenti riposi, e in testa di ciascuno di essi evvi vano di porta di palmi 6 per pal. 12, con due gradi che immettono mediante tese di 12 scalini in due lungi corridoi, con ampie camere, da sotto delle quali vi sono grandi magazzini per tutto il lato settentrionale di esso edificio. Nella concamerazione occidentale si è ora formato un ampio appartamento per la Direzione Generale, e nell'altra orientale vi è stabilita l'officina del restauro de' bronzi (2). Da' due accen-

(1) Vi erano tante belle colonne di granito di verde antico, che vi si poteano assai bene adattare, e perchè farle di mattoni rivestite di stucco?

(2) L'immenso numero de' bronzi grandi e piccioli disotterrati dalle città di *Ercolano*, di *Pompeo*, di *Pesto* ec. essendosi quasi tutti ritrovati guasti e corrosi dalla lunghezza de' secoli, furono assai bene restaurati da *Carlo e Giacomo Ceci* padre e figlio, come se usciti fossero dalle mani de' loro primi autori, e senza non mai fare ingiuria all'antichità. Inoggi questi restauri si eseguono da *Raffaele Trapani*.

nati riposi di essa scala ascendendosi poi altre due tese curve di 14 scalini ognuna, si giunge nel terzo riposo, e mediante altri tre scalini al quarto riposo, ove sono innalzate sopra piedestalli le due accennate statue. In testa vedesi gran vano di larghezza palmi 11 e mezzo, e di altezza pal. 23, adornato di colonne di stucco dello stesso ordine *Jonico* non isolate, e da sopra finestra arcata, una delle cinque che sono nel giro di esso *Emiciclo*, molto riformate però da quei ch'erano in antico. Dal quarto riposo cominciano altre due tese corrispondenti, ed egualmente curve, ognuna di dodici scalini, le quali portano in altri due consimili riposi, e da questi ascendendosi altre due tese pur curve e di 12 scalini, si hanno corrispondenti riposi con vani arcati di palmi 10 per 20 con nicchie circolari al di sopra di essi, da' quali mediante tese pur di scalini 14, salendosi dalla parte occidentale, in testa si ha vano di porta di palmi sette per quattordici, adornata da due colonne di alabastro di *Gesualdo*; indi altro vano di palmi 7 per 14, di ordine *Corintio*, che introduce nella quadreria. Per altri due vani poi a sinistra si ha l'adito nell'appartamento, ove sono riposti i cammei, le pietre incise, infiniti altri oggetti di bronzi minuti, i vasi *Italo-greci*, il medagliere ec.; e per altri due corrispondenti vani a dritta in due nuove stauze, ove sonosi riposti i vetri di *Pompei*, e gli oggetti osceni; e per vano tralli due accennati, mediante una scala di tese quattro, ognuno di scalini dieci, si ascende in altre officine specialmente del ristauto de' vasi, del modello in sovero ec. Per l'altra

tesa orientale si va nell'officina de' *Papiri Ercolanesi*. Ascendendosi poi di essa grada principale, due tese altre, ognuna di 14 scalini, s'impiana nell'ultimo riposo col suo parapetto adornato da due grossi globi di alabastro, ov'è la magnifica e ben architettata porta di essa Real Biblioteca di palmi 9 per 18 con quattro colonne isolate della stessa pietra di alabastro di ordine *Corintio* sopra piedestalli, e in tavola di marmo al disopra leggesi questa iscrizione:

FERDINANDUS IV

UTRIUSQUE SICILIAE ET HIEROSOLYMORUM REX
BIBLIOTHECAM A CAROLO PATRE SUO INCHOATAM
ABSOLVIT PUBLICAVITQUE
ANNO M.DCLXXXIII.

Da sopra le ultime tese della suddetta scala, ed a linea della cornice de' piedestalli sono due nicchie co' loro rimenati triangolari da poterci situar statua; e trall'intervallo di ognuna di esse, e la stessa porta che dà l'ingresso alla gran sala, vi situarono due ampie tavole di marmo; in quella a dritta vi erano scritti i giorni ne quali doveasi tenere aperta al pubblico la Real Biblioteca, e nell'altra a sinistra le leggi per lo buono regolamento della medesima, delle quali non se ne tenne poi alcun conto, essendo state pubblicate in istampa nel 1804 quelle, che sono in vigore, e perciò vennero del tutto cancellate le suddivisate tavole.

È da sapersi finalmente, che il disegno in prospettiva fatto dal suddivisato *Schiantarelli*, riformando esso edificio nella maniera come ora si vede, fu rimesso in *Roma* per esaminarsi.

dagli Accademici di *S. Luca*, i quali avendolo approvato se lo ritennero, ed ascrissero pure l'autore nella loro Accademia; ma non ne siam privi, avendone fatto lo *Schiantarelli* altri esemplari, e col medesimo serbiamo nell'Archivio del Real Museo, che anderà meglio a stabilirsi, tutti gli altri disegni di facciate diverse, di spaccati, e di piante, secondo i varj e diversi progetti fatti di tempo in tempo per i molti stabilimenti, che doveano contenersi in esso edificio, e delle ampliazioni ancora, che far si voleano nel lato settentrionale.

C A P O II.

Descrizione particolare di quella parte di esso edificio, ove vedesi la Real Biblioteca Borbonica.

LA parte del suddivisato edificio destinata all'uso della Real Biblioteca Borbonica, consiste nella Gran Sala situata da sopra del già descritto antrone di mezzo, e nel nuovo braccio da sopra il porticato non meno del cortile orientale (eccetto del lato settentrionale, ove è stabilita l'officina de' Papiri) che per tutto il lato sinistro del magnifico edificio da mezzogiorno ad oriente. Io descriverò questa parte minutamente incominciando dalla

Gran Sala.

Non ad altro oggetto fu edificata questa gran sala dal suddivisato Vicerè *Pietro Fernandez di*

Castro Conte di Lemos, se non se per istabilirli una Biblioteca ad uso comune; ma come fu detto, avendo dovuto partire per la volta di *Spagna* nel dì 8 luglio dell'accennato anno 1616, il suo successore *Pietro Giron Duca di Ossuna* juniore, avendo preso il governo il giorno 19 dello stesso mese ed anno, tragli statuti, che fece per detta Università, pubblicati il 30 novembre, leggiamo: *Perchè le librerie sono state sempre stimate sopra modo nelle Repubbliche, e città insigni, e specialmente nelle Università principali; così come fiere franche de' grandi ingegni, e non potendo tutti gli studenti aver quantità di libri bastanti per loro uso; Ordiniamo che vi sia in detti studj una quantità bastante di libri di tutte le scienze per comporre, e fare una libreria insigne nella GRAN SALA A QUESTO FINE FABBRICATA IN DETTI STUDJ* (1).

Io intanto ho sicurezza di non essersi aperta alla pubblica istruzione la progettata Biblioteca in tempo del suddetto Vicerè *Pietro Giron Duca di Ossuna* juniore, intorno alla quale si diedero diverse altre buone disposizioni, e specialmente quella di non potersi vendere niuna libreria se prima dato non se ne fosse il notamento in mano del Prefetto di essi studj per com-

(1) Vedi il titolo *De regimine studiorum* CCXLVII. *Pram. a. t. IX*, nel vol. XIII pag. 17. della mia *Collezione*. Nap. 1805.

prar quei libri, che vi mancavano (1). Nè so che qualche altro avesse poi pensato d'istituire una pubblica biblioteca nel luogo medesimo dal gran CARLO III infuori, che nemmeno ebbe veruno effetto, siccome a lungo ho fatto vedere altrove.

Pietro Napoli-Signorelli (2) dice, che CARLO III eresse il gran salone, ma non è vero. Noi sappiamo da *Nicola Parrini*, figlio di *Domenicantonio*, che riprodusse l'opera del padre nel 1725, essere in quel tempo assai rovinato il detto salone, e ch'erasi anche scoperto per timore che non cadesse il suo tetto (3). Il detto Sovrano dunque, che volea, com'era stato fin da prima destinato, farvi una pubblica biblioteca, tra le altre spese vi fece quella della rifazione del suo tetto, ma non mai alzò le mura, come potrebbesi intendere leggendo il *Signorelli*.

Or questa gran sala ha di lunghezza palmi 112, di larghezza 78, e di altezza 81 (4). Per

(1) Questa legge dovrebbe mettersi in vigore, subito che la Maestà del Sovrano assegnerà come prima i fondi per mantenimento di tale stabilimento. Certo che in pochi anni verrebbe ad accrescersi sempre più di cose patrie; e per riguardo alle notizie d'aversi delle varie opere, che escono in Italia, e fuori arricchirla maggiormente di *Giornali*, e degli *Atti delle Accademie*.

(2) *Vicende della coltura*, tom. 7. pag. 31.

(3) Vedi la suddivisata *Guida* dell'edizione del 1725, pag. 360.

(4) Il Dottor *Giuseppe Sigismondo* nella sua *Descrizione della città di Napoli*, t. 3. pag. 89. è molto riprensibile per aver francamente asserito essere di lunghezza

quanto confessano gli Esteri non vi è la simile in tutta *Europa*. Entrando in essa per la porta già di sopra descritta si veggono lateralmente due vani di porte; per quello a dritta si ha l'adito nell'appartamento, ove sono i cammei, le pietre incise, i bronzi minuti, i vasi ec.; per l'altro a sinistra, nell' officina de' papiri, ma al presente vedesi tompagnato. Seguono poi altri due vani di balconi, che affacciano ne' rispettivi due gran cortili scoperti; indi altri due vani di porte. Per quello a dritta si ha pure l'adito nell'additato appartamento de' vasi, e per l'altro a sinistra nel braccio nuovo di essa Biblioteca da descriversi. Altri due simili vani di porte veggonsi prossimi al muro in testa; per quello a dritta si entra in una stanzolina, e per l'altro a sinistra un tempo si avea l'adito nella stanza detta *de' Bibliotecarj*, in oggi tompagnato, e vi si vede adattata una scansia di libri. In testa tiene il vano, che dà l'uscita al succennato loggiato, o sia balcone, sulla porta principale di esso edificio. Da sopra la porta dell'ingresso si ha l'indicazione de' venti, e nel vano in testa mostra di orologio. Nelle mura laterali tiene da sopra le scansie due ordini di finestre al numero di 13 per ognuno di essi, ma finte sono

circa palmi 100. Che disgrazia per *Napoli* di aver tanti scrittori di guida per li forestieri, e di non essercene un solo finora che avesse intrapresa la descrizione della città colle dovute cognizioni.

le due ultime. Nel muro dell' ingresso ve ne sono altre due a linea del second'ordine, e in quella in testa in corrispondenza sono finte. Il suo pavimento è tutto di mattoni inverniciati, e dipinti, dette volgarmente *riggiole*. La sua volta è una lamia finta di cannizzate a padiglione composta, altrimenti detta *a cavata lunettata*, ed è coperta da ben formato tetto a due grondaie. In mezzo di essa osservasi un quadro di *Pietro Bardellini* dipinto a fresco nel 1781, forse la migliore delle sue opere, rappresentante le Virtù che coronano i Sovrani del tempo, cioè FERDINANDO, e MARIA CAROLINA D'AUSTRIA, col motto: *Jacent nisi pateant Regis virtutibus fundata felicitas*. Le suddette pareti per tutto il loro giro sono elegantemente decorate, e vi si sono adattati da sopra delle scansie XVIII quadri del cavalier *Drago*, i quali rappresentano diverse azioni della Casa Farnese (1). Nel suddetto pavimento osservasi l'ottima meridiana di lunghezza palmi 104 e mezzo, opera di *Giuseppe Caselli*, e di *Sebastiano Grassi*, fatta nel 1791. Vi sono ancora ben situati due bellissimi globi, colle carte del famoso *Coronelli*, alle quali potrebbonsi fare le indicazioni delle nuove scoperte. Tutte le chiusure son di ot-

(1) Il suddivisato *Sigismondo* (*loc. cit.*) asserisce con egual franchezza forense, che vi sieno quadri ancora di *Matiaconico*, di *Vaccaro*, del Cav. *Drago*, e di altri. Che tenetli voler parlare di un luogo di tanto riguardo senza averlo nemmeno veduto!

timo legname di noce, e ben eseguite, e simili son le altre benanche del nuovo braccio.

Le scansie, o armarij continuati per tutto il giro di essa gran sala sono anche di legname di noce a due ordini stragallate di cornici indorate. Il primo di altezza palmi 14 e mezzo, e il secondo, che giunge fin sotto il primo ordine delle accennate finestre, palmi 13. Ne' quattro angoli sonovi delle benfatte lumache per ascendere al piano superiore di esse scansie mediante XIX scalini, e nel giro del marciapiede evvi ringhiera di ferro con i suoi finimenti di ottone indorato. Ove fanno angolo le scansie superiori vi sono quattro ben ideati cassettoni di figura piramidale con lastre avanti, innalzate sopra basi cilindriche, destinati un tempo alla conservazione di eccellenti strumenti matematici, de' quali ne' avea fatta buona compra il nostro Sovrano. Al di sopra di essi vi erano de' grandi gigli indorati, che facevano bell'ornamento; ma da mano pazzesca nel 1806 furono tolti, ed ora si dovrebbe onninamente rifare.

Le succennate scansie del primo ordine ascendono al numero di LIII, e quelle del secondo al numero di 64. Le prime sono segnate co' numeri romani, e le seconde co' numeri arabi. Ogni scansia del primo ordine contiene VIII plutei, o scaffali, che dir vogliansi, compreso il suo banco chiuso da sportello con rete d'ottone. Ognuna del secondo ordine contiene poi VIII scaffali. La numerazione delle dette scansie incomincia dalla metà del muro in testa di essa gran sala, ove situarono le varie edizioni

della *Bibbia*, girando sulla sinistra. Meglio se incominciava dalla dritta entrando, girando a sinistra. I libri vi sono distribuiti in XXXV classi.

Non ispiaccia avere di ognuna delle suddette classi il numero delle scansioni, e de' volumi:

- I. *Biblia et Interpr.* VI-1819.
- II. *Concilia et de Re ritual.* II-814.
- III. *SS. Patres.* VI-1811.
- IV. *Theologi.* XI-3971.
- V. *Jus Canonic.* VI-1804.
- VI. *Jus Nat. et inter Gent.* V-1488.
- VII. *Jus Civile.* VIII-2654.
- VIII. *Phil. Ration.* II-754.
- IX. *Phil. Moral.* II-864.
- X. *Phil. Oecon. et Polit.* II-692.
- XI. *Phil. Natural.* I-405.
- XII. *Histor. Natural.* IV-1733.
- XIII. *Medicina.* IV-1546.
- XIV. *Mathesis.* IV-1424.
- XV. *Artes* III-1275.
- XVI. *Grammat.* II-817.
- XVII. *Rhetores.* I-381.
- XVIII. *Oratores.* I-450.
- XIX. *Poetae.* VI-2897.
- XX. *Philologi* II-953.
- XXI. *Poligraphi.* II-727.
- XXII. *Histor. univers.* I-575.
- XXIII. *Geographi.* II-700.
- XXIV. *Cronologi.* II-982.
- XXV. *Histor. Eccles.* VIII-2902.
- XXVI. *Histor. utriusq. Imperii.* III-1005.
- XXVII. *Histor. Italiae.* II-747.

Giustin. Bibl.

XXVIII. *Histor. Exotic.* VI-2242.

XXIX. *Histor. Regni Neap.* I-430.

XXX. *Histor. Sicil.* I-264.

XXXI. *Antiquar.* III-1093.

XXXII. *Histor. litter.* V-1934.

XXXIII. *Histor. Gent.* I-310.

XXXIV. *Polyhistores.* I-289.

XXXV. *Vitue Viror. illustr.* I-336.

I volumi dunque, ch' esistono nella gran sala appena ascendono a 42653, e ne avrebbe dovuto contenere un numero assai maggiore, qualora le scansie regolate si fossero altrimenti da uomini più intesi della bibliografia (1).

Passo a descrivere il

Braccio nuovo.

Il nuovo braccio della Real Biblioteca Borbonica è tutto a sinistra del grande edificio da mezzogiorno ad oriente. Consiste per ora in IX stanze, in mezzo delle quali si vede una concamerazione presso ad altre VI ampie stanze. L'adito nel medesimo si ha nel muro a sinistra entrando nella descritta gran sala. Le prime tre stanze, le quali precedono alla detta concamerazione, una è di palmi 32 per 24 e mezzo on balcone a sinistra, che affaccia nel cortile

(1) In tempo del Bibliotecario Gio: Maria della Torre si fece un bel modello di scansie per la Biblioteca arresiana, situata, come fu detto, in Capodimonte. a non saprei perchè non servirsene poi per questa gran la, con farci il secondo ordine.

orientale, coverta da volta a padiglione semplice, ovvero a caveta. Dal muro a dritta di essa si passa nella seconda di palmi 24 per 19, la quale è alquanto oscura pigliando poco lume da un lanternino nel mezzo della sua volta; da questa si passa nella terza di palmi 50 per 22 e mezzo detta *de' Bibliotecarij*, ed ha balcone in testa nella facciata principale, coverta da volta a padiglione semplice, ovvero a caveta. Dalla prima, e dalla terza delle descritte stanze si passa nella concamerazione di palmi 82 per 82 e mezzo. La medesima è ripartita in sei compresi tramezzati da pilastri, e da archi, ciascuno di essi coverto da volta a vela di fabbrica senza reguglio. Vi si osservano sei vani di balcone, tre nella facciata principale, altrettanti nel cortile orientale. In testa vi sono due vani di porte, uno che immette in altra stanza di palmi 55 per 24 con balcone a sinistra, che affaccia nello stesso cortile, coverta da volta a caveta; e da questa si passa poi nelle stanze da studio, che descriverò, e in altre due stanze da sopra l'altro lato del portico dello stesso cortile, che dovranno contenere similmente libri per aumento della grand'opera. L'altro vano dà l'ingresso in altre due ampie stanze l'una dopo l'altra, la prima detta *de' Quattrocentisti*, la seconda *de' Codici*, o *Manoscritti*, le quali descriverò in appresso.

Tutto il suddetto nuovo braccio è molto luminoso, vagamente dipinto nelle volte, e ne' soprapporti, e tiene ottimi pavimenti mattonati con buoni serrami, e telaj con grandi lastre.

Le scansie , o armarij , che sono stati per ora adattati in questo nuovo braccio non corrispondono affatto all'eleganza dell'edifizio ; e sebbene debbonsi rifare , poteansi pure quelle interinamente situate formare in modo da poter comprendere maggior numero di libri. Ognuna di esse contiene IX plutei per l'altezza di palmi 16. Mi fo conto , che rifacendosi nella maniera dovuta coll'assistenza di chi sa di bibliografia , poter comprendere il nuovo braccio maggior numero di libri , che già trovansi nella gran sala , dovendosi aumentare il numero però de' plutei , anche volendosi fare per la stessa altezza , girando bene le scansie per tutti i fronti de' ripartimenti. In oggi non contiene , che circa 28000 volumi. La classificazione data ad essi libri è la stessa di quella data agli altri della gran sala. L'indicazione è tutta in numeri arabi , ed in seguito di quella della stessa sala , incominciando dalla 65 , e termina girando alla scansia 102.

Nella stanza de' bibliotecarj in una scansia dello stesso legname , e lavoro di quelle della gran sala vi sono stati riposti libri appartenenti a bibliografia ; e in altra di perfettissimo lavoro di noce di altezza palmi 10 , e di larghezza 9 , co' suoi sportelli con lastre , vi sono riposti per ora alcuni libri di edizioni di lusso.

Stanza detta de' libri Quattrocentisti.

La stanza nella quale sono riposte l'edizione del secolo XV, è di lunghezza palmi 53, e di larghezza 31, coverta a volta segmentale cilindrica, o a botte ribassata, vagamente dipinta, e col suo pavimento mattonato. Sulla dritta entrando ha balcone nella facciata principale.

Per ora le dette edizioni occupano tre lati d'essa stanza situate in XII. scansie. Nel muro a sinistra vi sono tre scansie simili a quelle del prim'ordine della gran sala, ma con i loro sportelli con reti di ottone. Nelle medesime si conservano da circa 300 edizioni *Aldine*, molti altri libri di rarità, ed una picciola serie di stampe de' *Giunti* al numero di 25, e degli *Stefani* al numero di 90, e similmente alcuni *Atlanti* e diversi volumi di figure, disegni, ed altre incisioni al numero insieme di 416 in altre due scansie. Il numero de' libri impressi nel secolo XV è di 2330. Nella terza parte di questa mia opera additerò partitamente tutti quei pezzi, che faran vedere essere di sommo pregio la suddetta collezione de' libri quattrocentisti della Rea Biblioteca Borbonica di Napoli.

dell'occupazione militare i detti Mss. ad eccezione de' soli *Greci*, erano posti nelle suddette scansie per sesti, e faceano buona veduta, ma poi si pensò di classificargli in tal modo :

Greci scansie II.

Latini II.

Santi Padri, Teologi, ed altri Scrittori ecclesiastici III.

Storici napoletani I.

Storici esteri I.

Filosofi, Medici, Matematici . . . I.

Poeti, Giornali, Comedie, ec. . . I.

Miscellanee. II.

Gli *Arabi*, ec. sono posti separatamente in questa stessa stanza. Nella citata terza parte di questa mia opera anderò indicando i più pregevoli Mss da essere osservati dagli esteri, i quali tuttogiorno vengono ad ammirare le nostre dovizie.

Da qualche ultimo scrittore delle nostre cose si è molto esagerato il numero de' volumi della nostra Real Biblioteca Borbonica. Le biblioteche non tanto sono stimabili per lo numero de' libri, quanto per la scelta. Chi dunque non volle far cenno con essersene molto male informato, credette così d'innalzarne la fama. Il numero de' volumi, che contiene in oggi la nostra R. Biblioteca è presso a 90000, ma va da giorno in giorno crescendo; e se vogliasi avere considerazione de' molti miscellanei, allora sì che giungeremo al numero di 140000 opere. Altri scrittori ne han poi diminuito il numero specialmente de' Mss., e tra questi il Sig. Vasi, il qua

le avendo stampato il suo *Itinerario*, già di sopra citato, nel 1813, per essere stato assai mal informato, asserì di starci *mille Mss.*

Stanze da studio.

Le stanze addette per uso degli studenti sono del tutto separate dal corpo della Biblioteca. Gli studenti vi ascendono dal portone orientale verso il *Largo delle Pigne*. Entrandosi nel medesimo, sulla sinistra evvi vano di porta, che intronnette nell'ampia concamerazione già descritta; sulla dritta ritrovasi la scala: in testa della prima tesa è il ristauo delle statue antiche (1), ed ascendendosi sei delle sue tese, che contengono 72 scalini, s'impiana nel riposo, ove è la porta, che intronnette nelle suddette stanze da studio. La prima è quasi oscura di palmi 26 per 21, avendo nel muro dell'ingresso due finestrini, che sporgono nel detto riposo, coverta da volta a botte, in testa della quale per vano di porta col suo mezzo cancello, ed ove per tutto l'orario vi è la guardia, si entra nelle stanze da studio, tutte in faccia ad oriente. La prima è di lunghezza pal. 51 per 52, coverta da volta a botte col suo pavimento mattonato e balcone in

(1) Il ristauo delle statue antiche di marmo, ch'escono quasi tuttogiorno dagli scavi del Regno, e specialmente da quello di *Pompei*, è affidato al valente artista D. *Angelo Solari*. Gli scultori più celebri di *Europa*, che vennero a visitare il Real Museo Borbonico, hau fatto giustizia al suo merito.

testa. Per vano di porta a dritta si passa nella seconda di pal. 56 per pal. 19 coverta da volta a caveta con pavimento benanche mattonato, e con due balconi. Da sinistra della prima si passa in altra di palmi 51 per 32 e mezzo, coverta da lamia a botte, e con simile pavimento mattonato, con un sol balcone. Da questa si passa nella quarta della stessa lunghezza di palmi 51 per palmi 26, non ancora posta in buon ordine con altro balcone.

Entrandosi nella prima stanza di essi studenti, immediate sulla sinistra, evvi vano di porta, che immette nell'interno della Biblioteca. Nella prima stanza, la quale, come sopra abbiám detto, è alquanto oscura, poichè non riceve altro lume, che quello di un lanternino in mezzo della sua volta, risiede il custode delle ricerche. La detta stanza vedesi tramezzata da cancello di legno per impedire, che gli studenti s'intromettessero nell'interno di essa Biblioteca. Nella medesima son sempre pronti tutti gli altri custodi per servire il pubblico delle domande, che fa loro de' libri per tutto il corso dell'orario.

In ognuna delle stanze addette per gli studenti vi sono quattro larghe tavole di noce di ottimo magistero di lunghezza palmi 11 ed un quarto, e di larghezza palmi 4 e mezzo, oltre di altre sei più picciole, che veggonsi ora in una, ed ora in altra di dette stanze secondo l'occorrenza. Su di esse tavole vi sono grandi calamaj di pietra *broccatella di Spagna*, del valore di ducati 15 ognuno. Sonovi pure ottimi lettori, e mobili, anche di legname di noce,

e sufficiente numero di sedie dello stesso legname, coperte di pelle verde.

Ritornando al riposo, dal quale si ha l'adito nelle suddette stanze, ascendendosi altre tre tese di essa scala, e di scalini insieme 38, s'impiana nelle stanze superiori al descritto nuovo braccio di essa Biblioteca. Le medesime son divise in più quartini, destinate fin da principio per abitazione de' bibliotecarj, e di altri uffiziali della medesima. Nell'occupazione militare non s'permise più di abitare in questo grande edificio, e per essere tuttavia disabitate le dette stanze andranno senza dubbio indi a poco totalmente a male. La ragione che si addusse di non doverci essere più abitanti in esso edificio, fu quella di esentar l'edificio dall'incendio; ma nella costruzione di essa fabbrica si badò molto bene ad escutarlo da simile avvenimento. Ed io starei anzi che no francamente a dire, di non doversi lasciare in abbandono in tempo di notte questo immenso emporio di pregevolissimi oggetti.

In alcune di queste stanze superiori vi fu stabilita la scuola d'incisione [1], ed anche l'altra di miniatura [2].

(1) Nel mentre vedeasi nella maisempre colta *Italia* fiorir così bene l'arte d'incidere, la Maestà del Re, sempre intenta ad erudire la Nazione, volle istituirne una scuola. *Filippo Morghen*, *Giuseppe Guerra*, e *Giorgio Hakert* ben mi ricordo di essere stati incisori Regj provisionati; e l'*Hakert* cacciò qualche buono allievo. Indi per l'incisione della *Quadreria di Capodimonte* fu destinato direttore *Carlo Porporati*, che molto valea, ed ebbe per suo ajutante *Guglielmo Morghen*, sotto aju-

Mi lusingo , che quanto ho finora esposto nella prima , e seconda parte di questa mia opera a per soddisfar tutti coloro , che avessero vaghezza d' informarsi appieno delle *Memorie della R. Biblioteca Borbonica di Napoli*, e spero i non voler riuscire anche discara la terza parte , nella quale darò pabolo agli amatori di libri , e di Mss. additando loro quanto vi è da osservarsi con ammirazione.

Fine della Parte Seconda.

ante *Francesco Martano* , e disegnatore *Paolino Girgenti*. Rinasce poi maestro il detto *Morghen* , e la scuola fu tuata in alcune stanze superiori alla R. Biblioteca. In 1785 però il Re ha chiamato da *Roma Antonio Riccio* : un buono appuntamento per la scuola d' incisione , e non saprei dove sarà stabilita.

(2) In altre due stanze stabilirono ancora la scuola di miniatura , e venne destinato maestro *Antonio Zuccarelli* ; ma essendo morto non ha guari , deesi provvedere , o spero che voglia esserne successore *D. Domenico Palizzi* , il quale fa onore alla Nazione per l'arte di miniare.

527118



527118
B



